3.7.661

3.7.661

AI

DELLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE

IN GENERE E IN SPECIE

TRATTATO

TEORICO-PRATICO

DI VINCENZIO CHIARUGI

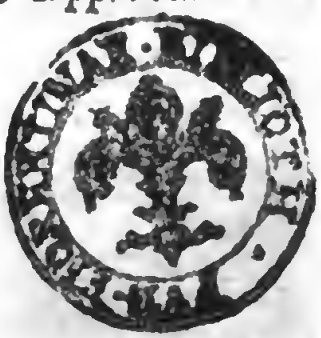
D. M. Medico-Chirurgo, e Primo Infermiere del R. Spedale di Bonifazio, Professore Onorario nella R. Università di Pisa, e Pubb. Lettore in Firenze, Socio delle R. Accademie, Fiorentina, dei Georgofili, e Pistojese, della Società Colombaria ec. ec.

Edizione seconda rinnovata ed accresciuta

TOMO SECONDO

FIRENZE 1807.
Presso Giovacchino Pagani

Con Approvazione.



Ne m anus nuda, nec intellectus sibi permissus multum valent.

Baco de Ver. Nov. Org.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO

TOMO SECONDO

PARTE SECONDA

Delle Malattie Cutanee Sordide in Particolare

SEZ. I. *Delle Malattie Cutanee Sordide Efflorescenti in particolare* pag. 3

Ordine Primo. Delle Efflorescenze Papulari „ 4

CAP. I. *Dell' Impetigine* „ 7

Spec. I. Impetigine vera „ 10

Spec. II. Impet licheneide, o Volatica „ 12

Spec. III. Impetigine forforosa, o porgiginosa „ 14

Spec. IV. Impetigine erpetica „ 17

Cause „ 19

Cura „ 25

CAP. II. *Dell' Erpete* „ 31

Spec. I. Erpete semplice, o Serpigine „ 34

Spec. II. Erpete vessicolare „ 35

Spec. III. Erpete miliare „ 37

Spec. IV. Erpete depascente, o fagedena „ 39

Cause „ 41

Cura „ 44

Ordine Secondo. Delle Efflorescenze Pustulari „ 50

CAP. I. *Della Psidracia* „ 51

Cause „ 54

Spec. I. Psidracia sanguigna „ 55

Spec. II. Psidracia adiafnica pag. 58
Sp. III. Psidracia irritativa „ 59
Cura „ 64
CAP. II. *Della Rosa, o Gotta Rosacea* „ 68
Spec. I. Rosa vera „ 70
Spec. II. Rosa erpitica „ 73
Spec. III. Rosa discreta „ 75
Cause „ 77
Cura „ 79
CAP. III. *Della Scabbia* „ 81
Spec I. Scabbia vera, o celsiana „ 86
Spec. II. Scabbia discreta „ 87
Cause „ 90
Cura „ 93
CAP. IV. *Della Tigna* „ 98
Spec. I. Tigna crostosa „ 104
Spec. II. Tigna forforacea „ 106
Spec. III. Tigna umida „ 107
Cause „ 111
Cura „ 185
CAP. V. *Della Lebbra* „ 127
Spec. I. Lebbra forforacea „ 131
Spec. II. Lebbra squammosa, o dei Greci „ 133
Spec. III. Lebbra Elefantiasi. o Arabica „ 136
Spec. IV. Lebbra rossa „ 138
Cause „ 141
Cura „ 144
Ordine Terzo. Delle Efflorescenze Flittenoidee „ 148
CAP. I. *Dell' Idroa* „ 150
Spec. I Idroa vera, o Sudame „ 151
Spec. II. Idroa Epinittide „ 153
Cause „ 156
Cura „ 160
CAP. II. *Della Rogna* „ 163
Spec. I. Rogna semplice, o canina „ 167

Spec. II. Rogna puriforme pag. 170
Cause „ 172
Cura „ 176
CAP. III. *Degli Acori* „ 186
Spec. I. Acori lattei „ 188
Spec. II. Acori ptiriaci „ 190
Spec. III. Acori favosi „ 192
Cause „ 194
Cura „ 200
SEZ. II. *Delle Malattie Cutanee Sordide Maculose in particolare* „ 205
Ordine Primo. Delle Macchie semplici „ 206
CAP. I. *Dell' Efelide* „ 207
Spec. I. Efelide combusta „ 209
Spec. II. Efelide Lentigine „ 212
Spec. III. Efelide consensuale „ 214
Cura „ 218
CAP. II. *Dell' Ecchimosi* „ 219
Spec. I. Ecchimosi traumatica „ 221
Spec. II. Ecchimosi Melasma „ 223
Cura „ 224
Ordine Secondo. Delle Macchie Organiche „ 227
CAP. I. *Del Nevo* „ 228
Cura „ 229
CAP. II. *Della Vitiligine* „ 231
Spec. I. Vitiligine Cicatrice „ 233
Spec. II. Vitiligine bianca „ 235
Spec. III. Vitiligine nera „ 237
Cura „ 238

RICETTE INTERESSANTI

UNGUENTO DI PRINGLE.

R. *Zolfo polverizzato onc. j.*
Rad. d' Elleboro bianco, o Sale Amm. dr. ij.
Grasso di Porco onc. ij. ss.
M. *Si faccia unguento S. L. A.*

UNGUENTO DI BONIFAZIO.

R. *Fiori di Zolfo onc. jv.*
Calce viva onc. j.
Sal Mar. decr. onc. ss.
Canf. ras. scr. jv.
Grasso di Porco onc. x.
M. *Si faccia Unguento S. L. A.*

UNGUENTO detto DI S. EUSEBIO.

R. *Grasso di Porco*
Butirro aa. onc. ij. ss.
Trementina onc. xjv.
Cera bianca onc. vj.

Si strugga il tutto a fuoco lento; si coli, e si raffreddi; indi si aggiungano le seguenti sostanze polverizzate.

Precip. ross. onc. j.
Sal com. decrep. } *aa. onc. ij.*
Subl. corr. }

Si aggiunga

Agro di Limone } *aa. quanto basta.*
Aceto distillato }

M. *Si faccia Unguento S. L' Arte.*

UNGUENTO ANTIPSORICO SENZA ZOLFO.

R. *Tabacco sott. polv. onc. j.*
Oleandro sott. polv. onc. iij.
Soda polv. onc. ss.
Grasso di Porco)
Pom. Ossig.) *aa. onc. ij.*
M. *Si faccia unguento S. L. A.*

POMATA D' ALYON.

R. *Grasso di Porco recente non salato onc. j.*
Acido Nitrico conc. onc. j. ss.

Quando il Grasso è fuso al fooco, vi si versa l' Acido a moderato calore. Si agiti con spatola di legno, e quando è finita l'ebullizione, serva per uso.

UNGUENTO CITRINO.

R. *Merc. purific. onc. j.*
Acid. Nitos. q. b. per discioglierlo.

Alla Soluzione calda s' unisca in vaso di porcellana, o di vetro

Grasso di porco purgato onc. j.
M. *Si faccia unguanto S. L. A.*

SOLUZIONE DI FEGATO DI ZOLFO.

R. *Zolf. polv.*
Carbonato di potassa
ovvero
Calce viva aa. onc. vj.
Acq. comune onc. xvj.

Si bolla per mezz' ora, e si usi la soluzione alla ragione di onc. jv. per bagno.

PARTE SECONDA

DELLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE

IN PARTICOLARE

Avendo nell'altra parte di questo Trattato fissati alcuni principi generali, che tendono a stabilire la Teoria di queste affezioni su delle basi solide, ed inconcusse, dietro l' appoggio del raziocinio, non solo, ma ancora dell' esperienza, e del fatto; non resta, che l'applicare questi principi stessi alla Pratica, affine di renderli utili veramente all' umanità, così spesso languente sotto il gravissimo peso di queste terribili malattie.

A tale oggetto, ed affin di servire ad un certo metodo, che necessario tanto si rende per acquistar le nozioni occorrenti in ogni branca di scienza, e per espor la materia colla chiarezza, criterio, ed utilità vera possibile divideremo pure questa Se-

conda Parte in due Sezioni; la prima delle quali comprenderà le *Malattie Cutanee Sordide Efflorescenti*, la seconda le *Maculose*, dettagliatamente esaminate secondo ciascheduun Genere appartenente ai loro Ordini respettivi, e secondo ciascuna di quelle Specie, alle quali sarà creduto più ragionevole ridurle.

Possano queste ricerche, e questi esami servire a schiarire abbastanza la densa oscurità, da cui fu sempre involta questa parte dell' arte salutare, e possa perciò rettificarsi l' intelligenza delle vere espressioni, e dei nomi ai respettivi generi, e specie di malattie competenti; mentre così allontanati gli errori quindi procedenti, e rimosso il vano empirismo, che in questa parte avea luogo, si possano i Medici veramente utili all' Umanità per questo lato riguardarsi.

SEZIONE PRIMA

Delle Malattie Cutanee Sordide Efflorescenti in Particolare

Sotto di questo titolo debbonsi comprendere tutte quelle affezioni, le quali consistono in una *istantanea apparizione di piccoli tumori, non sintomatici, e senza febbre, o piressia primaria.*

Tenendo ferma perciò la divisione di queste malattie in tre Ordini, come si disse nell'altra Parte; al Prim' Ordine, che comprende le affezioni Papulari, appartengono i generi seguenti.

1. *L' Impetigine.*
2. *L' Erpete.*

Al Second' Ordine, che comprende le affezioni Pustulari, appartengono:

1. *La Psidracia.*
2. *La Rosa, o Gotta Rosacea.*
3. *La Scabbia.*
4. *La Tigna.*
5. *La Lebbra.*

Al Terz' Ordine finalmente, che comprende le affezioni Flittenoidee appartengono:

1. *Gli Acori.*

2. *La Rogna*.
3. *L' Idroa*.

Ogn' altro Genere d' affezione Cutanea, benchè *Sordida*, la quale non si può dire, almeno nella massima parte dei casi, e nel modo più squisito, assolutamente *Locale*, come sarebbe, per esempio, la *Pellagra*; non merita d' essere in questo Trattato distintamente considerata.

ORDINE PRIMO

Delle Efflorescenze Papulari.

Secondo i principi, che sonosi già stabiliti, debbon chiamarsi col nome di *Papule*, quei piccolissimi tumori, solitari, o aggregati, marginati, rosseggianti, non suppuranti, che sono sempre di per se stessi retrogradi, ed infine forforeggianti,

Tutte le affezioni cutanee da questi piccoli tumori formate, si debbono dunque in questa Sezione collocare; e sono principalmente quelle comunemente chiamate *Salsedine*, o *Umor salso*. e con una, quanto ridicola, altrettanto impropria espressione dette ancora semplicemente *Calore*.

Per quanto, per altro, tale esser debba la loro forma, bisogna avvertire, che non sempre, per vero dire, sono le malattie

Papulari sostanzialmente costituite da una serie più, o meno estesa di Papule; mentre succede, che la forfora, dalla quale sono esse spesso accompagnate, talvolta comparisce, senza che una previa Eruzione sensibile di Papule siasi realizzata; come pure sovente colle Papule vedonsi delle Pustule mescolate; e finalmente assai di sovente nel primo momento dell' eruzione, e le Pustule, e le Flitteni, anno precisamente un aspetto Papulare.

Se si abbia per altro attenzione all'andamento dell' Eruzione, una qualche eruttiva determinazione alla cute in qualunque più legger caso si riconosce; e se non si rende sensibile con una decisa elevatezza dei piccoli tumori, lo è almeno per una leggera scabrosità pruriginosa, ad una serie di piccolissimi punti rubicondi corrispondente, che sembrano esser veri elementi di Papule, benche in questi piccoli tumori non si sviluppino.

Se poi delle Pustule, alle quali succedono ancora delle più, o meno estese soluzioni di continuo, si mischiano nelle Papulari Eruzioni, e se tanto le Flitteni, quanto le Pustule, anno talvolta l' indicato principio, egli è perchè l' irritamento dai più superficiali aggruppamenti di vasi incominciando, ad organi diversi, e più profondi si estende, e dei molto più concludenti ingorghi, o richiami d' umori secreti, o da escernersi, o da riassorbirsi, in essi anno luogo per questa ragione.

Generalmente parlando per altro, qualunque specie di malattia a quest' Ordine appartenente, almeno in principio, presentando un' attacco leggero delle parti più superficiali, e irritabili della cute, da più, o meno intenso, e diffuso rossore accompagnato, con una certa durata, sempre l' istesso carattere mantenendo, finchè da se stesso svanisce, essendo l' azion della causa, che lo produsse non tanto intensa da estendersi molto nel sistema Cutaneo. Ciò non ostante quando l' azione delle potenze morbose si è in queste affezioni diretta sull' interiore economia; è appunto allora, che sono esse piu fiere, e ribelli; e che i cambiamenti morbosi indotti nelle funzioni al sistema cutaneo competenti, si rendono più rilevanti, numerosi, ed intensi.

Da queste circostanze, diverse di numero, e di forma, o diversamense tra loro complicate, nasce in conseguenza; primieramente la distinzione primaria di queste affezioni, che si riducono ai tre *Generi* sopraindicati. Nel tempo stesso tra lor confrontando certe particolari, e quasi individuali circostanze; per lo più relative ad una forma speciale esteriore dell' eruzione, e qualche volta ancora alla più immediata cagione occasionale, che a già determinata l' Eruzione; potremo con questa guida fissare le *Specie* relative.

CAPITOLO I.

Dell' Impetigine.

Il nome d' *Impetigine* appartiene, propriamente parlando, a qualunque *Eruzione* di minutissime *Papule* non suppuranti, in forma di macchie scabrose, appena elevate, e per lo più pruriginose, congregate; e le quali si copron di squamme decidue, e rinascenti, tenuissime, e forforacee. Tale è l' idea, che dietro il Falloppio, ce ne è fatta adottare il Wogel, e che sembra doversi fissamente abbracciare da quelli, che parlar vogliono il dotto linguaggio dell' arte salutare.

Egli è vero, che dietro l' esempio di molti Nosologisti, e specialmente di Sauvages, e di Cullen, l' illustre Giovanni Pietro Frank, nella sua Epitome, à questo termine medesimo adoprato, come classico, e comprensivo di tutte quelle affezioni cutanee diuturne, che sono costituite da *Macchie*, da *Asprezza*, da piccoli Tumori, Fessure, Escrescenze, o altra morbosità di simil natura, senza l' accompagnamento di Febbre primaria.

Plinio soltanto, e pochi altri antichi latini scrittori, anno chiamato *Impetigini* propriamente quelle affezioni, che appunto meritan la predetta definizione; analoga af-

fatto a quella datane da Wogel. D' altronde esaminando ciò, che Celso à lasciato scritto di alcune malattie da lui chiamate *Impetigini*; vedremo, che esse altro non sono in sostanza, che gradi diversi di *Lebbra*, che i Greci avevan già conosciuta, e descritta. Quella affezione finalmente, la quale secondo Sammonico, *ducit ab impete nomen*, non pare al certo, che sia l'Impetigine di Plinio, se si riguardi la troppo grande semplicità, e leggerezza di cura da quello scrittore proposta, la quale non potrebb' essere all' *Impetigine* stessa competente.

Affine perciò di evitare ogni equivoco, ed ogni mala intelligenza, che occorrer potrebbe nella lettura dei vari scrittori, fissiamo la voce *Impetigine*, per indicare le malattie degl'accennati caratteri dotate; ed esaminando con questa scorta quelle affezioni, le quali, quantunque sott' altri nomi indicate, furono da vari autori con i caratteri alle *Impetigini* competenti descritte; e vedremo, che la *Papula* di Celso, la *Psora* di Falloppio, la *Mentagra* di Plinio, il *Safati* di Avicenna, la *Forfòrazione* degli Arabi, la *Porrigine* di tutti gli Autori, alcune *Erpeti* di Sauvages, ed il *Lichene* dei Greci, altro non sono in sostanza, che Specie, o Varietà d' *Impetigini*.

Vedremo parimente la necessità di escludere da questa Sezione il *Prurito*, che alcuni autori, e specialmente gli Arabisti voller considerare, come verace, e prima-

la malattia; propriamente da Mercuriale distinta dalle altre, delle quali il Prurito è sintoma, perchè non è essa da tumore, nè da ulcerazione, nè da escoriazione formata, non tramanda umore sanioso, e nella quale la pelle, appena scabrosa, lascia cader della forfora, sol coll' aiuto delle grattature.

Ma quell' affezione, che al comparire di Primavera sovente nel dorso, e negli arti si manifesta, e che suole infestare le parti coperte di fasce, o troppo vestite di Lana, non è sintomatica, e non è che l' effetto della traspirazione momentaneamente impedita. Perciò è fugace, e per lo più senza eruzione sensibile. Diversamente ella merita di essere come il principio di qualche altra affezione considerata.

Così rispetto alle lor genuine, e squisite caratteristiche considerando tutte le affezioni, che possono il titolo d' *Impetigini* meritare, vedremo, che esse tutte a quattro sole Specie si posson ridurre. In tutte queste si osserva, che scarsa, e leggera esser dee la degenerazione dei materiali immediati nelle parti localmente in molti casi esistente. E non sono per lo più, che le forze meccaniche quelle, dalle quali il guasto maggiore nei tegumenti è procurato. Sonovi anzi delle *Impetigini*, nelle quali il prurito appena è percettibile, almen avanti che le grattature non lo promuovano, e non lo rendano più urgente, ed intenso.

Ciò non ostante è innegabile, che quei

materiali, i quali ordinariamente si esalano, sono dal loro naturale tenore in questi casi allontanati, in proporzione di quell' alterazione dei tessuti, e degli organi cutanei, dalla quale appunto la malattia viene costituita. La forfora, che principalmente la caratterizza, altro non è, che il residuo delle materie esalate dai porì cutanei, dalle quali le parti più tenui essendo evaporate, quelle più fisse, e più crasse alla superficie raccolgonsi, sotto di quella forma, alla quale dalla lor natura, e quantità sono determinate.

A questi più generali fenomeni adunque aggiungendone alcuni altri particolari, una parte dei quali esistono in certe affezioni, e mancano in altre, ma sempre s' incontrano con una qualche corrispondenza, e costanza in circostanze consimili; sembra, che possano le seguenti specie stabilirsi, coi nomi che appresso;

SP. I. Impetigine vera.

Un *Impetigine* formata di Papule alquanto distinte, in aree estese, poco rossegianti, e dalle quali anno origine delle squamme piuttosto grandi, alquanto umide, e quasi crostose, sembrava, che meritasse il titolo specifico di *vera*, perchè essa sovra di ogni altra raccoglie in se stessa i caratteri più prossimi a quelli, dai quali la malattia in genere viene costituita.

Sotto questo medesimo aspetto conside-

rata dai Greci, fu allora da essi chiamata col nome di *Lichene*; perche si vede questa Eruzione in questo caso, in certa maniera, alimentarsi, e progredir sulla pelle, come i veri Licheni Vegetabili fan sulla scorza degli alberi; E comecchè s'incontra, che i Greci stessi, le diedero l' Epiteto aggiunto di *Agrian*, cioè *fiera*; si osserva, che ciò esprimeva una malattia più refrattaria alla cura, di sede più estesa, e di forza più intensa d' ogni altra.

A questa specie medesima par, che si debba ancora richiamar la *Mentagra*, che ignota in Italia perfino alla metà dell' impero di Claudio Tiberio, quantunque cognita in Asia, e rammentata da *Ippocrate*, fu trasportata in Roma di colà, e tra i Romani Cavalieri per mezzo del Bacio di complimento contagiosamente propagata. Per questo appunto essa aveva, secondo la relazione di Plinio, il suo principio dal Mento; d' onde ella trasse il suo nome. Quindi per tutto il volto diffondendosi, e gli occhi soltanto lasciando immuni, perfino alle braccia estendevasi, di sozza forfora indolente il collo, ed il petto egualmente bruttando.

Nè si allontanan da questa opinione Gabbriele Falloppio, e Daniele Sennerto, scrittori accuratissimi, i quali appunto colla *Mentagra* fanno un sinonimo dell' *Impetigine* dei Latini, e del *Lichene* dei Greci. E tanto più viene ciò comprovato da Paolo Egi-

neta, mentre egli avverte, che nella *Mentagra* era la forfora accompagnata da scarsa, ma densa umidità. L' istesso dee dirsi della *Psora* del Falloppio; il quale avendo dichiarato, che il *Lichene* può occupar tutto il corpo, avverte, che se egli occupa soltanto la cute più superficiale, ed esteriore, merita propriamente il nome di *Psora*. Tale è il *Safati* d' Avicenna, se bene alla di lui descrizione si attenda; la *Papula*, specialmente la seconda, nominata da Celso col titolo di *fiera*; ed in sostanza qualunque *Impetigine* con forfora umidiccia, e quasi crostosa combinata.

SP. II. Impetigine lichenoide, o Volatica.

Una maggiore limitazione, che nella precedente, non tanto; quanto ancora una minore aggregazione di rigetti cutanei, forman le principali caratteristiche di questa specie, la quale consiste in una Eruzione Impetiginosa, costituita da *Papule* congregate in area circolare, non molto estesa, ma solitaria, più, o meno regolare, riunite in corimbo rubicondo, e prominente nel margine, più rare, pallide, e minute nel centro, ove la cute è di color bianco-giallo, più morbida, e più lucida dell' ordinario.

A questa specie perciò, col nome volgar di *Volatica* sopra d' ogn' altra conosciuta, e che così facilmente per lo più in piccola estensione occupante la superficie di

qualche punto soltanto s' incontra, appartiene il *Lichene del Mento*, il quale distinse Galeno dalla vera *Mentagra*. In ragione poi della figura dell' area, ristretta, e circolare, sembra, che a questa specie medesima, più particolarmente appartenga la *Papula* prima di Celso, della quale egli dice, che *per minimas pustulas cutis exasperatur, et rubet, leviterque roditur: medium habet pauxillo lævius; tarde serpit; idque vitium maxime rotundum incipit, eademque ratione in orbem procedit.*

Gettando un colpo d' occhio sopra quelle aree papulate, che queste affezioni costituiscono, sembra, per vero dire, che meglio potesse competere ad esse il nome di *Lichene*, il quale per lo più sui tronchi degli alberi in forma di disco diffondesi, nel margine, più, che nel centro, elevato, e che, mentre in una parte deperisce, in un' altra si vede ben tosto riprodursi. Infatti per questo si è da taluno creduto, che la *Volatica* fosse il vero *Lichene* dei Greci, e forse la vera *Serpigine*.

Ma propriamente parlando, siccome quest' affezione si vede sotto l' istessa forma, e qualche volta ancora nella medesima dimensione, per così dir, traslocata, l' ambito quasi intero del corpo percorrere, e specialmente infierire nel volto, nel collo, nel dorso, nel petto, e nelle braccia; sembra perciò dal volgo, come asserisce ancora Falloppio, essere stata col nome di *Volatica*

appellata. Che se la *Pudendagra*, la quale è un nome vago, ed indistintamente adottato per indicare un' affezione papulare prurigi-nosa l' adiacenze delle Pudende occupan-te, porta seco i caratteri dell' *Impetigine*, per quanto le osservazioni anno fatto cono-scere, merita d' esser fralle *Volatiche* per lo più collocata.

In queste affezioni, e specialmente in quelle, che sono più squisitamente da que-sti caratteri marcate, essendo accresciuta nell' area papulata, l' azione degli organi tutti subepidermici, la secrezione della materia sebacea rimane egualmente accresciuta. Per-ciò nel centro dell' area stessa una maggior morbidezza si dichiara; e la materia morbo-sa essendone inviscata, si snerva di forza; e manca in quel punto dell' area stessa al-lorchè specialmente è più estesa, quell' eru-zione, che tanto sensibile è nel contorno; e quivi pur manca la copia di forfora, e di soluzion di continuo, per la ragione mede-sima.

SP. III. Impetigine forforosa, o Porrigi-nosa.

Quando il rigetto cutaneo, che in forfo-ra si raccoglie, di fosfato di calce ridondan-do, fa il suo deposito su delle parti del cor-po distese, poco ingombrate di Peli, e più esposte all' azione dell' aria atmosferica, fat-to per questo arido, e minutissimo, imita quasi la farina, o il gesso da indoratori.

A' luogo in tal caso quell'affezione, da alcuni impropriamente chiamata *Erpete farinosa*, la quale per lo più comparendo nel volto, per le braccia, pel tronco, e sulle mani, in aree più, o meno estese, può dirsi costituita da minutissime papule, pallide, e quasi impercettibili, sopra le quali si forma una forfora rinascente, arida, in squamme decidue, pulverulente, bianche, e talvolta morbide come il gesso, o il fior di farina.

Mentrechè questa forfora si riproduce, e si rinnuova, lascia sempre sotto di sè la superficie del corpo in tutti quei punti, che ricuopriva, affatto asciutta, e poco, o nulla alterata nel suo colore; perchè le Papule, dalle quali la forfora à avuto origine, son quasi insensibili, e nel colore appena varianti.

Ciò non ostante, siccome appunto aveva avvertito Avicenna, stante il prurito acerbissimo, dal quale quest' *Impetigine* è più particolarmente accompagnata, nasce l' invito pressante, e la quasi inevitabile necessità di grattarsi; e questa viepiù forte si rende quantopiù si protrae, e si cresce quest'opra. Da ciò nasce, che dietro la brusca avulsione della forfora, qualche piccola squamma ancor di Epidermide è svelta colle unghie; Ed in quei punti perciò, nei quali una simile soluzione succede, si fà un maggiore irritamento, e quel concorso maggiore d' umori si effettua, che dell' irritamento è l' ordinaria conseguenza.

Ma comecchè nella piccola ferita, poche squamme epidermiche interessante, compresi non sono dei vasi sanguigni; perciò la piccola ferita stessa è incruenta, benchè non manchi di trasmettere una proporzionata quantità d'umor viscido, e denso, che allor si raccoglie in frammenti crostosi, dai quali la forfora resta imbrattata. Ed ecco come è formata l'*Impetigine forforosa*.

E per questa ragione quest'*Impetigine* può in qualche parte esser umida, giacchè i linfatici dell'Epidermide irritati debbon soffrire in se stessi un retrogrado movimento in tal caso.

D'una natura conforme sembra essere la *Porrigine* degli Antichi, e specialmente presso Galeno considerata come una malattia della testa, consistente nella caduta di squamme forforacee dalla parte capillata, per mezzo delle grattature ottenuta. Quantunque riguardata come affezione analoga al *Morbo Pedicolare*, e dai Greci confusa colla *Ptiriasi*, fu dai Latini, e specialmente da Celso, indicata coi caratteri dell'*Impetigine*, e da *Sereno Sammonico* con questi termini descritta.

Est insensibilis morbus, sed noxia forma,
Cum caput immensa pexum porrigine ningit,
Copia farris, uti frangentibus edita saxis.

Paolo Egineta fu forse il primo ad adottar l'opinione a ragione, che quest'affezione speciale, alla quale gli Arabi die-

dero il nome di *Forforazione*, dovesse considerarsi come a tutta la superficie del corpo ancora appartenente. Ed infatti si vede talvolta la superficie di simile forfora, arida, bianca, e sottile, ricoperta, in dei punti ben diversi da quelli, che sono sparsi di Capelli, e di Peli.

Anche la *Pudendagra* apparisce talvolta sotto di questo aspetto medesimo, e merita perciò d' essere a quella specie d' *Impetigine* riferita. Neppure allorquando la *Porrigine* propriamente occupa il capillizio, può essere sotto diverso aspetto riguardata, anche, come talvolta avviene, dallorchè à occasione alla caduta dei capelli. Non è allora, che l' affezione cutanea dall' affezione dei bulbi primitivamente proceda; ma sembra, che questa forfora induca negli organi cutanei una lesione di funzioni per quel disturbo indi nato, che trattenendo l' esalazione, e l' inalazione impedendo, dee rendersi in essi inevitabile. Quindi la nutrizione del capello, e forse l' organizzazione del bulbo, dee rimanere alterata; e perciò la di lui caduta, esser ne dee un' effetto necessario.

SP. IV. Impetigine erpetica.

Un color rosso più intenso, ed altri fenomeni, che si riscontran nell' *Erpete*, caratterizzando alcune specie d' *Impetigine*, pongono nella necessità di apporre un nome specifico caratteristico alle Specie mede-

sime, dall' apparenza di cui esse son rivestite, desumendolo.

Queste *Impetigini* costituite de un aggregato di Papule corimbose, producenti una forfora secca, e poco decidua, aventi per base la cute tumida, e rosseggiante, anche al di là dell' area papulata, un più profondo, ed esteso irritamento in conseguenza dimostrano, il quale, come vedremo succeder nell' *Erpete*, riduce la superficie nell' aree papulate a comparir quasi *Eritematosa*; quantunque non seguavi effusione alcuna di umori, ed al contrario si copran le parti affette d' un arida forfora.

In vista di questo carattere distintivo delle *Impetigini*, sotto di questo Genere perciò collocando tali affezioni, si riconosce l' errore, in cui sembra caduto Sauvages, ponendo trall' *Erpeti* alcune di queste affezioni, che egli chiamò *Herpes collaris*, ed *Herpes Periscelis*: dalla regione, che occupano il nome specifico desumendone.

Ei le descrive, come eruzioni semplici, secche, e forforacee, occupanti il collo dei Preti, che stà ristretto nel loro solito colla re; o la parte del femore posta di sopra al ginocchio in quelli, che sogliono quivi tener legate le calze. Seguono ancora eruzioni consimili sotto ai brachieri, sotto alle diuturne fasciature, e generalmente nello scroto, nel dorso, nelle braccia, ed ancor più comunemente nelle gambe dei vecchi. Ma niuna di esse presenta il vero aspetto

di *Erpete*; poichè quantunque naturalmente formate di papule corimbose, e sopra un fondo assai rosso riunite, si cuopron d' altronde di forfora, e nulla danno d' Icore. In conseguenza meritan d' essere come *Impetigini* riconosciute, e distintamente trattate.

Cause.

Quantunque in tutte le sopraccennate specie d' *Impetigine*, una certa degenerazione nei materiali immediati cutanei si debba riconoscere, bisogna ben dire, che essa sia di deboli forze chimiche dotata; giacchè le Papule, dalle quali son l' *Impetigini* costituite, di per se stesse giammai suppurano, e senza il concorso di cause esteriori non segue nell' area impetiginosa veruna *Erosione*, o *Fessura*, o *Piaga* saniosa. Mancano adunque gli umori, entro il tessuto Reticolare ospitanti, di quella causticità corrosiva, che in altre cutanee malattie produce più, o meno profonde soluzioni di continuo.

Nella pluralità dei casi è l' eruzione impetiginosa determinata da tutto ciò, che concorre principalmente a turbare l' esalazione cutanea. E siccome può questo dìsturbo aver per causa in certe occasioni un' offesa da tutta l' economia risentita; ed in certi altri l' azione delle potenze nocive può solo localmente essere in una maggiore, o minore estensione al corpo applicata; pare, che anche nelle *Impetigini* vi possan essere

delle cagioni, le quali con un' azione universale interiore più specialmente le determinino.

Questo diverso modo d'agire influisce in gran parte sulla determinazione della Specie, e molto più sul grado, e sulla fierezza di essa. Ma intanto, per quanto non sian le affezioni di questa fatta talvolta, ne tanto gravi, ne tanto ribelli, sembra, che contro il sentimento di Tommaso Willis, queste eruzioni si debbano riguardare come di forza contagiosa dal più, o meno dotate. E senza cercar d' altri esempi, la *Mentagra* contratta in Asia da un Cavaliere Romano, ben presto si vide tralle persone di quel medesimo ceto contagiosamente diffusa, per mezzo del bacio di complimento, che prima di tutto al mento faceala comparire. I Servi, ed i Liberti, che a quest' onore non erano ammessi dai loro superbi padroni, furono esenti sempre da questa infezione.

Ne manca d' esser corroborata dai fatti la contagiosa natura della *Volatica*, che il volgo, istruito da lunga, e moltiplicata esperienza, à sempre sotto di questo aspetto riguardata, e temuta: E sembra fuor d' ogni dubbio, che i panni lini impiegati per farsi la barba, per asciugarsi il volto, e le mani; ed il diuturno contatto di parti affette da questa Specie d' *Impetigine*, alle sane con tutta prontezza la comunichi.

Ciò non ostante, bisogna pur confessare, che forse non avvi un' altra affezione

cutanea, nella quale il Contagio sia meno facile a contrarsi, quanto nell' *Impetigine* in generale. Ne manca anzi sicuramente la terza, e molto più la quarta Specie di essa; quantunque, quella materia che potrebbe esserne l'istrumento sia umida bastantemente nell' una; nell' altra secca, ed appena decidua.

Siasi qualunque la natura di questa materia, si vede però, che ella è capace talvolta d' indurre un cambiamento negli organi, analogo a quello, dal quale à tratta l' origine; e pare, che debba esso principalmente consistere nell' ostruzione dei pori epidermici; mentre, indipendentemente ancora da qualsivoglia azion di Contagio, analoghe affezioni son per lo più prodotte da cause diverse ma tutte sulla traspirazione influenti.

Tanto si avvera in quelle *Impetigini Erpetiche*, le quali nascono nelle parti ristrette tra delle fasce, o sotto l' azione d' un' altra potenza, che ne distolga l' appulso immediato dell' aria atmosferica. Ne sembra, che in altro modo siano l' *Impetigini* risvegliate nei lavoranti alle Saline, che stanno immersi perciò per lungo spazio della lor vita in un' ambiente umido, e salso; Altrettanto dee dirsi dei marinari, nei quali, oltre una simil natura d' ambiente, per lo più ancor si combina la rara mutazion di vestiario, e in generale la poca pulizia.

Così, se nei ragazzi miserabili, che raramente si pettinano, un' *Impetigine por-*

riginosa alla testa assai facilmente si sveglia, non sembra, che possa un simil fenomeno d' altronde avvenire, se non per quella inevitabile soppressione, che la poca pulizia, e la raccolta di crasse materie, alla radice dei capelli rimaste inviscate, vi debbon produrre. Pare in tal caso, che la soppressa traspirazione promuova il prurito, e che le fatte grattature, incominciando a staccar della forfora, diano successivamente origine a Papule nuove; e così vieppiù ribelle l' affezione in appresso divenga.

Un certo languore di forza circolatoria, sembra, che sia la cagione di quelle *Impetigini*, che spesso attaccano i vecchi, indipendentemente da qualunque altra esterna, o interna cagione, bastantemente manifesta. Soffrono essi sovente un prurito intollerabile; senza, che vedasi in principio veruna eruzione di Papule, o alcuna apparenza di Forfora. Ma essendo nei Vecchi la pelle di per se stessa arida molto, e poco umettata dal pingue umor succutaneo, assai facilmente si presta all' urto meccanico delle grattature, e in piccole squamme con questo mezzo si svelle. Incominciata la forforazione una volta a dichiararsi, piuttosto ella suol progredire, anzichè spontaneamente retrocedere, o cessare.

Ne altrimenti, che per lo stato diverso degli organi alla Traspirazione cutanea inservienti, possono nascere quelle eruzioni impetiginose, le quali si vedono al princi-

pio delle stagioni equinoziali svilupparsi, o esacerbarsi, ed al contrario rimettersi, e diminuire con un periodo quasi fisso, allorchè le stagioni solstiziali s' appressano; e quelle pure, che nella loro comparsa, e sparizione alle diverse fasi lunari esattamente si adattano, come anche *Ippocrate* avea osservato.

Secondo questi diversi stati d' atmosfera, che molto sulla Traspirazione influiscono, sotto diversi rappotti si pone anche lo stato della vitalità, ossia la disposizione attuale a reagire dei Tegumenti; e per questa ragione ancora lo stato morboso dei materiali subepidermici rendesi in tali occasioni ancor più sensibile. E per questa ragione stessa, alcune Impetigini compariscono dietro ad un Sinoco, o ad un Tifo, ai quali servon talvolta in certo modo di crise.

Infatti nel corso di simile malattia, e la mancante vitale energia, e le coperte del letto, ed altre simili cause, debbono aver trattenuto sotto al tessuto epidermico non poco umor traspirabile, il quale d' acrimonia accresciuto, dee certamente irritare i sottoposti tessuti. Ma questa potenza produce viemeglio il suo effetto morboso, principalmente per una disposizione degli organi, la quale contratta nel corso della febrile affezione pregressa, gli rende capaci alfin di sentire l' azione di quei cambiamenti, che per difetto di forza espultrice, e inalante, anno potuto contrarre i materiali trattenuti.

Questa disposizione stessa, sembra essere notabilmente accresciuta, e forse anche direttamente promossa, dall' uso copioso dei Cibi Acri, e molto Aromatici; è ciò in gran parte per quel consenso immediato, che trallo stomaco, ed i tessuti dei tegumenti à la natura stabilito. Nel tempo stesso può molto influirvi quella difficoltà, che provano a decomporsi dalle ordinarie forze digestive queste sostanze; mentre tuttora indecomposti i principi loro più attivi alle vie della traspirazione pervenendo, debbono quivi servire di stimolo positivo molto vivace, e dare occasione a quella forforazione, che dalle grattature in appresso è sull' Epidermide promossa e stabilita.

Molto più frequentemente per altro a sviluppar le *Impetigini* concorre l' abuso di Vini forti, e salmastrosi, e specialmente delle Carni, ed altre sostanze salate, di qualsivoglia specie si sieno, mediante le quali si accresce nel siero del sangue, la proporzione di quella materia alcalina, che la primaria cagione delle affezioni cutanee, in generale costituisce. Di quest' aumento esser debbe perciò necessaria conseguenza l' irritamento degli organi cutanei, mediante il quale vien stabilito alla più esterior superficie del corpo qual lieve principio di disorganizzazione, che l' *Impetigine* infine accompagna, in special modo in quei punti, nei quali dalle eseguite grattature è promosso, e stabilito.

Tanto concorrono infatti le grattature allo sviluppo di queste affezioni, che molte, ben fatte, e ripetute osservazioni, anno spesso provato, potersi produr le *Impetigini*, senza il concorso di verun' altra cagione, pel solo irritamento delle violenze stesse, usate sopra la pelle accidentalmente pruriente. E' soprattutto frequentissimo il caso, che sia stabilita una vera *Porrigine* sul capillizio dalle semplici grattature invitate dal *Morbo Pedicolare*.

Cura.

In proporzione della lunghezza del tempo, per cui sulla pelle à vegliato un *Impetigine*, rendesi sempre più refrattaria, e ribelle alla cura la relativa eruzione; sembrando quasi, che questo nuovo modo d'agire degli organi integumentali sia divenuto abituale per essi. Quindi è, che anche nei casi i più leggeri, se sono diuturnamente permanenti, abbisogna un cambiamento di stato, se non assolutamente nell' organismo immediato, almeno nella di loro suscettibilità degli stimoli relativa. Questo precetto riguarda l' oggetto più generale, ed esteso da prendersi in mira nell' intraprender la cura di queste affezioni; allorchè specialmente delle cagioni interiori l' anno determinata. Ma soprattutto interessa il prender di mira la causa, per batterla di fronte, se interiore; per rimuoverne l'azione immediata, se esteriore,

Basta sovente il semplice allontanamento della potenza, da cui l' Eruzione è stata promossa, perchè si vedano assai facilmente guarire recenti *Impetigini* della quarta specie di sopra descritte. Altre talvolta s' incontrano tanto leggiere, da si piccola causa prodotte, e così poco estese nel sistema integumentale, che a forma di quanto ci avverte Sammonico;

Saepe matutina poteris medicare Saliva.

D' altronde le antiche *Impetigini*, allorchè specialmente il titolo di *ficre* si sono a ragion meritato, e quelle che occupan da qualche tempo le gambe dei Vecchi, non meritano d' essere con dei rimedi violenti, e bruscamente curate. Esse non soglion cedere ai topici più comuni; perchè lo sviluppo essendo in gran parte dall' abitudine, o dall' attuale stato della vitalità favorito, mantiene gli organi relativi nella continua disposizione di risentirsi, e le circostanze degli altri sistemi concorrono a mantenere in quello dei Tegumenti l' occasione di nuovo irritamento.

In qneste stesse affezioni, allorchè specialmente da cause interiori, ed immediatamente concorrenti alio sviluppo dell' Alcali, che d' esse sembra esser la prossima cagione, i rimedi repellenti, che per la massima parte agiscono corrugando i tessuti, ed addensando i Pori epidermici, non posson, che esporre a dei gravi pericoli, dall' assorbimento della materia morbosa occasionati.

Ecco un'altro motivo per procurare un più facile appulso, ed una evaporazione più pronta della materia morbosa; anzichè trattenerne ad un tratto, e dissiparne gli effetti.

Quando peraltro la vera *Impetigine*, per lungo tratto di corpo essendosi estesa, può gravemente alterarne le più interessanti funzioni, impegna per certo alla più pronta, e sicura guarigione; imperocchè trascurata, rendesi semprepiù refrattaria, e spesso si vedon lo Scorbuto, l'Idrope, ed altri simili nuovi malori proceder dalla diuturna perseveranza di lei, che tanto disturba l'esalazione cutanea in questa occasione.

In conseguenza nelle più fiere, più estese, e più diuturne *Impetigini*, e specialmente allorquando una potenza interiore riconoscono, è prima di tutto necessario il rilassare i tessuti epidermici, ed il promuovere in essi una maggiore esalazione dei materiali, che debbon dal sangue dentro ai tessuti cutanei separarsi. A tal uopo saranno i *Bagni Tepidi*, come un rimedio preparatorio alla cura, con gran vantaggio impiegati, e specialmente i *Bagni Minerali Sulfurei*, oppure gli *Artificiali Solforati*. Ma comecchè nella pluralità dei casi, sono le *Impetigini*, ad un'assai ristretta sfera d'azione ristrette, i *Bagni Universali* non saranno, che raramente, necessari.

Nei casi d'un *Impetigine* non molto estesa, ma fiera abbastanza, e da qualche tempo refrattaria, saranno più utili le *De-*

cozioni di legni *Diaforetici*, ed i rimedi di qualsivoglia genere contenenti dei preparati *Antimoniali*. Quella maggior quantità d' umor traspirabile, che viene emesso dal corpo sotto la forma di Sudore, mediante l' azione di questi rimedi, una più, o meno considerabile quantità di materia irritante sottrae dal corpo; e nel tempo medesimo meno disposti ne rende gli organi relativi a sentir le impressioni novelle irritanti.

Frattanto peraltro, essendo quest' affezione generalmente in gran parte occasionata, o almeno sostenuta da un particolare stato degli organi, è necessario il dirigere sopra di essi la principale azione dei rimedi; cosicchè mutando lo stato di essi, restino ancor mutate le lor separazioni, e la loro reazione in generale. E ciò sarà tantopiù vantaggioso, se con una forza novellamente stimolante, potrà combinarsi l' applicazione d' una potenza neutralizzante il principio, da cui anno origine le malattie Eruttive di questa natura.

Per tale oggetto in conseguenza s' impiegano le *Sostanze Acri Vegetabili*, nei modi di sopra espressi applicandole per lavanda, per linimento, o per unguento; purchè non esista rossore, o calore intorno all' aree papulate, che siano un indizio d' attivo irritamento vegliante. In quest' ultimo caso le docciature, le fomente, ed i bagni locali *Saturnini*, *Aciduli*, o *Epatici*, rendono un più deciso servigio.

Il cambiamento indotto negli organi da questi mezzi è peraltro sovente inefficace; e dissipata appena si vede l' attuale eruzione, che nuove aggregazioni di Papule compariscono, spesso ben lungi dal punto per l' innanzi infestato. Conviene in tal caso cambiare affatto lo stato del reticolo, ed annullando l' azione dell' olio animale sull' epidermide, inaridirla, e privarla del poco organismo, che gli è proprio; cosicchè distaccata dal rinnovato reticolo, all' ordinaria maniera d' esistere ambi i tessuti di nuovo sian ricondotti.

L' applicazione dei Sali, e specialmente di quelli, nei quali eccede l' Acido sopra la Base, in qualche forma disciolti, o almeno diluti nell' acqua, a questo effetto assai facilmente conduce Queste sostanze con una specie di causticità operando, e sulla materia animale decomponendosi, giungono a distaccar l' Epidermide in grandi scaglie inaridite, ed opache, e lasciano sotto di sè uno strato novello non papulato, e quasi conforme al più sano, e perfetto, tutt' affatto di nuovo organizzato. Agiscon così le applicazioni immediate di *Aceto*, nel quale sia sciolto abbastanza di *Muriato di Soda*, ossia *Sal Marino*; *l' Olio di Tartaro per deliquio*, ossia il *Carbonato di Potassa allungato*; la soluzione di *Nicchi Marini* nel *Sugo di Limone*, ossia il *Citrato di Calce*, e simili.

Siffatti rimedi peraltro sono adattati principalmente alla cura delle più refratta-

rie *Impetigini*, ad un' unica parte del corpo ristrette, piuttosto leggiere, ma assai resistenti alla cura, come si riconoscono essere le *Volatiche*. Ma in proporzione dell' aridità della Forfora, giovano sempre, sopra d' ogn' altro rimedio, gli *Ossidi Saturnini*, ed anche i *Mercuriali*, con una *Sostanza Oleosa* combinati; soprattutto, se essa sia *Ossigenata* con arte, ed anche naturalmente irrancidita. Una certa Causticità, della quale sono dotate queste sostanze, le rende atte a produrre gli effetti di sopra accennati.

Alcune *Impetigini*, in faccia a questi rimedi, mostrando d' aver più profonde piantate le loro radici, e d' esser occasionate da una alterazion permanente degli organi, a qualsivoglia dei mezzi indicati resistono, finchè non sia sostanzialmente variata, e rinnovata la sede delle eruzioni; lochè non può farsi senza una barbara, ma necessaria violenza. Difficilmente dovrà ricorrersi al terribil compenso del fuoco, che nella *Mentagra* si usava, secondo l' espressione di Plinio, finchè tutto il tessuto dei Tegumenti del luogo affetto, *Usque ad ossa exustum esset*. Basta l' azione d' un linimento, o d' un cerotto cauterizzante potenziale, al quale le Cantaridi dian soprattutto la forza, perchè, producendo nel luogo affetto una piaga colla separazione dell' Epidermide, giungasi ad ottenere l' intento desiderato.

Un altro riflesso debbesi ancora avere nella scelta dei mezzi curativi da impiegarsi

in quelle *Impetigini*, che accompagnate sono da estremo prurito, ed insieme da qualche effusione sensibil d' umore; come son quelle più specialmente alla quarta specie appartenenti. Il prurito, che invita le grattature, cresce l' irritazione in questi casi estesa abbastanza. In conseguenza la diminuzione del prurito debb' essere in questa veduta l' oggetto primario delle premure del Medico. I bagni parziali, le docciature, e le fomente emollienti, saranno per tale effetto utilissime. In seguito dovrannosi avere, appresso a poco, le stesse vedute generali, le quali riguardan la cura dell' Erpete in genere, con cui queste specie d' *Impetigine* anno tanto di affinità.

CAPITOLO II.

Dell' Erpete

IL nome di *Erpete* si dee propriamente dare ad un' Eruzione di Papule, alquanto elevate, assai rubiconde, riunite in corimbo sopra la cute eritematosa, la quale perciò presenta una certa tensione, rossore, prurito, e calore; mentre le Papule aprendosi, e gemendo una Sanie sottile, copronsi per lo più di una forfora quasi crostosa, umida, e poco decidua.

Vestita sempre di questi caratteri l' eruzione di simil fatta, vedesi peraltro quà, e là serpeggiare, ed un posto abbandonare,

mentre in un altro comparisce; Ond' è, che per Greca derivazione dal verbo ερπη, che giusta i Latini vuol dir *Serpeggiare*, sembra aver essa tratto il suo nome. E perciò anche gli Arabi, dalla Greca espression in niun modo allontanandosi, la nominaron *Serpigine; Quod una sanescente parte, morbus in proxima serpit:* come notò su questo proposito il Sennerto nel suo pregiabil trattato *dei Tumori*.

Oltreche peraltro con questa voce si siano volute indistintamente indicare talvolta dal volgo non poche *Impetigini;* non tutte le altre affezioni, che sono distinte con i caratteri dell' *Erpete*, dai vari autori anno avuto questo medesimo nome. Infatti, mentre bisogna convenire, che il *Fuoco Sacro* di Celso, la *Formica Corrosiva* di Avicenna, e la *Serpigine* degli Arabi, son veramente quella medesima malattia, la quale comunemente da noi vien sotto il nome di *Erpete* conosciuta; nessun' altra affezione della pelle con questo nome generico da quelli Scrittori vedesi intitolata.

E forse, secondo l' uso dei tempi-trascorsi, nel modo stesso, che gli Arabi, tenendo dietro al modo, col quale questa eruzione procede, la nominaron *Serpigine;* Celso in riguardo di quel senso di Calore, dal quale è accompagnata, chiamar la volle *Fuoco Sacro*. Avicenna poi certamente le diede il metaforico nome indicato, mediante i fenomeni d' ingrata sensazione di punture, e

quasi di morsi di Formica, e della facile erosione dei tessuti dall' acre umor distillato operata, che certi gradi, e certi stadi dell' *Erpete* accompagnano.

Siasi qualunque il grado, e la specie dell' *Erpete*, in essa l' azione della potenza morbosa è sempre più energica, e più vivace di quello, che non lo sia nell' *Impetigine*; dimostrando bene quello stato eritematoso, di cui il tessuto integumentale è vestito, che più profondo, ed esteso è nell' *Erpete* l' irritamento degl' organi sparsi alla superficie del Reticolo; e che in conseguenza assai più ne son le funzioni alterate. Anzi, per quanto la malattia per se stessa si possa dire locale, ed incapace d' indurre qualche universale diatesi; occorre talvolta, che il locale irritamento, dal quale è accompagnata, induce uno stato di *Piressia*, o di *Febbre*.

Ossia poi, che la cagione immediata operante l' irritamento erpetico, ponga di per se stessa gli umori secreti sotto il tessuto epidermico in uno stato di causticità considerabile; o che sian resi tali da quel nuovo stato, in cui si son posti gli organi subepidermici; sempre nell' *Erpete* son quelli umori medesimi di qualità irritante, e corrosiva rivestiti. Ed infatti, non solo per l' opera delle grattature riman l' Epidermide lacerata, e diversa; ma spontaneamente rompendosi le Papule moltiplicate, delle quali ella è sparsa, più, o meno vaste, e

profonde erosioni dei sottoposti tessuti anno luogo, e dal contatto di quell' umore icoroso, che dalle medesime soluzioni di continuo vien tramandato, nuovo rossore, nuova eruzione di Papule, e nnove erpetiche erosioni sono prodotte.

Or queste erosioni, più, o meno profonde, e sotto una forma diversa progredienti, che hanno sempre formata in sostanza la divisione speciale dell' *Erpeti*, non si dovrebbere riguardare come caratteri onninamente specifici; perche veramente non possou dirsi, se non se effetti proporzionali, e segni esteriori della forza, e del grado di questo genere di affezioni. Ma importa molto il conoscere, ed avvertir questi gradi, per regolarne la cura lor respettiva. Perciò non possono i più scrupolosi Nosologisti ancora esentarsi dal valutarli, come caratteri sufficienti per fare dell' *Erpete* la divisione specifica; quale sembra perciò potersi adottare nel modo, che appresso:

SP. I. Erpete semplice, o Serpigine

Quell' *Erpete*, la quale viene costituita da un' Eruzione di Papule corimbose, fondenti un sottile umore, non molto abondante, ne corrosivo, e ricoperte di croste forforacee, alquanto glutinose, e non estese, ma piuttosto moltiplicate per la progressionc succedente dell' Eruzione; sembra, che possa meritare l' indicato titolo specifi-

co; perchè, mentre le altre Specie sono state con tutta chiarezza da vari antichi autori, e specialmente da Aezio trai Greci, da Galeno trai Latini, descritta; nessuna di queste descrizioni alla *Serpigine* degli Arabi può convenire: Ed intanto si dee la *Serpigine* stessa, come una vera *Erpete* riconoscere.

Non è poi, nei casi a questa Specie appartenenti, la linfa dotata d' una causticità così grande, che possa di per se stessa produrre delle erosioni considerabili. Egli è vèro, che quando questa Eruzione si sviluppa in un colpo, nel quale lo stato attuale della vìtalità, e specialmente l' eccitamento attual della pelle, ne rende disposti gli organi a sentir l' impressione delle potenze morbifiche, dando dei resultati energici, ed efficaci, può anche spontaneamente l' *Erpete semplice* estendersi, aggravarsi, e profondarsi, vestire in somma le qualità più terribili. Generalmente per altro, allorchè non combinasi un' affezione Scorbutica, o la Virulenza Sifilitica, o altri simili veleni indisponenti la macchina, meno il concorso di violente grattature, non suol esser l' *Erpete* di tal natura seguita da terribili avvenimenti.

SP. II. Erpete vessicolare.

Alcune vessiche, o tumori Epidermici, semitrasparenti, ripieni d' un fluido Sieroso corrosivo, dei quali sono sparse le aree

papulate sopra di un fondo resipolare abbastanza deciso, danno il carattere specifico a quest' altra specie di *Erpete*; nella quale la rottura delle vessiche predette dà origine a varie croste ammassate umidiccie, ed a nuovi cutanei irritamenti, dal fondo dei quali ben presto aggregazioni novelle di Papule, e nuove vessiche compariscono.

Ciò non ostante poche, piccole, e forse nessune soluzioni di continuità per forza chimica dissolvente degli effusi materiali in questi casi nascer si vedono; lo chè dimostra la debolezza d' azione della causa, e la non affatto viziosa disposizione del corpo. Lo stato resipolare della pelle è però tanto intenso talvolta, che l' eruzione, vinta almeno nel suo principio, può facilmente far sì, che l' affezione colla *Resipola* locale, e squisita confondasi. E molti autori di fatto anno quest' affezione, non come un *Erpete*, ma come una vera *Resipola* considerata.

Nell' eruzione *Erpetica* per altro, il punto della superficie alterato, non è molto esteso, e presenta i primordi delle Flittene, o Vessiche, quasi contemporaneamente alle *Papule*, come se fossero alla natura dell' affezione essenziali, e necessarie. Queste Vessiche inoltre sono disposte, per lo più, in questi casi, in forma di fascia traversa attorno al tronco, nel bassoventre, nel petto, e nel dorso; lo chè fece chiamar l' eruzione *Zona* dai Latini, *Zoster* dagli Ara-

bi ; benchè questi nomi indichin solo la sede, e la disposizione dei tumori formanti un' eruzione particolare.

Nelle Resipole al contrario, le Vessiche compariscono talvolta, ma non costantemente, come una non necessaria conseguenza del precedente irritamento, per un certo tempo perseverato ; e questo piuttosto nel volto, e negli arti, senza veruna precedente cagione, evidente e senza locale irritazione pregressa, si manifesta, per lo più accompagnata da Febbre. Che se l' Eruzione Erpetica di questa natura è pur essa talvolta accompagnata da Febbre, questa febbre è una vera conseguenza dell' irritamento, e non primitiva, ed essenziale, come lo è nelle vere *Resipole*.

SP. III. Erpete militare.

Una più fiera acrimonia, di cui son talvolta rivestiti gli umori subpidermici, induce alcune erosioni dei tegumenti, non molto profonde, che compariscono sparse di piccoli acini, simili ai semi di miglio, protuberanti, e quasi isolati in mezzo a una sanie viscida, e non abbondante; lo che à fatto ancora in addietro chiamare quest' *Erpete* coll' indicato nome specifico.

Ognun di questi acini è manifestamente formato da una di quelle piccole glandule follicolari sebacee, che sparse son pel tessuto dermoide; e le quali irritate, e tumefatte rimangono in conseguenza dell' ero-

sione avvenuta nel Reticolo Malpighiano, e di porzione ancora della più alta superficie di quel tessuto, che le contiene. Ciò nasce in forza di quella fondente qualità, di cui gli umori di sopra indicati son rivestiti: ma non ostante bisogna, che in questi casi l' azione di essa sia assai lenta, e limitata, perchè incapace di affatto distruggerne gli organi tutti intricativi.

Che tale sia la natura organica di quest' acini, quale si è supposta, fu traveduto da Sennetto, il quale in essi riconobbe altrettante piccole vessiche; e tali difatto dimostrandosi ancora dalle più diligenti, e minute ricerche microscopiche, non sembra, che altro esser possano se non, se gli accennati follicoli. Quindi dee far maraviglia, come Sauvages, il quale doveva assai meglio di Sannerto conoscere la struttura dei Tegumenti, potesse asserire esser quelli altrettanti grani di marcia condensata, ed a tal figura ridotti.

E la natura di quest' organismo sembra essere appuuto quella, che dall' attacco delli erodenti materiali difende questi piccolissimi organi, i quali perciò rimanendo isolati, e quasi affatto dalle pasti adiacenti staccati, e divisi. Entro di essi perciò radunandosi molta materia sebacea sotto l' aspetto d' un grumo inorganico, biancastro, e polposo compariscono; e ciò à forse potuto indurre quel gran Nosologista nell' indicato errore gravissimo.

SP. IV. Erpete depascente, o fagedena.

Vestendosi gli umori subepidermici di più vivamente stimolanti, e fondenti qualità nell' *Erpete*, à luogo un eruzione, che n' à i caratteri generali, ma che passando presto a formar delle piaghe, dà luogo a delle erosioni successive, e che vanno rapidamente estendendosi, più nel senso della larghezza, che della profondità. Per questo fu questa specie d' *Erpete* già dai Greci, e dallo stesso Ippocrate ancora, chiamata col nome di εσιομενων, che è quanto dire *Esedente*; nome, che fu adottato ancor da Galeno, da Celso, e da quasi tutti gli antichi scrittori latini, per indicarla.

Ella incomincia da un accresciuto stato infiammatorio della cute, nella quale le papule essendo succedute da alcune vessichette, si esulcerano; e si stabilisce una piaga, da dolorose punture, e da urente calore accompagnata, una fetida sanie fondente, e contornata da bordi laceri tumefatti, e dolenti.

Che se le piaghe indi nate più, o meno profonde appariscono, benchè non lo sian di fatto, egli è perchè l' indicata tumefazione dei bordi facendoli emergere dalla superficie dei tegumenti, fa comparire assai basso il livello del fondo della piaga respettiva. Da ciò si rileva la differenza, che passa tra queste piaghe, e quelle, le quali, nascendo sopra di un' area veramen-

te, e squisitamente eritematosa, potrebbero coll' Erpetiche sopraindicate confondersi. Mentrechè le erpetiche sono affatto afficienti gl' Integumenti, le altre si avanzano fin nelle carni sottoposte, al di là dei superficiali tessuti.

Sulle piaghe Erpetiche di questa natura si fa ancora talvolta una più, o meno completa cicatrice. Ma la cagione vegliante tuttora, inducendo dei nuovi irritamenti, e decomposizioni, la fatta cicatrice distrugge nel centro; o restandovi intatta, si erodono i bordi, e più piaghe irregolari, o rotonde, così attorno alla tenera cicatrice si formano. Intanto il sano contorno della già fatta cicatrice si gonfia, s' indura, e prende quasi l' aspetto d' uu' incipiente gangrena.

Quindi rilevasi quanto sia grande l' alterazione morbosa dalle sostanze animali indottasi in quelle parti, principalmente mediante una certa diminuzione locale della disposizione alla vita, per cui rapidamente si scioglie nel punto irritato il tessuto cutaneo; nel tempo stesso, che sempre vegliante l' irritamento mantiensi nelle adiacenti porzioni di tessuto. Quindi è, che, come anche Celso à notato, simili affezioni si vedono dominare nei Vecchi, e nei deboli abitatori delle Maremme; e specialmente infestarne le gambe, allorchè son varicose, perchè in quella parte il rallentamento della circolazione, e lo stato uni-

versale della macchina, favorisce, ed accre sce la debolezza eccedente indicata.

Cause.

Queste affezioni considerate riguardo alla loro natura in generale, è facile il rilevare, che tanto analoghe sono, ed affini alle già dette *Impetigini*, perchè anno anch' esse la loro sede nel semplice Reticolo mucoso, e perchè ancor, come quelle formate sono principalmente di Papule. Solo influisce sulla di loro diversa forma generica, e specifica il grado dell' acrimonia, di cui le morbose secrezioni cutanee sono dotate; e in conseguenza il grado d' attacco, e la natura diversa degli organi affetti.

Pressochè tutta la venerabile antichità, e specialmente la turba Galenica, vollero credere, che fosse la Bile questo principio ancor non ben cognito, dal quale traesse l' origine sua immediata. E forse non gli mancaron ragioni apparenti per render probabile questa opinione. Il colore giallastro di quell' umore, che gettano alcune specie di *Erpeti*; l' osservarsi costantemente, che sono i collerici a questa malattia particolarmente sottoposti; la facil comparsa di *Erpeti* in seguito d' *Itterizie*; e finalmente il vedersi ostinatissime l' *Erpeti* in tutti gli ostruzionari, furon ragioni imponenti abbastanza per dare origine, e corpo all' opinione medesima.

Ma il giallo colore, che à talvolta la linfa non sempre si deve alla Bile; la bile, che tinge gl' itterici integumenti vi acquista decisa aerimonia, ed irritanti qualità; tutte le eruzioni cutanee in generale son rese più refrattarie dalle ostruzioni di Fegato; e non resta in conseguenza provato un influsso nell' Erpete, come dal fegato immediatamente proveniente: Cosicchè la forza delle accennate ragioni presso chi guarda le cose per tutti i lati possibili resta nulla.

Generalmente per altro fa d'uopo confessare, che nella pluralità dei casi è piuttosto una potenza interiore quella, da cui l' eruzione Erpetica viene determinata. Infatti si vedon frequenti l' *Erpeti* occasionate dall' abuso di cibi rancidi, salsi, ed aromatizzati; e dalle Bevande spiritose: Ed appunto per questo pare, che abondino tralle persone opulente, e che vivon con lusso di tavola. Sono esse egualmente una facile conseguenza delle soppresse solite evacuazioni; ed oltre quella dei Mestrui, e delle Emorroidi, la più frequente a produrla si è quella dell' abondante Sudore dei piedi in qualche modo trattenuto.

Le più diligenti osservazioni, ed i resultati delle cure adattate a correggere un vizio universale specifico, come sarebbe la Sifilide, la Scrofola, lo Scorbuto ec., ci anno dimostrato, che spesso è l' *Erpete*, complicata non solo, ma anche non di rado, un sintoma di alcuna di queste affezio-

ni. Anzi l'illustre Richerand à creduto di dover riconoscere la complicanza dell' affezione Venerea assai comune in questa Eruzione, e la distanza tra l' una, e l' altra affezione in se stessa assai piccola.

Questo pregiabile Scrittore à anche osservato in un' immenso numero di confronti, che le persone di pelle fine, delicata, e di somma sensibilità dotata, e specialmente le Donne, sono all' *Erpete* in modo particolar sottoposte. Egli à anche asserito, che quelle Donne, le quali soffron qualche Leucorrea, e quelle, che abusano della Manustuprazione, vi sono soggettissime. Sù questo proposito conviene acquietarsi sull' osservazione di tant' uomo, mancandosi tra noi di simili riscontri.

Fà d' uopo peraltro convenire con esso in gran parte sulla difficoltà, che s' incontra nel dichiarare come cagione dell' *Erpeti*, un veleno particolare. Sembra, che siasi osservata una certa propagazione contagiosa tralla nutrice, ed il lattente; e potrebbesi forse perciò sespettare, che ella abbia nel principio suo produttore un non sò che di specifico, mediante il quale certi organi particolari attaccati rimangano, e sia così l' *Erpete* costituita.

Ma soggiunge a ragione sù questo proposito il sullodato Richerand „ se la causa „ dell' *Erpete* risiede talvolta in un virus, „ perchè questa affezione non è ella sem- „ pre contagiosa? „ Egli è indubitato d' al-

tronde, che la materia morbosa preparata nelle piaghe dell' *Erpete fagedenica*, irrita quelle parti, che tocca, e nuova infiammazione, ed eruzione vi sveglia. Stà à decider se nasca ciò dall' azione semplicemente chimica di questo umore; o se egli dagli organi cutanei poss' essere veramente in un miasma venefico cangiato; o se possa essere in tale stato ridotto, mediante l' appulso d' altro miasma identico, che comunichi le qualità contagiose sue proprie. Pare frattanto, che possa, sopra d' ogn' altra, la prima delle suddette opinioni abbracciarsi.

Tutte le irritazioni esteriori, e specialmente quelle, che son capaci d' indurre nell' ordinaria escrezione del Traspirabile uno straordinario trattenimento, e perciò qualche valutabile alterazione diuturna, possono infatti esser cagioni di queste affezioni. Per questo è una conseguenza delle *Impetigini* trascurate, o trattate con dei rimedi male applicati, o colle esteriori violenze; le quali d' altronde la rendono sempre più ribelle, più intensa, e più facilmente degenerante.

Cura.

Sia grave quanto si voglia l' *Erpete*, sia pur depascente, purchè non degenerata, sarà sempre tormentosa, ma non mortale; come avea pure avvertito l' instancabile osservatore di Coo- Ciò non ostante si vuole

assicurare, che qualche volta un *Erpete* incominciata nella faccia, per le narici progredendo, e passando alle fauci, estesa si sia per tutto il tratto della membrana pituitaria, fin dentro al tubo degl' Intestini; ed abbia prodotto ancora la Tabe. Ma in questi casi quest' *Erpete* debb' essere stata un sintoma, o fu almeno complicata con un veleno, e specialmente col Celtico. In conseguenza in se stessa una tal circostanza non può valutarsi contraria alla comune, ed anche Ipocratica, osservazione.

Non porta l' *Erpete* a tristi conseguenze peraltro, finchè non è con dei mezzi violenti, e inopportuni, in qualche modo repressa. Vi sono infatti dei Vecchi, che vivon tranquillamente lungh' anni, con piaghe erpetiche nelle gambe assai vaste, e che provano, quasi starei per dire, un sollievo alla loro salute da queste soluzioni purulente, aperte, e ploranti. Ma se queste piaghe ad un tratto, o con arte, o spontaneamente si asciugano, l' Asma, la Peripneumonia, la Tise, la Mania, la Frenitide, l' Iscuria, l' Anasarca, ed altre gravissime malattie, come una conseguenza di questa malaugurata guarigione, si vedono comparire.

Questi gravissimi danni adunque, che dalle impreviste, e molto più dalle procurate violente repulsioni, anno origine, impegnano prima di tutto a trattare ogni *Erpete* colla possibile avvedutezza, e ritegno. L'

irritamento assai più rilevante, che nelle *Impetigini*, non ci dà luogo ad usare, in principio, i rimedi diretti ad indurre una maggiore energia nelle azioni della pelle; giacchè non servono essi, che a crescere l' attuale irritamento. Tutto dee tendere adunque, sul bel principio della cura, a facilitare, ed accrescere il Traspirabile; ad umentare, e render più molli, ed insieme meno sensibili, i tessuti integumentali.

Nel colmo perciò dell' *Erpetica* irritazione dei solidi, e della causticità dei fluidi ploranti dalle piaghe, converrà soprattutto impiegare i *Bagni Caldi*, e le *docciature emollienti*; combinando ancora i *Diaforetici* interni. Se dal calore atmosferico è l' *Erpete* resa più viva, e più intensa, cosicchè si osservi essa più dominante nei Climi caldi, che nei freddi; e se in qualche caso lo stesso calor la promove, egli è perchè da questa potenza si condensa il principio irritante dentro i tessuti. Ma se il Calorico sia combinato coll' Acqua, il principio stesso rimane allungato, e reso assai meno attivo; ed insieme l' irritabilità dei solidi è molto infievolita. Dai *Sudoriferi* poi, accrescendosi l' espulsione dei fluidi subepidermici, scemasi con essi la loro caustica qualità, e così la cagione di nuovi irritamenti.

Sono anche stati vantati i *Bagni Salsi* contro di questa Eruzione; e veramente son utili, quando son stati con opportunità pra-

ticati. Mostrano essi di avere una forza detersiva; ma sono capaci di crescer l' irritamento cutaneo, allorchè esso sia alquanto esaltato, ed attivo. In conseguenza le *Ferme Salse*, e le *Acqne del Mare*, sono utili, allorchè sia già passato lo stadio del più forte irritamento.

Allora piuttosto sarà opportuno, com' anche nelle più leggere eruzioni di questa natura, farassi con utile sommo, e deciso, impiegare i *Bagni Epatici*, *i Linimenti Ossigenati*, le lavande *saturnine*, ed altri simili rimedi, che scaricando l' Ossigene sù quella imperfetta organizzazione, che nel fondo delle piaghe rinnovasi, efficace la rende, e completa. Ma intanto se fannosi le piaghe estese, e piuttosto profonde, conviene impiegare i rimedi più atti a frenarne il devastamento ulteriore; e questo principalmente dipendendo da una mancanza di reazione, la quale si rende nociva più ancor della stessa acrimonia, esige i rimedi diretti a render la reazione stessa più energica.

A quest' oggetto s' impiegan principalmente i così detti *Antisettici*, trai quali la *China*, e la *Canfora* son soprattutto da preferirsi; e non solo per uso esterno, ma anche per interna amministrazione impiegati. Allorchè peraltro saran queste piaghe da lungo tempo nelle gambe depascenti, più volte cicatrizzate, e nuovamente riprodottesi, lo che concilia callosità nei contorni;

non vi sarà più efficace rimedio della fasciatura unitiva, e nel tempo medesimo compressiva.

Non è mancato chi abbia lodato nell' *Erpeti* l' uso dei ripetuti *Purganti*, e specialmente dei salini; E questi rimedi, accrescendo il concorso linfatico agl' intestini, debbon scemare gli stimoli nell' esterior superficie del corpo. Debbe esser dunque perciò, se scema sotto l' uso di essi *Erpetica* eruzione. Ma la debolezza universale del corpo rendendo l' Erpete più refrattaria in proporzione, e la debolezza essendo da essi accresciuta, non si dovranno impiegare, se non se in quelli individui, nei quali il vigore è abbastanza riflessibile.

Allorchè peraltro un *Erpete* depascente di lunga durata, volante, o fissa, specialmente nelle gambe, si và dissipando, non è importuno il prevenire gli effetti funesti di una, benchè non violenta guarigione, i quali si debbono affatto alla contratta abitudine della pelle. A tale oggetto sarà utilissimo lo stabilire un Fonticolo, o due, secondo che esige la circostanza del caso. Questo emissario artificiale supplisce a quella ordinaria evacuazione, cui si era il corpo per mezzo delle piaghe diuturne abituato. In appresso gradatamente l' evacuazione suppletoria diminuendo, con sicurezza maggiore potrassi a poco a poco rinnovare ancora il Fonticolo.

Avviene però qualche volta, che quest'

abitudine in modo alcuno non può togliersi, ad onta di tutti i più adattati rimedi; e che la lesione dei Tegumenti diviene tale, da non potersi cambiare senza dei mezzi più violenti di disorganizazione, per cui s' induca nei Tegumenti medesimi un nuovo modo di esistere. Tale è l' applicazione immediata del *Vessicante* sull' area Erpetica, mediante la quale, le più profonde soluzioni di continuo saniose, che ne succedono, nell' organismo dei tegumenti profondandosi, un nuovo stato inducon negli organi loro, e danno luogo ad una buona cicatrice, che l' attuale stato morboso dei tegumenti non permetterebbe d' altronde. Questo rimedio, di cui si è spesso esagerato il pericolo, era già qualche tempo, che si era più volte nello Spedale di Firenze con ottimo successo praticato. Modernamente da Richerand è stato pur commendato, come capace di sostituire all' ulcerosa, e cronica infiammazione dell' Erpeti, una infiammazione attiva, e cagione di nuovo organismo.

Ma tutto inutil sarà, quando esista come cagione, o complicanza dell' Erpete un qualche veleno combinato. Tutti i rimedi locali saranno inutili, se non sarà battuta di fronte la malattìa esteriore, con una cura adattata a debellar l' interiore affezione, di cui essa è piuttosto un effetto. Tenendo poi dietro a quelle cagioni, che l' anno potuta produrre, o almen favorire, potremo, evitandone l' azione novella, scansare le recidive.

ORDINE SECONDO

Delle Efflorescenze Pustulari.

SON stati sempre riguardati, come si è già avvertito, col nome di Pustule, quei tumoretti superficiali, rosseggianti, più elevati, e più duri, ma non tanto piccoli, quanto quelli già conosciuti, e descritti sotto il nome di *Papule*, e i quali si osservan disposti più, o men facilmente a suppurare, particolarmente nel centro.

E' questo in conseguenza il complesso di quei caratteri principali, i quali si debbono riscontrare nelle affezioni Pustulari. Ciò non ostante bisogna prima di tutto notare, che spesso le *Pustule*, fino dal loro principio presentansi in forma di *Papule*, perchè l'immediata azione della potenza irritante sui gruppi vascolari sanguigni prima di tutto dirigendosi, non presenta un tumore pustolare, finchè ad agir sulle glandide cutanee non è pervenuta.

Anche a tal punto l'irritazione cessando, può essere il piccol tumore capace di una risoluzione assoluta; ed ecco come, e perchè posson talora le *Pustule* retrocedere, e svanire. Ma comecchè la reazion delle glandule presto s'illanguidisce, nella pluralità

dei casi la cessazione della potenza stimolante non basta per trattenerne le conseguenze, cioè la centrale suppurazione.

L' esistenza di questa suppurazione, e la mancanza, e la forma delle Croste, che ne sono la conseguenza, debbon perciò formare la distinzione Generica dell' Eruzioni spettanti a quest' Ordine. Certe speciali modificazioni poi, che incontransi nell' esteriore configurazione dell' eruzione, e delle sue conseguenze; e certi accidenti, che propri sono d' alcune di esse, posson servire di norma per stabilirne le Specie relative. Ma comecchè queste speciali modificazioni son relative ancora a certe cagioni particolari, che seco portan direttamente tali conseguenze, in alcuni generi, nei quali può farsi assai facilmente, fissare potremo anche meglio la division delle Specie secondo le cause stesse, con una maggior sicurezza, e miglior conseguenza.

CAPITOLO I.

Della Psidracia.

INcontransi talvolta alla superficie del corpo delle eruzioni formate da piccoli tumori, incipienti sotto l' aspetto di Pustule solitarie, dure, e rosse alla base più, che nell' apice, prurenti, e non contagiose, con maggiore, o minore sollecitudine eva-

nescenti, e di loro natura, senza una qualche esteriore irritazione, assai difficilmente suppuranti; e questi appunto sono i caratteri più marcati, coi quali da qualche scrittore sono già state segnate quelle Eruzioni, che voglion chiamarsi *Psidracie*.

Sotto di quest' aspetto furono ancora da Galeno riguardate, per lo più considerandole come un efflorescenza semplicemente rossa nell' apice, non vessicolosa, ne in verun modo fondente umore, ma per se stessa evanescente, senza forfora, o crosta, o squammazione succedente; benchè qualche altra volta per un evidente contradizione, in quest' autore non rara a incontrarsi, si trovi dal medesimo riguardata la *Psidracia* stessa come una affezione *Vessicolare*, *flittenoidea*, e dalla *Flittene* di alcuni autori distinta soltanto per la minor acrimonia di quella linfa, da cui si volle la stessa eruzione prodotta.

Con questo nome adunque volendo indicare quelle eruzioni, che sono dai sopraddetti caratteri, in gran parte alla Pustula appartenenti, distinte; forza è collocarla fra l' Eruzioni *Pustulari*, poichè, quantunque manchi nei piccoli tumori, che la costituiscono, il carattere della disposizione assai facile di suppurare nell' apice; sono molto più grandi però di quelli costituenti le affezioni *Papulari*; sono più duri, e soprattutto non cadono in forfora, benchè, come talvolta lo sono le *Pustule*, più decise, e squisite; siano evanescenti, e retrograde.

E torna bene il fissare una volta un termine preciso per indicar l' Eruzione medesima, affine di evitare la confusione, in cui ella fu così spesso ravvolta. Distinta così con dei caratteri sì precisi, non si potrà la *Psidracia* confondere coll' *Idroa*, che in principio può averne l' apparenza, ma che finalmente si cangia in Flitteni; nè colla *Psora*, a cui tanto analoga il celebre Franck, non si sà intender, con quanta ragione, l' à dichiarata, e colla quale vedremo in appresso, quanto di fatto disconvenga

I meno avveduti, e meno sofferenti, egualmente che gl' imperiti osservatori per altro esser possono invero ingannati da queste incipienti Eruzioni, che spesso sotto l' aspetto di *Psidracia* comparendo, in un altro genere d' eruzione in fine degenerano, e specialmente si mostrano di essere appunto un *Idroa*, una *Scabbia*, una *Rogna*, e simili. E ciò soprattuto accade allorquando i tumori, che l' eruzione costituiscono, sono dei minimi, e non moltissimo rosseggianti, e non elevati; giacchè in molti casi queste affezioni può dirsi, che abbiano sul principio un aspetto di mezzo tra la *Papula*, e la *Pustula*.

L' eruzione per altro costituente la vera *Psidracia* è fugace, ed inoltre à il carattere d' un estensione considerabile nei tumori. Fino di primo tempo giungono essi infatti alla grandezza d' un pollice, essendo ancora non molto rilevati, ma bastan-

temente distinti dagl' altri, che ad essa appartengono. Siansi comunque però, essi mai non suppurano, ne di vera linfa spontaneamente riempionsi, onde basta aspettare, nei casi dubbi, lo spazio appena di un giorno; perchè non succedendo consimili cambiamenti, l' eruzione, che svanisce, dichiara la vera natura dell' affezione medesima.

Cause.

Le cause, dalle quali esser possano prodotte le *Psidracie*, ridurre si possono a certe classi al modo loro di agire relative, e secondo il quale può farsi comodamente la divisione delle Specie, perche, come abbiamo avvertito, secondo esse le conseguenti Eruzioni presentano una modificazione esteriore caratteristica, ed un accompagnamento di affatto distinti fenomeni, che in esse imprimono lo specifico carattere respettivo.

La più comune di queste classi comprende tutte quelle potenze, le quali accrescendo direttamente, o proporzionalmente la massa del Sangue entro i vasi cutanei, inducono in essi un irritamento capace d' indurre la respettiva eruzione. Altre potenze conducono queste irritazioni nei tegumenti per mezzo di una evidente, e quasi meccanica soppressione di traspirabile; o per un certo rallentamento di circolo Sanguigno, altre infine agiscono me-

canicamente, ed immediatamente sugl' oragani sensibili dei tessuti, come tra poco vedremo. Potrebbamo ancora formare una Specie distinta di tutte quelle *Psidracie*, che molte affezioni diverse, come sintoma, accompagnano; ma non dovendo aver luogo tralle affezioni locali, delle quali si parla, saremo contenti di solamente accennare queste cagioni.

Secondo questi principi in conseguenza, volendo fissare le Specie più certe di queste affezioni, sembra, che possian farlo nel modo, che appresso:

SP. I. Psidracia Sanguigna.

Nei giovani robusti, e sanguigni, in primavera specialmente, dopo il corso, e la danza, sotto l' uso dei Bagni Caldi ec., anno luogo alcune *Psidracie* formate da efflorescenze solitarie rosse, e numerose, estese di mole, fino al diametro di un pollice, non molto rilevate, ed alternativamente comparenti, e disparenti nel petto, nelle braccia, ed in altre parti del corpo coperte.

Avendo esse una comparsa istantanea, anno nel tempo stesso una durata brevissima; ond' è, che forse per questo Avicenna diè ad esse il nome di *Rosa Saltans*. Sennerto poi, secondo il parer di Sauvages, chiamò un eruzione a questa specie di *Psidracia* appartenente, col nome di *Essera*. Gran parte dei moderni Nosologisti

gli han dato il titolo specifico di *Porcellana*, preso già dai Francesi; e finalmente il volgo tra noi la chiama *Fervore*, o *Effervescenza* di sangue. Ma sotto qaalunque di questi nomi si è sempre inteso di esprimere un eruzione istantanea della natura indicata, e con una sollecitudine eguale a qnella della comparsa, ben spesso evanescente.

Ciò che per altro doveasi in questi casi considerare come effetto, piuttosto si è quasi sempre come la causa primaria di queste affezioni considerato. Ed infatti, ossia che, il cambiamento di temperatura nell' atmosfera si faccia sentir col calore crescente sopra i tessuti integumentali, nei quali dal freddo iemale l' eccitabilità relativa rimase accumulata; ossia, che l' istesso si effettui col calore del bagno, o dall' accresciuto urto del sangue circolante; dietro di queste cagioni, in vari punti del Malpighiano Reticolo segue un incaglio più, o meno limitato nella circolazione sanguigna, e linfatica, per cui localmente nei punti stessi gli umori circolanti restando coadunati, e nei piccoli moltiplicati rami dei vasi medesimi essendo, per così dire, spasmodicamente ristretti, formansi quei duri, rossastri, e prurienti tumori, dai quali è questa *Psidracia* costituita.

Ma come che questo ristringimento è prodotto da causa sì lieve, qual è l' irritazione dei vasi, prodotta dal sangue di-

stendente, e per l'azione della causa medesima essendo sottratta alla pelle porzione dell' eccitabilità respettiva; a grado a grado si scioglie lo spasmo esistente, e gli umori, che eran per breve tempo stagnanti, vanno a riprendere il loro corso ordinario. In questa maniera torna ben spesso la superficie alla sua naturale uguaglianza di densità, di livello, e di colore.

Quell' aridità d' Epidermide, che nei vecchi riscontrasi, una ostruzione nei pori di questo tessuto producendo, sembra, che sia la causa di alcune *Psidracie*, occupanti particolarmente le gambe, e le parti meno esposte all' azione della atmosfera; e che ribelli agli ordinari trattamenti, continuamente rinascono, dando alla base loro qualche leggera dose di forfora.

E' manifesto, che questa circostanza dei tegumenti forma un ostacolo alla traspirazione di per se stessa languente. Ad essa aggiungendo un non libero corso del atmosfera, ed il difetto di luce, in individui, nei quali la cutanea circolazione è tanto languida; è facile a intendersi, come così facilmente in tali parti il traspirabile si trattenga, e come se fosse per un esteriore meccanico ostacolo, perchè egli sia obligato dentro i tessuti cutanei a ristagnare, e ad irritarli. Porciò anche queste *Psidracie* meritan di essere sotto questa specie collocate.

SP. II. Psidracia adiafnica.

Quelle potenze esteriormente operanti sulla superficie del corpo, le quali, ostruendo i pori Epidermici, oppongono un sufficiente ostacolo alla Traspirazione, producono una *Psidracia* formata di tumoretti assai pruriginosi, e minutissimi, occupanti le sure, gli omeri, il dorso, ed altre parti più rotondate, e rilevate di corpo, eccettuatone il volto, e le quali ben presto svaniscono.

Per indicarne la manifesta cagione occasionale, può a questa *Psidracia* darsi in conseguenza il titolo specifico d' *Adiafnica*, il quale, per Greca derivazione, esprime il difetto di Traspirazione insensibile. Quindi è, che sotto un tal titolo debbon comprendersi quelle, che compariscono per qualsivoglia articolo di sordidezza del corpo.

A questa *Psidracia* sono perciò soggetti coloro, che vivono trascurati nella decenza, e pulizzia, raramente mutando le vesti, tenendo il corpo asperso di polvere, o come da alcuni popoli si costuma, tenendolo unto con Unguenti, o con Oli odorosi.

Per questo si osserva, che medicando con abbondante dose dei solidi Unguenti la *Rogna*, e la *Scabbia*, colla eruzione a questa affezione competente è complicata talora un eruzione di *Psidracia*, la quale dalle medesime malattie incipienti appena si distingue. Ma questa propagasi ancora al volto, à una

quasi efimera durata, e prodotta si vede manifestamente dalla cagione indicata; giacchè cessando quella di agire, cessa egualmente quest' affetto di essa.

Per le ragioni medesime infine sono soggetti a simili eruzioni, nelle braccia, e nel dorso specialmente, coloro, che per mestiere maneggian dei panni di lana, allorchè sono unti; essendo allora capaci perciò, colla pingue materia ad essi aderente, di ostruere i pori epidermici, e di trattenere in quei punti la debita evaporazione cutanea. Son tali i Tessitori, e Purgatori di panni, ed altri simili artefici, che appunto vi son facilmente soggetti.

SP. III. Psidracia irritativa,

Alcune *Psidracie* formate da efflorescenze dure, più o meno estese, prurienti, e dolenti, spesso con base resipolata, sono prodotte, sempre da agenti esteriori, meccanicamente, e parzialmente irritanti. Quindi è, che perciò son di numero limitate, e corrispondenti al numero degl' agenti, che le anno prodotte; e facilmente svaniscono dietro la remozion della causa produttrice.

Precisamente parlando riconoscono esse per prima cagione tante impercettibili ferite, in forma di piccolissime punture fatte alla pelle da piccoli, e spesso inpercettibili strumenti pungenti, spettanti a degl' esseri animati; ed ossia, che insieme collo strumento feriente nella piccola ferita instil-

lata rimanga un acre materia, o che egli agisca soltanto colla forza sua meccanica; essendo irritati uno, o più punti del Mucoso Reticolo, in altrettanti si fa straordinario concorso di umori, ed altrettanti corrispondenti tumoretti sollevansi, in proporzione del maggiore, o minore irritamento, semplicemente prurienti, o anche dolenti, e con senso di ardore.

In questa forma produconsi queste *Psidracie* da alcuni Insetti armati alla loro bocca di un piccol sifone, il quale applicato alla superficie del corpo, una ferita vi crea, come fanno le *Sanguisughe*. Altri un consimile strumento nei pori epidermici introducendo, per mezzo della suzione il loro alimento assorbiscono. E' tali sono le *Zanzare* (1), le *Cimici* (2), le *Pulci del Tropico* (3), e le *Rolgari* (4) le *Formiche* (5), i *Pidocchi* (6), etc.

Essendo altri armati di un Pungiglione per loro difesa, come le *Api* (7) le *Vespe* (8), i *Calabroni* (9), etc. cercan d'offendere

(1) *Culex pipiens L. Syst. nat. cur. Gmel.*
(2) *Cimex lectularius.* Linn.
(3) *Pulex penetrans.*)
(4) . . *irritans.*) Linn.
(5) *Formica rufa*)
. . . . *nigra*) Linn.
(6) *Pediculus humanus* Linn,
(7) *Apis mellifica.* Linn.
(8) *Vespa vulgaris.* Linn.
(9) *Vespa Crabro.* Linn.

con quest' arme chi loro si appressa; e mediante la resistenza del pungiglione medesimo; e la forza, con cui lo vibrano, penetrare lo fanno dentro gl' integumenti, non senza instillare talvolta nella ferita indi nata un acre umor, che la rende ancor più dolente, e irritata. Altri finalmente irritan gl' integumenti, sotto di essi in dirittura penetrando, secondo quel che da molti scrittori ci vien confermato, e come fanno i così detti *Crinoni*, o *Pellicelli* (10). Nel modo stesso quei corti durissimi peli, dai quali è coperta in tutte le sue parti l' *Ortica* (11), una particolare specie di *Fagiolo Americano* (12), e molte specie del *Cactus* di Linneo, e specialmente il „*Cactus Opuntia* Linn.„ adorno di simili peli acutissimi in vari tubercoli raccolti, colle punture loro un simile irritamento producono, e questo da tale specie d' eruzione è seguito.

Ma in molti casi gran parte d' irritamento può togliersi coll' estrazione dell' istrumento feriente restato nella ferita, come succede del pungiglione delle Vespe, e delle Api; ed in altri colla remozione dell' insetto medesimo irritante sotto la pelle introdottosi. D' altronde è piccola sempre la

(10) *Acarus exulcerans*) Linn.
. . . . . *Siro*.)
(11) *Urtica urens*. Linn.
(12) *Phaseolus pruriginosus*. Linn.

dose della materia venefica, che viene in alcuni casi instillata nella ferita, ed è facile perciò a diluirsi, o ad assorbirsi. In conseguenza le cause del attuale irritamento, o sono leggere, o cessanti. Quindi svanisce assai facilmente l'effetto, essendone tolta la causa. Che se questo fu intenso a segno d' indurre la squammazione dell' Epidermide, qualche leggera dose di forfora ancor si separa.

Talvolta per altro, la forza, e la quantità della materia iniettata, o la disposizione attuale del sistema sensitivo, o infine le violenze esteriori impiegate per raffrenare il prurito, danno occasione ad' un più profondo, e più permanente irritamento, ed à luogo così qualche suppurazione. Ma questa suppurazione in tal caso è affatto indipendente dalla natura della malattia, e non ne forma in modo veruno l' essenza.

Come prodotte per semplice consenso, in conseguenza dell' attuale lesione di qualche viscere, o per l' azione di qualche veleno complicato, anno origine quelle *Psidracie*, che debbono valutarsi per *Sintomatiche*, perchè compagne, e conseguenza di primarie malattie, e non removibili senza la primitiva cura di queste. E siccome la maggior parte appariscono sotto un aspetto di *Psora*, vi è tutto il fondamento di credere, che queste *Psidracie* appunto abbiano spesso indotto in errore riguardo alla loro diagnosi, essendo prese per *Rogna*, o per *Scabbia*.

Sotto questo rapporto debbono riguardarsi le *Psidracie Veneree*, che occupando ancora la faccia, e specialmente la fronte, son poco prurienti, e piuttosto dolenti nella notte; e le *Scorbutiche*, che compariscono nelle carceri, e in luoghi privi di luce bastante per la salute; e le quali sono dagli altri sintomi di Scorbuto accompagnate. Son pure di questa natura quelle, che soffron gl' *Ipocondriaci*, e dalla comparsa delle quali son sollevati i sintomi dell' affezione nervosa primitiva; quelle associate con vizio *Scrofoloso*, e con *Reumatalgie;* quelle finalmente, che dopo le Febbri comparendo, come se fossero critiche, o nel corso di qualche cronica malattia; son state come una *Rogna* critica riguardate.

Sotto questo medesimo titolo possono forse ancora comprendersi quelle *Psidracie periodiche*, che nelle ragazze non mestruate comparendo a ciascuna epoca, nella quale dovrebbero i mestrui sgorgare, durano quanto dovrebbero durare appresso a poco i mestrui stessi, e in certo modo a quelli suppliscono. Sono esse ancora talvolta un immediata conseguenza dello sconcerto universale del corpo dalla dentizione indotto negl' Infanti, o nei nuovi Sposi dall' abuso di Venere.

Ma tutte le eruzioni di questa natura dall' universale stato del corpo dipendendo, non possono in verun modo collocarsi tra queste affezioni locali, delle quali si tratta;

tanto più, che esigono ancora un trattamento indirizzato alla primaria loro sorgente universale, piuttostochè all' affezione locale, sotto l'aspetto di cui sembrano comparire. Basta perciò l' avere accennate queste cagioni per render semprepiù chiara la diagnostica di quelle, che abbiamo quì come Specie considerato; onde aprirci una strada sicura, e patente per stabilirne la cura relativa.

Cura.

Il piccolo interesse, che mostra d' avere lo stato chimico degli umori subepidermici nella formazione di queste eruzioni, ci pone ancora in una minore necessità d' impiegar nella cura di esse dei mezzi atti a neutralizzare la dimostrata acrimonia. O essa infatti come cagione immediata non esiste; o tiene a cagioni tanto indirette, e così poco connesse colla natura del male, che essendo remosse, ne cessa immediatamente l' effetto.

Qualunque siasi la causa occasionale di queste eruzioni, l' effetto di esse può dirsi in sostanza esser lo stato d' irritazione d' alcuni gruppi di vasi subepidermici, che una potenza esteriore à limitatamente prodotto. La remozione di questa potenza, se esiste tuttora in azione, è lo scioglimento di questi irritamenti con l' opportuno rilassamento delle fibre ottenuto; esser debbon gli oggetti primari delle premure del medico.

Ciò non ostante si dee avvertire, che trascurando, o inopportunamente trattando, o anche crescendo coi male applicati rimedi, l'irritamento attuale, può la *Psidracia* più semplice in altri cutanei irritamenti cambiarsi; e l' *Impetigine*, *e l' Erpete* esser ne posson la conseguenza immediata, subitochè l'irritamento, dal quale la prima eruzione è formata, ulteriormente si estende sopra degl' organi d' altro genere; i quali attaccati, all' eruzione attuale danno una forma diversa.

Quelle Eruzioni, le quali da un semplice irritamento dei vasi sanguigni subepidermici anno origine, riconoscendo una causa leggera, e d' azione non totalmente diretta, e facilmente variabile a seconda delle diverse circostanze dell' Atmosfera, e di tutto ciò, che influisce sulla vitalità dei tessuti cutanei, scemano, e ancora si dissipano colla sola risorsa di quell' equilibrio, che dall' azione degli stimoli naturali viene in un certo lasso di tempo ristabilito. In conseguenza, è ben facile l' ottenere uno spontaneo scioglimento dei piccoli ingorghi, e di veder l' eruzione senz' altro soccorso svanita, dopo poche ore di durata. Che se l' eruzione rinnovasi, e l' eccessivo prurito caloroso esige un compenso, oltre ad esporre la parte dall' eruzione ingombrata ad un ambiente piuttosto fresco, potranno farsi con vantaggio delle lozioni con acqua, e aceto appena tepida, ed anche fresca. Sarà poi isti-

tuita una dieta refrigerante, e nei più robusti, sarà amministrato qualche leggero purgante. Nei casi più gravi l' emissione di sangue potrà ancor praticarsi. Ma rari sono quei casi di *Psidracie* non sintomatiche di questa fatta, nei quali siffatti universali rimedi sian veramente necessari; e in conseguenza bisogna non esser tanto facili, e solleciti nell' impiegarli.

All' oggetto di favorire la trattenuta traspirazione, che serve in tal caso d' occasione alla seconda Specie di queste affezioni, si dee procurare di mantenere i tessuti integumentali in un certo stato di Mollezza, e specialmente i pori epidermici aperti al possibile. Tanto principalmente si ottiene dai Bagni di semplice acqua, dotata di un certo tepore. E siccome coll' aiuto di questo principio si rianima l' azione muscolare cutanea, saranno i bagni tepidi tanto più necessari in quei soggetti, appunto nei quali questo difetto è in gran parte la causa di questa malattia. Dovrannosi porre nel tempo medesimo à concorso i *Diaforetici*, e giusta le circostanze, opportunamente s' impiega i *Corroboranti*, secondo la specie, che dalle attuali circostanze del corpo si esige.

Anche le *Psidracie* prodotte da irritazione meccanica, e appartenenti perciò alla Terza Specie, non difficilmente, senza altro aiuto spariscono, dopo la remozione degli istrumenti ferienti, e degl' Insetti nascosti

sotto la pelle. Tolta così di mezzo l' attualità della causa, nella pluralità dei casi poco più rimarrà a fare, oltre qualche lavanda con semplice acqua fredda, a seconda di quanto vuole Reamur nelle punture di Vespe, e di Api. Potrà essa ancora mischiarsi con qualche Acido, affine di renderla più efficace, e specialmente all' oggetto di smorzare l' ardore, che simili efflorescenze accompagna. Nei casi più gravi, nei quali un umore irritante, e in certo modo velenoso, introdottosi nella puntura, rende il piccol tumore indi nato assai dolente, e infiammato; si usan con frutto i linimenti di *Pomata Mercuriale*, *o Ossigenata*, o le semplici abluzioni coll' *Ammoniaca allungata*.

Tutto peraltro sarà inutile nelle *Psidracie sintomatiche*, se non anderemo a ferir coi rimedi la malattia primitiva; di cui è un segno sicuro la ripetuta riproduzione, senza cagione esteriore, e la perseverante resistenza ai più semplici sopraccennati rimedi. E siccome in molte di esse potrebbero esser questi rimedi medesimi ancora dannosi, ed è tanto facil d' altronde, che nelle *Psidracie* queste combinazioni s' incontrino, bisogna essere tantopiù cauti nell' istituirne la cura nei primi momenti dell' eruzione, e senza un adequata cognizion della cosa.

CAPITOLO II.

Della Rosa, o Gotta Rosacea.

Col nome di *Rosa*, o *Getta Rosacea* intender si vuole di significare quella Eruzione occupante la faccia, che è costituita da pustule dure, assai rubiconde, tardamente suppuranti, e poco discrete, aventi per base la pelle stabilmente rosseggiante, ed alquanto tumefatta, terminanti in una squamma forforacea molto aderente, e prive di qualsivoglia forza contagiosa.

Questa malattia dai Greci, e dagl' Antichi Latini, o non conosciuta, o almeno sotto i suoi veri rapporti non descritta, fu nominata *Alcasen*, o *Albuttizzaga*; ma pare che il primo ad averne trattato sotto il nome volgare di *Gotta Rosacea*, sia stato Niccolò Fiorentino, della famiglia *Falcucci*, vivente tra il decimoquinto, e il decimosesto Secolo, il quale anche nel *Settimo* dei suoi *Sermoni* in tre Specie la distinse. Dopo di esso non avvi forse, chi meglio del Sennerto ce ne abbia data l' idea, quantunque gran fatto in appresso non sia stata attesa, e trattata dagl' altri scrittori.

E furon probabilmente le squamme forforacee, delle quali si copron le pustule, che la formano, quelle, che assomigliandosi in qualche modo ad una goccia di cera,

diedero origine al nome di *Gutta*, ossia *Gocciola*, impropiamente cambiato dal volgo in quello di *Gotta*. Siccome poi il color della pelle sottoposta, è sempre più o meno intenso, a questo titol perciò si aggiunse l' Epiteto di *Rosacea* per indicarlo.

Si vede per altro, che questi termini possono agevolmente far nascere qualche equivoco, ed anche condurre all' errore per una cattiva intelligenza di essi; tantopiù, che così raddoppiati e riuniti, contrari sono alle leggi di una esatta Nosografia. Appunto per questo fu addottato, e stabilito, non sono ancora molt' anni, (a) l' unica voce di *Rosa* per indicare una tal malattia; nulla curando, che questo nome medesimo fosse stato da qualche scrittore adottato per indicare la *Resipola*, giacchè questo nome immediatamente corrisponde al sintoma costantemente principale in tutte le Specie di questa affezione, al rossore cioè della pelle, che forma la base alle pustule sopraindicate.

Ed infatti in alcune di queste affezioni la squamma, di sopra accennata, non è sempre alle Pustule sovrapposta, ne può essa sola servire di carattere generico alle affezioni analoghe diverse, senza somministrare soggetti di equivoco a chi poco si ferma nella profonda investigazion delle cose, e dalle sole espressioni prende argomento di giu-

(a) *Sulle malattie Cutanee Sordide*. Firenze 18co vedasi il mio Saggio.

dicare dell' intrinseco valor di esse. Ma l' area rosseggiante, che alle pustule è sottoposta, per quanto sia in alcune Specie di queste affezioni più estesa, in altre ben poco sensibile, è facilmente di colore variante in epoche diverse; sempre per altro sostiensi in forma, per così dir, da fissare il carattere principale di queste affezioni stesse, dopo le Pustule, dalle quali esse sono costituite.

Seconde la forma diversa delle Pustule per altro, secondo il grado, e l' estensione del rossore, ed a seconda degli altri accidenti con ciò combinati, piùcchè secondo le cause producenti, si esigono mezzi diversi curativi in queste affezioni. In conseguenza, relativamente a queste diverse modificazioni, indicanti il grado di attacco, e la qualità degl' organi più o meno profondamente attaccati, si posson fissare le Specie di esse nel modo, che appresso.

SP. I. Rosa vera.

Un eruzione affatto corrispondente alla *Gotta Rosacea* di vari Scrittori, e che vien formata da Pustule semplici appena dolenti, posate sopra una base intensamente rossa sul naso, sul mento, e sulle guance, non molto elevate, e lentamente suppuranti nell' Apice, ove rompendosi, e gettando pochissima marcia densa, e giallastra, passano a ricoprirsi di squamme crostose aderenti; doveva in un sistema nosologico meritare il

titolo specifico di *vera*, perche tale appunto si è quella *Gotta Rosacea*, che vari Autori ci anno descritta.

Essa è sopratutto distinta per quel color rosso indicato, di cui la superficie è rivestita, ed il quale sussiste, dal più, al meno, non solo in tutte le Epoche del male, ma anche appena diminuisce colla pressione delle dita, nel modo stesso, che segue nella Resipola. Quindi è, che forse fu indotto Cullen a porre nel genere dei *Flemmoni* la *Bacchia*; cioè, quella *Gotta Rosacea*, che occupa solo il Naso dei gran Bevitori di Vino, specialmente al suo apice, e nella quale le Pustule son quasi ascose entro la crassa tessitura di quella parte, per mezzo soltanto di punti marciosi poco, o nulla eminenti, e dolenti mostrandosi: per questo Linneo la collocò fralle *Flemmasie Maculose* dietro l' esempio di Sauvages, il qual già l' avea tra le Macchie immediatamente riposta.

Nelle affezioni di questa Specie per altro, non si riscontran quei gravi sintomi d' attiva infiammazione, che nella Resipola ad un vegliante irritamento appartengono, ed a cui l' ingorgo, principalmente arterioso, è dovuto. Manca il calore, il dolore, la lucentezza, la pulsazione, che la Resipola caratterizzano, ed il color Rosso non è vivace, e fiorito, come in quella, ma fosco, e quasi vinoso. Il Sangue adunque, che soprattutto traspariscе, è un sangue poco ossi-

genato, e la reazione del solido vivo è in questi casi altamente scemata, come lo prova quella insensibilità, dalla qual l' eruzione è localmente accompagnata. Quel fosco colore esprime adunque un difetto di reazione nei vasi, e sopratutto nei piccoli rami venosi, che non essendo da attivo irritamento investiti, bisogna supporre, che siano quasi Varicosi divenuti, onde dar luogo all' ingorgo passivo predetto. In questa situazione collocati, s' intende, come così gran copia di sangue in essi trattengasi, e ad un calore maggiore, dopo il pranzo, nel corso, nella collera ec., ancora più intenso si renda.

Ciò non ostante, non è l' Epidermide in queste affezioni macchiata per cambiamento di Tinta del Muco Malpighiano, o per la propria cambiata Tessitura; e perciò non conviene alle medesime il nome di Macchie, secondo i principi, che abbiamo di già stabiliti; essendo le Pustule sempre apparenti pria, che la pelle un tal colore presenti, ed essendo perciò il colore medesimo un fenomeno socio dell' affezion principale, piuttosto che un carattere essenziale, e primario della medesima.

Se in conseguenza si abbia riguardo a tutta la serie dei sintomi, e delle circostanze, che questa Specie d' eruzione accompagnano, siamo necessitati a convenire, che gl' organi affetti allo stato di massima debolezza essendo pervenuti, sono in tal for-

ma montati, che sono incapaci di dare occasione colla di loro alterazione ad una separazione, o raccolta di parti alcaline assai valutabile; o almeno, che la di loro azione relativa esser non può sentita per l'incapacità di reazione, a cui gli organi stessi son stati ridotti.

SP. II. Rosa Erpitica.

Una diversa modificazione ricevuta in alcuni di questi casi dagl' organi cutanei, mediante la quale gli umori relativi di una più o meno manifesta acrimonia rivestonsi, una Eruzione occasiona di Pustule durette, e lentamente suppuranti, miste con Papule dolorosamente prurienti, che prendon talvolta l'aspetto di Flitteni, o vessichette fondenti un siero icoroso, il quale convertesi in squamme quasi crostose, tanto minori, più umide, e meno aderenti quanto, più questo umore è abondante.

Questa specie di *Rosa* adunque, stata riconoseiuta, e con bastante chiarezza descritta ancor da Sennerto, presenta l'idea d'una maggiore acrimonia negl' umori non solo, ma insieme d'una maggior suscettibilità negl' organi respettivi, che forse l'azione dell' acrimonia medesima vi à risvegliato. Essa è, che risveglia le Papule in seguito delle Pustule primitive, e chè produce il più o meno giave stillicidio di quell' umore dotato di forze caustiche, ed il quale quanto più è abondante, e disciolto, è tanto men concrescibile.

Allorchè poi quest' acrimonia, è tanto avanzata da farsi sentire alle radici linfatiche, per un retrogrado concorso di linfa, le Papule tralle Pustule esistenti, in Flitteni converte, aggravando così sempre più quell' aspetto di Erpete, di cui l' eruzione è vestita, e dal quale il titolo specifico sopraccennato, è stato desunto. Pare, che a questa Specie precisamente appartenga quella feroce qualità da Sennerto avvertita, la quale il labbro superiore sotto il naso occupando, e di qualunque applicato rimedio intollerante, si disse perciò *noli me tangere*.

SP. III. Rosa discreta.

Posando talvolta alcuni piccoli tumori pustolari, in forma d' Eruzione pella faccia comparenti, sopra di un punto rosseggiante, ed avendo essi una lentissima suppurazione, meritan di esser considerati, come una Specie distinta del genere, di cui si tratta. Infatti quest' eruzione propriamente è formata di Pustule tubercolari, diffuse per la faccia, lentissimamente suppuranti con qualche dolore tensivo, e che mandan fuori una sostanza sebacea, da cicatrice scavata, ed alquanto profonda susseguita.

In questa eruzione è facile in conseguenza il riconoscere l' *Iontos* dei Greci, l' *Achne* di Aezio, ed i *Vari* di Sennerto. Ma intanto è necessario distinguerla dai *Vari* di alcuni altri autori, considerati sol-

tanto, come occupanti la Fronte sotto la forma di tubercoli, piuttosto, che di pustule suppuranti, e che sono un sicuro sintoma della Sifilide, e in conseguenza da non considerarsi in Genere di eruzione.

Cullen, considerando la *Bacchia*, e la *Gotta Rosacea*, come distinte malattie, le riguardò come una varietà di *Varo*; ed il *Varo* stesso credè di dover collocare trai *Flemmoni*. Ma se il *Varo* è accompaguato da dolore, e da rossore, non lo è che allorquando si è la materia sebacea in esso adunata in quantità sufficiente, a distrar le pareti del piccolo follicolo, che la racchiude; e fino a che in conseguenza non sono i tessuti adiacenti dalla sofferta distruzione irritati, onde petersi chiamare à ragione suppuranti, e già infiammati. Qual differenza poi passi tralle affezioni enunciate dai termini esposti, è facile a rilevarsi da quanto si è detto in addietro.

E' ver che talvolta estendendosi. e profondandosi l' irritamento, l' infiammazione diffondesi, e si stabilisce in modo tale da produrre un *Faruncolo*, ossia una specie di piccolo *Flemmone;* il che forse à dato argomento al Nosologo Scozzese di riguardare il *Varo*, come una attiva infiammazione. Ma quella infiammazinne, che essi anno però, non è così attiva, come nel flemmone, ed è ristretta a quel piccolo organo, che la contiene, senza apparato di vera, ed attiva infiammazione, a meno che non

concorra a renderla tale una meccanica ir ritazione, mentre conserva ogn' altra pustula adiacente il proprio aspetto, e natura.

Cause.

Chi osserva con esattezza, e col dovuto criterio il preciso andamento delle affezioni diverse spettanti al Genere d' eruzione, del quale si tratta; dovrà convenire, che forse non avvene una, la quale possa dirsi con tutta ragione prodotta da qualche locale appulso esteriore d' una potenza morbifica. Sembra infatti esser solo dovuta la loro sorgente a qualche interior circostanza del corpo, per cui le molte glandule sebacee nel volto esistenti, rimangono quasi consensualmente irritate, ed i sottilissimi vasi cutanei rilassati, e ingorgati. Esse son proprie infatti principalmente dei Giovani alquanto graeili, ed irritabili, nei quali i disordini d' ogni genere anno potuto indurre la debolezza indiretta.

L' abuso del *Vino*, generalmente parlando, produce la *Bacchia*, e la conferma a tal segno, che senza riparo il naso affetto da essa, fino alla più decrepita vecchiezza mantiene il rossore, e la seguitata eruzione di Pustule, che la costituiscono. Che poi la *Birra* possa essa pure un simile effetto produrre, par, che abbastanza lo mostri l' osservazione di Sennerto, il quale vidde un Tedesco viaggiar per l' Italia, e

per la Francia all' oggetto d' astenersi dall' uso immoderato di *Birra*, che aveva in esso prodotto la *Gotta Rosacea*.

A questa affezione conducono ancora l' abuso di Cibi aromatizzati grandemente, i Vini non con eccesso bevuti, ma gravi, e salmastrosi, le soppressioni di Mestrui, o d' Emorroidi, la Gravidanza, lo Spavento, ed infine l' abuso di Venere. Mentre per altro di tutte queste cagioni si riconosce l' essenza, potremo noi arrivare a comprender giammai in che consista quella marcata influenza, che esercitano gli organi interiori sui piccoli organi integumentali, e perchè in certi casi piuttosto sù quelli d' una regione, che sopra quelli d' un altra ? Perchè la maggior parte di queste potenze, che solite son, per lo più, a produrre in questi casi un eruzione, così diversa di forma, e tanto ristretta ad una sola ragione la producono ?

Ciò, che può dirsi di certo in questi casi si è, che lo stato della pelle dipende in gran parte da quello del sistema vascolare, che indebolito, dà luogo ad un certo trattenimento di sangue. Tutte le cause inducenti concorso maggiore, ed aumento di circolo, rendon più intenso il color della pelle all' Eruziene sottoposta. La quiete al coutrario, il riposo notturno, ed il freddo, rendono il rosso più smorto, ed esteso assai meno.

In una gran parte di queste cagioni

poi manifestamente si vede, che non è solo la semplice, e moderata azione di esse quella, che a un tale sconcerto conduce; ma è l'abuso, e l'eccesso di azione, diretto o relativo, quello, che in tale stato pone principalmente il sistema vascolare. Par dunque, che questa disposizione degli organi subepidermici, e specialmente di quei della Faccia, si debba principalmente alla complicazione di questo stato particolare del detto sistema, con quello del sensitivo; e che per questo ad una data occasione i resultati predetti abbiano luogo.

Una diversa disposizione a reagire negl' organi della Faccia, quasi essenziale alla loro natura, si mostra sempre costante in questi, ed in altri morbosi, e non morbosi fenomeni. E tanto infatti ci prova il rossore intensissimo, di cui la Faccia per certe passioni ad un tratto si tinge; il sudore, che sovra a quello di ogn' altra parte del corpo untuoso ne tracola; e soprattutto il difetto assoluto in questa regione in ogni tempo delle eruzioni di *Rogna*, mentre ne sono tutte le altre parti della superficie infettate.

Or questa diversa, e singolare disposizione degl' organi stessi, sù cui certamente influisce il primitivo organismo non solo, ma ancora l'azione della atmosfera, sopra di questa, piucchè sopra qualunque altra parte del corpo immediatamente continuata, sembra essere appunto la causa,

che in queste affezioni non si sviluppa giammai un contagioso Miasma; nè son da una simil potenza le affezioni medesime prodotte. Per quanto infatti generalmente esse sian da cagione interiore occasionate, e secondo Palletta sia quest' appunto un requisito contrario allo sviluppo di qualche Contagio, che non può farsi, secondo quello scrittore, senza il concorso di agenti esteriori; bisogna convenire, che la primitiva, ed insiem l' acquisita costituzione degl' organi, sia ad un tale sviluppo contraria: e viene così semprepiù confermata l' origine sempre interiore di quest' affezioni.

Cura

Alla disposizione organica dei tessuti affetti in queste eruzioni, par che si debba ancora attribuire la pertinacia, e la resistenza alla cura, che quelle affezioni istesse presentano; quasichè, avendo gli organi relativi, fino dai primi istanti del cambiamento sofferto, una certa abitudine contratta, abbian bisogno di un lento, ma energico cambiamento novello, per ricondurre allo stato di sanità le proprie funzioni. Benchè sia remossa la causa occasionale immediata, nulla, per così dire, nello stato dell' eruzione si cambia, se non si muta costituzione nel corpo in generale; onde sovente l' età, ed il tempo soltanto migliori servigi d' ogni altro agente rendono in questa oc-

casione. Accade così, che quella eruzione, la quale nel corso di qualche Gravidanza era comparsa, vedesi dissipata nel Puarperio; così il Puerperio scioglier si è visto alcune di queste eruzioni, che avea lo Spavento occasionate. Ma spesso, ed assai facilmente, ad ogni lieve cagione queste eruzioni rinnuovansi, e più si confermano in proporzione della di loro durata, e dei cattivi sofferti trattamenti.

Generalmente parlando peraltro esse non portano seco alcun pericolo, e niun altro danno arrecano, oltre quello del piccol dolore, e della deturpazione del volto, da cui sono esse accompagnate. Quindi è, che Celso, parlando dei *Vari*, giudica la loro cura inetta, e superflua; anzi avvertire si debbe, che i vivamente irritanti rimedi, e specialmente i *Saponuli*, gli *Ossidi metallici*, e i *Sali*, rendonsi in ogni specie di *Rosa*, inutili non solo, ma ancora dannosi.

Remosse adunque le cause questa eruzion producenti, seppure non rendon qualche servigio gli *Acidi vegetabili*, *o minerali*, ed i *Diaforetici* internamente amministrati, possiam risparmiarci qualunque altro rimedio interiore. Gli esterni rimedi, che ci possiam lusingare esser utili, posson ridursi principalmente ai tonici corruganti, dai quali i rilassati vasi sanguigni esser possono ristretti nel loro diametro; ed a quelli, che posson con altre forze del sangue stesso sui Tegumenti diminuire l' afflusso.

Servono al primo oggetto le applicazioni *Saturnine*, e quelle di *Sughi*, *o decozioni Vegetabili stititiche;* tralle quali merita un posto distinto il *Sugo dei Sedi*, e specialmente del *Sedum minimum* di Linneo: all' altro oggetto suppliscon le *Sanguisughe* applicate nelle adiacenze del male, col vuoto, che esse inducon nei piccoli vasi rilassati; poi soprattutto le *Docciature*, e *Fomente* con decozione di *Digitalis Papurea* di Linneo, modernamente in Germania, e poi in Italia per questo oggetto adottate.

Ma tutti questi rimedi esteriori, sul solo sistema sanguifero principalmente operando, lasciano quasi incurata l' alterazion delle Glandule Sebacee, la quale perseverando, mantiene ancora vegliante la respettiva affezione. Il solo *Vessicante* applicato sull' aree pustulose, è capace di rinnovarne lo stato, e di ricondurre la sanità delle funzioni competenti.

CAPITOLO III.

Della Scabbia.

QUella mancanza di distinzione delle cose, e quella inesattezza nell' espressione, che spesso s' incontra nell' opere ancora più classiche, à fatto confonder sovente sotto una generale denominazione alcune malattie, che troppo evidentemente tra loro à la natura

distinte. Così la *Psora* dei Greci, e la *Scabbia* dei Latini, son state credute da molti una cosa medesima, ancora ai dì nostri; quantunque Fernelio, ed in seguito Mercuriale, e l' Hartmanno, ne avesser riconosciuta l' intima loro essenziale differenza; senza averne peraltro assegnati i caratteri distintivi.

Molto osservando, ed osservando a confronto, si vede, che esiste difatto tra certe eruzioni, sotto il promiscuo nome di *Psore*, o di *Scabbie* riconosciute, una essenzial differenza di forma; perchè sono alcune primitivamente costituite da Pustule, altre da Flitteni. Essere adunque vi debbe tra loro ancora una qualche essenziale differenza nel loro principio, perchè disposto ad agire sopra degli organi affatto diversi; e le relative affezioni perciò debbon tra loro per questo lato distinguersi.

Può stabilirsi per questo il nome di *Scabbia* per indicare alcune Eruzioni di Pustule pruriginose, rossastre ploranti, una sanie, talvolta esedente, congregate sotto una crosta comune non molto crassa, ed elevata, biancastra, ed in squamme quasi imbricate disposta, che lascia dietro alla sua caduta una macchia rosso-livida, e presto evanescente.

Ed in fatti, è tale la *Scabbia* di Celso, la quale da esso è descritta con termini tanto precisi, che non si può riconoscere in essa un affezione affatto simile a

quella, che un giorno col nome di *Psora*, e più precisamente tra noi con quello di *Rogna*, viene indicata. *Scabies vero est*, egli dice, *durities cutis rubicundior, ex qua pustulæ oriuntur quædam humidiores &c.*

Ne solo Celso sotto di questo aspetto medesimo l'à considerata; ma è chiaro, che tale la volle ancora Paolo di Egina riguardare; e forse anche Ippocrate, allorchè descrisse la *Psora*, non altro volle indicare, che questa affezione medesima, che noi chiamiamo decisamente col nome di *Scabbia*, e la quale è forse la *Scabbia Umida* di molti, e non volgari scrittori. E in essa infatti emanar dalle Pustule si asserisce una sanie copiosa, umida, sottile, corrosiva, ed in croste assai facilmente concrescibile; il che sopra di ogn' altra cosa il carattere vero di questa eruzione costituisce.

Le pustule infatti, quasi fin dal momento della di loro apparizione insiem congregate mostrandosi, una materia trasmetton, che ovunque tocca, una novella eruzione risveglia, e la comunica ancora ad altri individui. Questa materia stessa, mediante l'evaporazione delle sue parti più aquose, sopra le pustule stesse addensandosi, tutte insieme sotto una crosta quasi comune le copre; e questa essendo piuttosto aderente, mediante la successiva apposizione di strati novelli, in superfice si estende, e diviene squammosa, e intricata. E comecchè certe parti di superficie sembrano più d' alcun'

altre disposte a preparare maggior quantità di questo morboso umor concrescibile, perciò queste croste si vedono in qualche parte ammassate in un modo assai prodigioso, come più specialmente succede nei Gomiti, e nelle ginocchia.

Non provenendo poi da una grande profondità, nè da un' area molto estesa, l' icore, dal quale son queste squamme, per mezzo del successivo rasciugamento formate; aderisce la crosta stessa al contorno del campo ulcerato, finchè le piccole soluzioni di continuo dei tegumenti non sono ormai risarcite. Allora la crosta ad esse sovrapposta, ulteriormente non essendo dall' umore indi fuso umettata, s' inaridisce, o si stacca, quasi ella fosse dal corpo vivente rigettata, come succede a qualunque corpo ad esso straniero. Resta allora una macchia rossastra, quale si osserva in tutte le cicatrici, che fansi sotto le croste, e che sembra dovuta al difetto di appulso dell' aria atmosferica, ed all' azion della marcia sul nuovo organismo mantenuta.

Ed ecco un' altro notabil carattere, che fa distinguer la *Scabbia* dall' altre eruzioni, colle quali fu già impropriamente confusa; poichè nelle croste, le quali non son propriamente scabbiose, ed alle Flitteni succedenti, ancorchè a forza si estraggano, della di loro esistenza la traccia appena ne resta. Con tutto questo peraltro ancor nella *Scabbia* ben presto simili macchie sva-

niscono, allorchè l'azione dell'Aria, e del Calore, anno in quei nuovi tessuti ristabilito un certo vigore, e conciliata maggior robustezza a quei vasi, che sonosi prolungati, e di nuovo organizzati, per un nuovo stabilimento della già sciolta continuità della pelle.

Per quanto poi nella *Scabbia*, e specialmente in alcune Specie di essa, possa essere l'eruzione a tutto il corpo diffusa, sono più specialmente le pustule solite a congregarsi sopra le parti più carnose, e rotondate dagl' articoli, sui fianchi, sull' addome, sul petto, sul dorso; e non mancasi ancora di esempi, che esse siano apparite ancora sul volto, dalla lor forma, e dal resultato degl' impiegati rimedi, squisitamente Scabbiose dimostrate. Ciò forma pure una terza sensibile differenza esistente tralle eruzioni di questo genere, e quelle formate di Flitteni, dalle quali la *Scabbia* non fu distinta; e nelle quali, o manca assolutamente la respettiva effiorescenza di comparire nel volto, o è tutto al più una semplice *Psidracia* consensuale.

Esaminando adunque con questi principi quelle affezioni, che meritan propriamente il nome di *Scabbia*, perchè distinte dagl' accennati caratteri generali, sole due Specie assolutamente di forma distinte s' incontrano, dalla congregazione, o disgregazione delle Pustule principalmente caratterizzate.

SP. II, Scabbia vera, o Celsiana.

Incontrasi una Eruzione *Scabbiosa*, formata di Pustule più, o meno aggregate, che comparendo sotto l' aspetto di Papule, e presto crescendo di mole, miste con altre Papule, e suppurando, formano delle aree più, o meno estese in diverse parti del corpo, ploranti sanie, e ricoperte di crosta subcontinua, non molto crassa, e decidua in frammenti.

Or sembra, che possa à questa Specie competere il titolo di *vera*, perchè i caratteri specifici, che la distinguono, son quelli stessi, coi quali molti scrittori anno indicato la *Scabbia* in generale, e più specialmente la *Scabbia umida*. E siccome in esse si vedon per l' area pustulosa sparse non poche Papule, dalle quali ad essa vien dato il colore abbastanza rosso, di cui essa è dotata, allorchè manca di crosta; e questo è appunto d' altronde un carattere dato da Celso a quelle affezioni, ch' ei chiama col nome di *Scabbia*, può darsi ancora per questo a tale specie il titolo di *Celsiana*.

Paragonando il prurito, che è proprio di questa Specie, col grado intensissimo di quel prurito smanioso, di cui è dotata dal più, al meno la *Rogna*, trovasi ancora in questo una gran differenza tra questi due generi esistente. Il prurito, che è proprio di questa Specie di *Scabbia*, non è per lo

più tanto fisso da toglier di per se stesso ed affatto il sonno, e cede con grande facilità all' azione degli adattati rimedi.

Non è però piccola l' acrimonia in questa *Scabbia*, che impegna degli organi cutanei diversi, ed ancor più profondi di quello, che faccia la Rogna. Perciò non formasi l' eruzione da Filitteni, ma da Pustule; e flemmoni ancora si vedono comparire in mezzo di essa; poichè l' irritamento si fa qualchè volta talmente forte, e tanto esteso in quei tessuti, che sol per consenso d' irritamento, e quasi a cagion di un contrasto, che fassi all' eruzione dall' attuale stato dei tegumenti, una tumefazione ad alcun degli articoli si risveglia, che se non prende ad un tratto l' aspetto di Flemmone, sà certamente più che di *Resipola*. Ingorgansi allora le glandule conglobate, alle quali i linfatici dell' articolo irritato conduconsi; e quindi pel tratto di lui appariscono delle tracce assai rosse, che quasi disegnano il corso di qualche linfatico sottoposto.

SP. II. Scubbia discreta

Qualche altra *Scabbia* si mostra sotto la forma di pustule grosse, staccate, ma più, o meno approssimate, piuttosto dolenti, che prurienti, rosso-marginate, sollecitamente suppuranti, e perciò presto ripiene di marcia in tutta la loro estensione, e poi ricoperte di crosta elevata, ma non molte estesa.

Tutto ciò fa vedere, che essa un principio assai meno attivo, ed irritante per sua sorgente riconosce. Ciò non ostante i materiali immediati cutanei, che atti sono a formare dell' ottima marcia, sono prelativamente disposti a mutarsi in questo fluido morboso, che in copia perciò sotto il tessuto epidermico in breve tempo raccogliesi. Ma non à la linfa cutanea in questi casi quell' acrimonia, ch' è atta ad irritare le nervee fibrille sotto il tessuto epidermico disperse; e quindi il prurite non è un sintoma assai grave in queste affezioni.

Questo principio per altro, da cui l' eruzione si vede determinata, è bastante ad indurre un ristretto irritamento nell' estensione di alcune glandule sebacce, d' onde anno origine quelle Pustule staccate, che la costituiscono. Quindi per una particolare disposizione di questi organi, in essi una rapida, e completa suppurazione si stabilisce, ed anno luogo così quelle Pustule marciose, nelle quali la marcia è soltanto dall' Epidermide superiormente contenuta, e che danno appunto il carattere a questa specie di *Scabbia*

Rompendosi l' Epidermide in qualche punto, e coll' effusion della marcia sotto di se contenuta, sul fondo della pelle abbassandosi, sopra di essa la marcia tracolante si condensa, e per la copia sua oltre i limiti dell' area piagata estendendosi, in una crosta assai grossa umidiccia, giallastra, crettata, e non difficilmente decidua, per

quanto aderente ad un margine infiammato, continua à fonder per qualche tempo anche dopochè per qualche accidente la crosta stessa è caduta, ed un altra se n'è rigenerata.

Oltre queste due Specie primarie di *Scabbia*, s' incontra talvolta una Eruzione pustulare, alla quale appartengono pure tutti i caratteri generali della *Scabbia*, ma, che non è malattia primitiva, e soltanto è un sintoma di *Lue Sifilitica*. Essa è formata di pustule alquanto discrete con margine esteso, rilevato, e rosso-scuro, fondenti una sanie corrosiva, dolenti con qualche prurito specialmente nella notte, più estesamente, e più fissamente occupanti i genitali, e le regioni adiacenti, formanti piccola, e sordida crosta, e terminanti in cicatrice elevata, e quasi callosa.

Essa è in conseguenza degli speciali caratteri, mediante i quali, se non fosse sintomatica, come una terza specie di *Scabbia* potrebbe riguardarsi. Ed infatti una qualche offesa maggiore, ed una assai più considerabile degenerazione dei tegumenti, resta sensibile ancora dopo la guarigion delle Pustule, e forma di essa un tanto essenziale carattere, che anche senza l'unione d'altri sintomi di Lue, può facilmente la Scabbia di questa natura in mezzo ad ogni altra, che priva sia di complicanza venerea, riconoscersi.

Si danno dei casi, nei quali questo

sintoma venereo può per contagio contrarsi, ma independentemente da qual si voglia impuro concubito, e da qualunque infezzion *Sifilitica* immediata. Allora le pustule *Scabbiose* vestonsi degli esteriori caratteri respettivi; e benchè non esista ancora alcun altro sintoma venereo relativo, la *Scabbia* stessa si può coi rimedi ordinari antivenerei curare. Per quanto perciò non siasi potuto di questa affezione formare una specie distinta, squisita, e primaria di *Scabbia*, par necessario averne avvertiti i caratteri, per non vederla sotto l' aspetto dell' altre Specie riguardata, e inutilmente trattata coi semplici rimedi a quelle appartenenti.

Cause.

Chi và esattamente investigando le cause veraci di queste affezioni, volendo servire alla ben contestata verità dei fatti, bisogna, che convenga esser la *Rogna* una frequente origine di queste affezzioni. Quell' affezione Flittenoidea per molto tempo essendo negletta, o mal curata, dà luogo alla nascita di numerose pustule in quelle medesime parti, nelle quali infierivano già le Flitteni col loro intollerabil prurito. Degenera adunque talvolta la *Rogna* primitiva, mediante l' attacco ulteriore degli organi cutanei, che cogl' effetti del loro irritamento inducon le pustule.

Ad onta di questa forma apparente per altro, bisogna dir, che la *Scabbia* nata da questa sorgente, tuttora conservi il morboso seminio nella sua vera originaria natura; giacchè il contatto delle materie ploranti da questa eruzione, che à l' apparenza di *Scabbia*, suol risvegliare soltanto una *Rogna*, analoga a quella, da cui l' eruzione attuale fu già preceduta. La *Scabbia* primitiva al contrario colla materia trasmessa un altra *Scabbia* risveglia decisa, e sicura, analoga sempre a se stessa, ed anche specificamente somigliante.

E generalmente parlando sempre un miasma nelle eruzioni Scabbiose preparasi, assai facilmente contagioso, ed il quale, giusta le osservazioni più antiche, lo è più prontamente per i ragazzi, e pei giovani, perchè la maggiore delicatezza di pelle, che loro è propria, più suscettibili rende gli organi loro cutanei d' irritamento, e respettivamente di assorbimento di qualsivoglia miasma. Che se si trovano i Vecchi da questa eruzione molto afflitti, come lo sono specialmente nel dorso, e negli aiti, egli è perchè la lor forza espultrice naturalmente languisce, e manca loro in sostanza quella traspirazion sufficiente, che manda fuori dal corpo gran parte dei miasmi sviluppati.

Quantunque per altro i miasmi inerenti alla materia *Scabbiosa* sian la cagion più frequente, e comune dell' eruzion respetti-

va; e quantunque forse ogni Specie diversa abbia in questo genere degli specifici miasmi diversi; sembra per altro indubitato, che anche la *Sordidezza* del corpo, e l' abuso di *Cibi* salsi, acri, e volgari, possano risvegliate eruzioni di questa fatta, che sempre, comunque siasi, di proprietà contagiosa si trovano rivestite. Queste cagioni stesse avea osservato Sammonico allorchè scrisse:

„ *Illotus sudor, et copia ignobilis escae,*
„ *Saepe gravi Scabie correptos asperat Artus.*

e tanto avevano ancor osservato Ippocrate, e Galeno, tra gli altri, che aggiunsero ancora alle cagioni predette i *Movimenti critici* degli umori, e in special modo quelli, che vedonsi dopo le Febbri avvenire.

E sembra, per vero dir, che non manchino esempi di *Scabbie spontanee* sopravvenute, forse dalle meccaniche irritazioni dell' unghie accresciute, ed anche promosse. In questi casi bisogna attribuir l' eruzione a delle cause interiori; ed in ciò facilmente s' incontra l' equivoco. Ciò, che è sicuro, e che prova l' influsso di queste cagioni nella primitiva produzion della *Scabbia*, si è, che essa regna molto tra i popoli, i quali fanno poco uso dei Bagni; ed abonda nelle famiglie del basso popolo, il quale ad una abitual sordidezza, alle violenze impiegate per raffrenar il prurito, ed a tante altre cagioni d' alterazione negli organi cutanei, aggiunge l' abuso del

Vino, dei Cibi salati, delle Cipolle, e degl' Agli. Da quest' ultima causa soltanto crede d' aver vedute appunto prodotte le *Scabbie* in Egitto, l' Alpino.

Cura.

Se mai si và incontro a dei grandi pericoli colla repulsione di qualsivoglia eruzione, i fatti moltiplicati, che incontransi nella pratica, ci dimostrano, che quella dell' eruzione Scabbiosa, e specialmente quella della *Scabbia Celsiana*, dai più funesti accidenti è per lo più seguitata; se sia specialmente di antica data, e molto nel corpo diffusa. Allorchè peraltro appariscono quelle tumefazioni flemmonose, che le abondanti eruzioni accompagnano, e che già si sono avvertite; se dietro ad esse un eruzione copiosa in qualche punto, benchè remoto, novellamente succede, questa eruzione ben presto si vede coll' uso degl' opportuni rimedi dissiparsi, e non è allora la cura essiccante, e ripercuziente da tristi effetti così facilmente seguita.

Ma quando gran parte del corpo di estese croste squammose è coperta, ed è in conseguenza impedita gran parte della Traspirazione cutanea, se mai una brusca ripercussione si ottiene, le parti interiori colla esterior superficie connesse, la sede divengono assai facilmente di qualche nuova affezione, che poi col ritorno dell' affezion

primitiva si vede remossa. Se poi non abbia l' infermo un buono alimento, sia molto debole, ed in età molto avanzata, ed in esso non sia l' eruzione *Scabbiosa* attuale competentemente curata, dalla diuturna soppressione del traspirabile principalmente una più, o meno grave affezione *Scorbutica* è prodotta, che con gli ordinari sintomi di *Scorbuto*, coll' abito esterno del corpo, e con altri simili segni evidenti, si rende manifesta. Allora anno luogo sordide ulcerazioni pel corpo, e più specialmente alle gambe, che dalla combinazione di addominali infarcimenti son rese di cura difficili, e lunghe.

Nel tempo stesso le croste scabbiose non curate, in tal maniera si ammassano sopra la pelle ulcerata, che alfin divenendo aride, fragili, e crettate, prendon l' aspetto in gran parte di *Lebbra*; anzi, come potrassi giustificare a suo luogo, la maggior parte delle Lebbre dei nostri tempi, altro non sono, che un grado avanzato di *Scabbia*, in cui son le croste modificate nella forma predetta.

All' oggetto adunque di opporre un ostacolo ai progressi di questa affezione, e nel tempo medesimo di procurare la debita evacuazione dei miasmi, e di toglier di sulla pelle la già contratta morbosa abitudine, nelle affezioni di lunga data più specialmente, è necessario per la cura di essa il premettere l' uso dei *Bagni universali*, coi quali dilatansi i pori Epidermici, e si

rilassano i tessuti in maniera, che può la materia virulenta più facilmente evacuarsi. Nel tempo stesso con questo mezzo la pelle detergesi dalle croste, e dalla sanie, che vi si sparge, e si scema così l'occasione a dei nuovi irritamenti, ed a nuova preparazione di materiali morbosi.

Soprattutto peraltro sono utilissimi i *Bagni Epatici* artificiali, o naturali, com' anche gli *Aerati*, ed i meno composti. Tralle acque termali Toscane, parla il Falloppio con lode di quelle di *S. Giuliano*, ossiano di *Pisa*, e di quelle della *Collina Pisana*, comunemente chiamate il *Bagno* a *Acqua*, o di *Casciana*; le quali più specialmente sono ricche di *Gas Acido Carbonico*, unito a qualche dose di *Ferro Ossidato*.

I Bagni sulfurei son necessari particolarmente in quei casi, nei quali la pelle è più estesamente ulcerata, mentre nel tempo stesso non avvi un esteso, e valutabile irritamento. Allorchè la Pelle presenta dei tratti di superficie resipolari, e tumefatti, convengon piuttosto i *Bagni semplici*, e giovano ancor localmente i *Cataplasmi*, *e le Fomente emollienti*.

Si avverta bene però di non impiegare l' universale immersione in soggetti assai deboli, vecchi, e scorbutici; perchè d' ordinario risvegliasi in essi l' Idrope, e l' Asma. Conviene piuttosto in tal caso ricorrere ai *Diaforetici*, e specialmente alle calde decozioni di *Legni*, dalle quali venendo il su-

dore promosso, col di lui mezzo distaccansi, e fansi cadere le croste, restando sotto ad esse un' area ulcerosa più, o meno profonda.

A quest' oggetto medesimo concorrono ancora gli *Antimoniali*, se specialmente si uniscan cogl' altri *eccitanti*, allorquando una più grave età, e debolezza si combina. Ma poi bisogna convenire, che inutile sempre è il perdere il tempo nell' uso di tanti rimedi Dolcificanti, e Purganti, dei quali un dì veramente abusavasi, e che in lunga lista descritti si trovano specialmente da Sennerto nel suo *Pratico Trattato dei Tumori*. L' universale economia non essendo in questi casi alterata, e non essendolo, almeno per consenso, altrimenti che per la sola conseguenza dell' alterata funzione del traspirabile, altri presidj non chiede lo stato attuale del corpo, oltre quelli tendenti ai fini accennati.

Diminuita con questi mezzi l' eruzione, che qualche volta in principio s' accresce, e detersa abbastanza la cute, altro non resta a fare, che porre gli umori cutanei stabilmente in stato di non potere ulteriormente irritare gli organi respettivi, onde in appresso dar luogo al nuovo organismo di stabilirsi. Per questo oggetto praticava Avicenna in tutte le *Sabbie l' Unzion Mercuriale*, e De Gorter la raccomanda in quelle, che sono da intenso prurito accompagnate. E bisogna, per vero dir, confessa-

re, in ossequio del vero, che le Pomate Mercuriali di qualsivoglia specie, danno dei resultati assai favorevoli in queste affezioni.

Egli è per altro anche vero, che le *Pomate Idrargirate* di qualsivoglia specie, danno in queste affezioni i più favorevoli resultati. Ma comecchè tutte le *Scabbie* si curano colle *Acque Saturnine*, e più specialmente colla *Pomata Ossigenata d' Alyon*; sembra fuor di ogni dubbio, che debbasi riconoscere nell' *Ossigene*, direttamente applicato, il vero principio modificatore degli umori cutanei in generale, piuttostochè nel *Mercurio* un mezzo di correzione di quel principio, da cui son essi alterati. In conseguenza si può risparmiare facilmente il *Mercurio*, così combinato, specialmente nei casi più leggeri, e servirsi piuttosto delle lavande di *Acqua Vegeto-Minerale*, o delle acque *Acidulate*.

All' oggetto poi di mischiare coi materiali immediati subepidermici qualche sostanza neutralizzante la *Soda*, di cui ridondano, saranno utilissimi i *Bagni Epatici* non solo, quanto ancora gli *Unguenti Sulfurei* semplici, o misti con altri rimedi essiccanti, secondo le circostanze. Nei casi più gravi, e nelle eruzioni più refrattarie, e specialmente allor quando gli umori, che sgorgano da quell' aree *Scabbiose*, che son più irritate, una eccessiva acrimonia presentano, allo stato degli organi principal-

mente relativa, convien cambiar questo stato medesimo colle fomente di *Acqua Fagedenica*, colla *Pomata* detta *di S. Eusebio*, o coll' *Ossido Bianco di Mercurio* estinto in un Grasso. Questi rimedi sembra che irritin di primo tempo attivamente, perchè veramente inattiva converton l' irritazione attuale, che tutta ad un eccessivo languor delle parti doveasi. Ma poco dopo il tuono reso a quegl' organi, l' ordine in essi, e la regolarità delle azioni ristabilisce, e le piccole esulcerazioni superficiali *Scabbiose* ben tosto essiccandosi, torna la pelle con questo mezzo a godere dell' ordinario, è sano organismo.

CAPITOLO IV.

Della Tigna.

Intender si dee d' indicare col nome di *Tigna* quella eruzione, la quale occupa principalmente la parte capillata, e che formata di Pustule tubercolari, rosse in principio, più o meno completamente, e sollecitamente suppuranti, presto convertesi in ulceri sordide, fondenti viscido umore, che pàssa in croste grosse, e di color cenerino, o verdognolo, alle quali succede la caduta dei capelli.

Quantunque peraltro abbia questa affezione così distinti caratteri, poche altre

affezioni della pelle vi sono, le quali sian state considerate, non solo dagl' Antichi, ma ancora dal maggior numero degli scrittori moderni, con una minor precisione di quella, che dai Latini fu detta *Tinea*, e che dai Greci non fu rammentata; seppure non è da essi stata confusa cogli *Acori*, colla *Porrigine*, e con altre simili malattie.

Gli Arabi pur la chiamaron col nome di *Tigna*; ma diedero ancor questo nome a tutte le altre esulcerazioni del capo; cosicchè presso essi rimase la vera *Tigna* confusa con altre affezioni affatto diverse; nè mancano ancor dei moderni illustri scrittori, che abbiano sotto il titol di *Tigna* compresi gli *Acori*, ed il *Lattime*.

E veramente, per quanto, rispetto agli *Acori*, il loro principio sia tutt' affatto diverso da quello della *Tigna*, mediante la forma dei piccoli tumori, dai quali essi sono costituiti; si dan tuttavia delle *Tigne*, nelle quali le croste non poco avvicinansi a quelle degl' *Acori* stessi, cosicchè a questo solo carattere non si potrebbero riconoscere, allorchè essi non fossero incipienti.

Vi sono d' altronde delle *Porrigini*, nelle quali la forfora tanto si ammassa, ed in croste squammose così si solleva, che si avvicinan moltissimo a qualche specie di *Tigna*. Perciò se nell' eruzione primitiva di essa non può rilevarsi il carattere vero di *Papulare*, piuttosto che quello di *Pustulare*, da cui son esse distinte; potremmo cadere in

inganno, se non si attenda allo stato dell' eruzione che è susseguente alla fatta detersion delle croste respettive; allorchè specialmente ad un epoca molto avanzata si osservano.

Basta però far conto del segno caratteristico principale alla *Tigna* appartenente, della caduta costante, cioè, dei capelli, per non rimanere ingannati nella Diagnosi vera, e aggiustata di queste dubbie eruzioni. Essendosi infatti osservato, che in certe affezioni dei tegumenti del capo, cadono appunto nell' area crostosa, e ulcerosa, i Capelli, come si osservan cadere i peli della lana da una *Tignuola* (*a*) corrosi, fu a queste malattie applicato per questo il nome stesso di quell' insetto, che nella lana produce il fenomeno indicato; E tale appunto esser dee la veduta, sotto di cui la *Tigna* si dee riguardare, senza veruna tema d' inganno.

Si dà la caduta dei *Capelli*, ed una assoluta *Alopecìa* ancor per cagione di *Porrigine*, e forse ancora degl' *Acori* i più feroci. Ma in questi casi non è preceduto un simil fenomeno da un eruzione pustolosa, giacchè nella prima di dette affezioni son dominanti le Papule; l' altra, come vedremo in appresso, è da *Flitteni* costituita. Nella *Tigna* poi l' affezione consiste in vere Pustule tubercolose, dalle quali le croste, e le ulceri anno origine;

(*a*) *Phalena Vestianella* Scop. Ent. Carn.

e che sempre tali compariscono, anche allorquando, detersa essendo la pelle ulcerosa, e l'ulceri cicatrizzate, à luogo nell' aree depilate una nuova eruzione.

La sede di questa eruzione stessa è, propriamente parlando, nel capo, non estendendosi punto nella parte anterior della testa al di là del capillizio; anzi le ulceri nate in questa parte non vanno molto in avanti serpeggiando; e quasi fissandosi in certo tratto di luogo, dall' alto in basso piuttosto profondansi, e giungon perfino talvolta ad attaccare con qualche principio di carie il tavolato osseo sottoposto. Che se mai l' ulcera già stabilita si estende ad un tratto maggiore di luogo, ciò fassi assai lentamente, e lenti pur sono i progressi dell' eruzioni novelle.

Gli organi affetti poi in questa affezione sembra, che sian propriamente i bulbi dei capelli, i quali essendo irritati, e dando occasione al cambiamento morboso dei materiali, che in essi separansi, dentro i tessuti, che li contengono, in un piccol tumore pustuloso conformasi, nel modo stesso, che segue allorquando rimane ingorgata una glandula secernente quella untuosa materia, che dentro alla Dermide si raccoglie, e che forma la Pustula.

Vari scrittori, trai quali Murray, anno negato una genesi si manifesta. Ma ripetuta, e sempre costante osservazione ci mostra i bulbi, che svellonsi in queste occa-

sioni, sempte voluminosi, perfino a sembrare un grosso seme di miglio; e sempre ripieni di marcia a tal segno, che puossi ottener facilmente con una leggiera espressione sensibil dose di essa. Tanto à osservato ancora il diligentissimo Duncan.

All' affezione di questi piccoli organi, ed alla mancanza di nutrizion dei capelli, che n' è la conseguenza, è appunto dovuta l' *Alopecìa* già accennata, e che prova in parte essere in queste affezioni il bulbo malato. Ma l' argomento il più forte, che prova una tal verità, si è senza dubbio la facil riproduzion della *Tigna* in quei punti, nei quali ancora esiston dei bulbi, ed al contrario la cessazione assoluta, e costante di qualsivoglia eruzione Tignesa in quei punti del capillizio, nei quali le Ulceri assai profondate, insieme col tessuto cutaneo, anno gl' interi Bulbi affatto distrutti.

Per quanto per altro questa eruzione affatto propria del capillizzio si debba reputare, può tuttavia comparire egualmente, pululare in altre parti adornate di peli, ed appunto attorno ai medesimi. Le Pustule, e le croste in questi punti comparenti, analoghe affatto, e somiglianti, si trovano a quelle del capo. Ma se bene si avverta all' origine loro, esse non son che l' effetto dell' immediato contatto della materia saniosa plorante dal capo, giacchè l' affezione del capo dee sempre preesistere, ed il contatto immediato della testa Tignosa sulle brac-

cia nel tempo del sonno effettuato, si è visto sovente essere stato indubitata, e sola cagione possibile di una novella eruzione nel tratto di queste estremità. Mediante il contatto delle lenzuola dalla predetta sanie infettate, si sono egualmente veduti occupati sovente da croste Tignose i Sopracigli, il Petto, ed il Pube.

Ma in tutte queste occasioni nasce l' *Alopecia* in quei tratti, che sono occupati dalle predette croste, già precedute da Pustule tubercolari; ed è questo un' indizio sicuro per ben distinguer le croste veramente Tignose diffuse pel corpo, da alcune croste addensate, elevate, estese, e crettate, le quali, quantunque prodotte da una squisita eruzione *Scabbiosa*, molto assomigliansi a queste della *Tigna*. Forse eran tali quelle, che dice d' avere osservato Etmullero alle Ginocchia, ed ai Gomiti, e che per *Tigna* egli apprese; ma che son pur troppo nella *Scabbia vera* comuni.

Esistendo adunque una vera *Tigna* nella parte capillata, ed essendo affatto caratterizzata dall' eruzione di Pustule tubercolari, e dall' Alopecìa susseguente alle croste indicate, varia peraltro è la forma dell' Ulceri, e delle Croste medesime. Or questo diverso stato dell' eruzione predetta affatto corrisponde al grado, ed alla forma del cambiamento sofferto dagli organi cutanei sottoposti, per un origine affatto diversa; e diversi compensi curativi in conseguenza ri-

chiede . Relativamente adunque a questo stato diverso si posson fissare le varie Specie dì *Tigna*, nel modo che appresso.

SP. I. Tigna crostosa.

Una eruzione di Pustule tubercolari, più, o meno profondamente in seguito esulcerate, e fondenti una sanie copiosa, che condensandosi dà origine ad una crosta verdastra, ineguale, piuttosto arida, in cui restano inviluppati dei gruppi di capelli, e che stà molto aderente alla pelle sottoposta, costituisce una specie di *Tigna* per questo carattere delle Croste appunto dall' altre distinta.

La genesi di questa Specie di *Tigna* peraltro non può riconoscersi, che in occasion della cura eseguita secondo quei canoni, i quali e la ragione, ed il fatto anno sanzionati, come i più utili, ed efficaci. Essa à principio sensibilmente da Pustule tubercolate, poco elevate, assai rubiconde, e non marginate, simili molto a quelle prodotte da insetti irritanti col loro sifone, e producenti una *Psidracia irritativa*. Da ciascheduna di esse investito rimane, e circondato un capello, o almeno appariscono esse sulla cute del capo artificialmente depilata, dove da un bulbo sottoposto sorger dovrebbe un nuovo capello.

Quasi nel modo istesso, con cui suppurare estesamente si vedon le Pustule della

Scabbia discreta, ben presto passano queste a riempirsi di marcia, senza peraltro una previa infiammazion marginale distinta. Quindi ben presto rompendosi, gettando un viscido umor puriforme, il quale avidissimo dell' atmosferico Ossigene si dimostra, e che coll' aiuto di lui condensandosi, presto si asciuga, e sovra la Pustula stessa aderisce. Così varie piccole croste formandosi, e tutte insiem riunendosi, alfine vanno a formar delle croste scabrose, ed elevate, sotto alle quali assai facilmente una famiglia d' insetti mordaci raccogliesi.

Da ciò è nato, che qualche scrittore à voluto considerar questa *Tigna*, come una vera *Ptiriasi*, se non à egli voluto far conto del segno più interessante, della caduta, cioè, dei capelli. Ciò non ostante è necessario avvertire, che quantunque dichiarisi nelle eruzioni a questa Specie spettanti, come nell' altre, l' Alopecìa, essa non è peraltro durevole; e dopo un certo tempo i capelli si vedon rinascere, come succede dopo l' artificial depilazione. Sotto alle croste indicate si trovano infatti delle considerabili ulcerazioni; ma sempre superficiali, benchè abbastanza irritate. Non sono perciò in questi casi sostanzialmente interessati, e molto meno distrutti, i bulbi nascosti nella più bassa parte del Dermico tessuto; ed allorquando perciò sono le ulceri affatto cicatrizzate, nascon dei nuovi capelli dove l' infiammazione annullando la relazione col bulbo di quel-

li, che già esistevano, gli aveva privati di nutrizione, e come staccati dal generale consenso, gli aveva fatti cadere.

Se non è stato cambiato per altro efficacemente lo stato dei bulbi malati, il capello, che rinasce sembra ordinariamente sortire dal centro di un piccol tubercolo pustuloso, nel quale la già indicata suppurazione, e la crosta successiva, fino di primo tempo si stabiliscono; ed à così luogo una nuova eruzione, da cui novelle croste tignose del sopraccennato carattere son stabilite.

SP. II. Tigna forforacea.

L' apparizione di Pustule piccole, poco sordide, e appena suppuranti, degenera talvolta sulla parte capillata in ulceri minutissime, molto superficiali, e fondenti poco umor viscido; ond' è, che ricopronsi tosto di una aridissima crosta cenerina, e formata di squamme forforacee addensate, e molto aderenti alla pelle del capo. Viene così costituita una specie di *Tigna*, che sembra essere propriamente una degenerazione feroce d' intensa *Impetigine*, in cui l' irritamento à dei piccoli punti diversi del Mucoso reticolo già limitato, và ad investire i bulbi stessi dei capelli, mediante il concorso di qualche nuova cagione.

Questo novello irritamento peraltro è incapace d' indurre nei bulbi stessi Flogasi,

e suppurazion successiva, decisa, ed intensa; mentre le Pustule respettive, piccole, e poco elevate mantengonsi, e piccole ulcerazioni ne sono la conseguenza. Sembra anzi, che tutto il sistema delle sebacee, e glandulette per questi tessuti disperse, sia quasi in stato di spasmo collocato; giacchè la crosta, che in questi casi di squamme si forma, è sempre aridissima, e analoga molto a quella, che è propria delle accennate *Impetigini*.

E' cosa infatti assai manifesta in questi casi, che mancan le croste anzidette di quella separazione oleosa, che colla morbosa materia dall' ulceri tracolando, men facilmente concrescibil la rende, e men facilmente disposta a conformarsi in quelle squamme forforacee, dalle quali sono le croste stesse formate. Ciò non ostante son queste croste in questi casi assai più elevate, e scabrose, che nelle vere *Impetigini*, o forse non tanto aderenti, ma più decisamente squammose. E frattanto, mancando al capello la nutrizione necessaria, una calvizie almen temporia nel punto attaccato dichiarasi, presto da nuovo pululamento di capelli seguita.

SP. III. Tigna umida.

Quando l' irritamento dei bulbi si stabilisce in un modo più intenso, che in altri casi, e produce suppurazion più decisa,

l'eruzione pustulare tignosa profondamente, ed estesamante si esulcera; e l'aree ulcerose una fetida sanie tramandano, che si condensa in croste assai molli, e quasi glutinose, crettate, e di color giallo-verde, non molto aderenti.

In questo caso la *Tigna* dalle altre simili eruzioni differisce principalmente per quella eccedente quantità di sanie, che non permette alle croste di rasciugarsi, e ammassarsi, nè molto meno d'inaridirsi, ed in forma di aride squamme di confermarsi. L'attacco degl' organi, in questo caso, è perciò molto energico; e molti di essi vi sono compresi, perchè il guasto talvolta si estende perfino al tavolato esteriore del cranio, e l'ulceri sordidissime, e fetide vanno quà e là, benchè lentamente depascendo, e presentando l'aspetto di piaga con corruzione da margine infiammato, e dolente circondate. Questa abondanza di sanie perenne in queste affezioni, può d'esse formare perciò il carattere specifico.

E tantopiù sembran esse distinte dalle altre, inquantochè con queste ulcerazioni così profonde, ed estese, sempre combinasi un' abito esterno di corpo, debole, pallido, e quasi scorbutico; tantopiù grave sempre, quantopiù lunga, e distante è l' epoca dell' eruzione primiera. Nei casi più gravi, ed inoltrati si tumefanno ancora le glandule del Collo, sopraggiunge una Febbre ettica, ed una Macie universale sopravvenendo,

i sintomi più chiari, della *Scrofola* già sviluppata, e stabilita anno luogo.

Ossia dunque quello sconcorto di traspirazione, che nascer debbe nell' aree ulcerose; ossia la materia morbosa assorbita; ossia finalmente il consenso d' irritazione vascolare, nell' ingorgo delle glandule tanto evidente; alcune, o tutte insieme piuttosto queste cagioni, delle alterazioni particolari presentano nell' animale economia, le quali così facilmente non mostransi nelle altre specie di *Tigna*.

E' vero che qualche volta la *Tigna crostosa* aggravandosi, e alfine prendendo l' aspetto di *umida*, sembra portare a questi stessi sconcerti del sistema linfatico. Ma questo è più effetto della durata, e dell' avanzamento dell' affezione, che un ordinario sintoma di questa Specie medesima. In conseguenza, in vista della costante unione di questo fenomeno colla abondante effusion di materia, che la terza specie di *Tigna* caratterizza, restar può dubbioso se veramente la *Scrofola* sia risvegliata dagli sconcerti prodotti da questa Tigna, o se la *Scrofola* stessa serva alla *Tigna* medesima di causa predisponente bastante. Potrebbe mai questo, fenomeno indicar l' esisteuza d' un principio umorale, di cui la natura cercasse nella eruzione Tignosa uno sfogo?

Considerando quest' ultima specie di *Tigna* rispetto al modo, con cui progrediscono le ulcerazioni all' eruzion conseguenti,

bisogna convenire, che sono in essa i tessuti cutanei della testa talmente mal disposti, che cedendo all' azione decomponente di quell' umore morboso, che dalle ulcerazioni stesse separasi, affatto distruggonsi; ed, o sia per l' azione dell' aria, di cui è posto a contatto il tavolato esteriore del cranio; ossia la forza corrosiva di quella putrilaggine, che sopra di esso trattiensi, lo attacchi, si decompone la gelatina, entro cui depositato è il fosfato di calce, affin di formare quell' osseo tessuto; e si discioglie così l' unione strettissima, in cui son le squamme formanti quella composta sostanza.

Ma quella stessa forza fondente, di cui son dotati i materiali colà preparati, distrugge non solo i tessuti cutanei molto addensati della testa, ma insieme ancor decompone, e distacca i bulbi tutti dei già caduti capelli. E quindi nell' aree già esulcerate essendo nata la cicatrice, e questa assai levigata ed asciutta, perchè poco o nulla umettati sono i nuovi tessuti da quell' umore untuoso, che nei distrutti follicoli sebacei più non si può separare, la *Tigna* non vedesi ulteriormente apparire.

Ne in queste aree stesse ulteriormente i capelli rinascono; e perchè la lor densa tessitura al capello difficilmente permette la sortita, e perchè mancano i bulbi in effetto, dai quali i capelli esser possano sviluppati, e nutriti. Così questa *Tigna* sì fiera può assomigliarsi in qualche parte a quell'

Erpete corrosiva, di cui si è parlato; colla sola differenza, che mentre le cicatrici dell' ulceri erpetiche son facilmente soggette a dei corsi novelli di eruzione, e di conseguente ulcerazione, le cicatrici dell' ulceri *Tignose* più profonde, rimangano esenti da qualsivoglia analoga eruzione, con tanto maggior sicurezza, quanto maggiore fu il numero dei bulbi distrutti dalla passata ulcerazione predetta.

Cause.

Gravissimi scrittori, trai quali Armstrong, anno creduto, che possa la *Tigna* in generale avere un origine interiore assoluta, senzache sia necessario a produrla il concorso di qualche locale esteriore potenza, da cui dell' eruzion pustulare occorrente sia lo sviluppo determinato. E veramente bisogna convenire, che essa si vede assai facilmente con certi particolari stati del corpo combinata, propria di cert'età, e socia di certe malattie; cosicchè quasi potrebbe sembrare esser essa talvolta di quelle un sintoma, come potrebbe apparir che lo fosse, per modo d' esempio, della *Scrofola*. In questo caso considerar si dovrebbe quest' affezione come *depuratoria*.

Le più diligenti osservazioni per altro sembra, che ci abbiano abbastanza provato, chè alcune potenze esteriori; capaci d' indurre morbosi irritamenti dentro ai tessuti

cutanei del capillizio, esser ne posson soltanto una cagion sufficiente, e immediata. Niuno, che bene osservi, potrà negar, che la *Tigna*, cioè l'affezione dei bulbi, abbia origin sovente dalla *Impetigine* del capo, dal *Lattime*, dagl' *Acori*, e dalla sola *Ptiriasi*, in conseguenza di quelle chimiche, o meccaniche irritazioni, le quali anno potuto estender l'irritazione perfino al tessuto interiore dei bulbi, e ridurre ciascuno di essi allo stato, per così dire, di cistide suppurante. In tutti questi casi perciò non si dee valutar come causa immediata della *Tigna*, quella potenza interiore, la quale all' affezione primitiva può aver dato origine.

Così può la *Sordidezza*, e la rara *Pettinatura*, e *lavanda* del capo, occasionare in principio, per semplice trattenimento di traspirabile, una forforescenza Impetiginosa, che grado a grado crescendo, ed ammassandosi, forma il principio di una *Tigna forforacea*. Così le Croste degl' *Acori* trascurate, posson passare allo stato di *Tigna crostosa*, che sopratutto le violenze esteriori, o specialmente le rozze grattature, fanno degenerare in quelle profonde ulcerazioni, dalle quali la *Tigna umida* viene costituita. Ed appunto per questo, per quanto la *Tigna* possa ancor svilupparsi nelle famiglie opulente, ed agiate, è indubitato, che è più comune trai poveri, e men premurosi della nettezza del corpo.

Che se questa affezione è più comune trai ragazzi, fino alla loro adolescenza, ciò relativo esser debbe a quella tendenza maggiore di umori, che nella prima età verso la testa dell' uomo costantemente si osserva, e la quale può a questa affezzione i tessuti cutanei di quella parte squisitamente dietro agl' effetti delle potenze irritanti predisporre. E forse a tutto questo concorre la grossezza, densità, e aderenza della cute capillata. Ciò non ostante vi sono pure soggetti gli adulti, ed i vecchi sordidi, e trascurati non meno; e molto più quelli, che l' anno contratta in un modo, che in essa dimostra la forza di Contagio.

La diffusione della *Tigna* tragl' individui numerosi d' una famiglia medesima, che dormon nel letto stesso, che fanno un uso comun dei berretti, o cappelli, che son cogli stessi pettini ripuliti; pare una verità con tanta evidenza, e certezza dimostrata, che inutil sarebbe l' affaticarsi a provare il contrario. Questa cagione per altro sempre più efficace si riconosce in quegl' individui malsani, che per l'attuale disposizione del corpo, e specialmente per quello stato di debolezza universale, e più particolarmente di languor nel sistema linfatico, sembrano esservi predisposti. Ma soprattutto è osservabile, che con tanta maggior facilità questa stessa affezion si propaga, quanto maggiore si è la quantità della materia dall' ulceri respettive preparata, e quanto

più diuturno sul capillizio fu di quella materia il trattenimento, e l'azione.

E' raro infatti, che sotto l'aspetto d'origine contagiosa, la *Tigna Forfuracea* si presenti; perchè in questo stato non getta veruno umore morboso, e perchè fin di principio riconoscendo per sua primitiva sorgente una qualche malattia papulere, non è fornita da per se stessa di proprietà squisitamente contagiose. Al contrario la *Tigna crostosa* è quella, che d'ordinario sotto un'aspetto tale si manifesta dietro il contatto delle materie saniose, viscide, e fetide, che da diversi punti delle medesime croste, nel margine loro crettate, assai scarsamente trasmettesi, assai facilmente propagasi, e sotto l'aspetto medesimo comparisce.

Nè di questa stessa proprietà manca la *Tigna umida* in una maniera egualmente distinta, che la *crostosa*, essendo capace come essa di risvegliar nuova *Tigna* per mezzo di contatto. Ciò non ostante bisogna confessare, che la *Tigna* svegliatasi in conseguenza di questa cagione, assai facilmente comparisce sotto l'aspetto di rossi tubercoli pustulosi, e prende ben tosto l'aspetto di *Tigna crostosa*, cosicchè, in certo modo può dirsi esser le sole esteriori violenze quelle, che fanno costituire qualunque specie di *Tigna* nel grado più fiero, e più distruttivo dei Tegumenti, che sono d'essa la sede.

Checchè si sia da taluno potuto dire della possibile trasmission della *Tigna* per una funesta ereditaria disposizione, nulla può esservi di sicuro sopra un tal punto. Ciò, che forse, potrebbe mostrare una certa apparenza di verità in questo fatto, si dee soprattutto attribuire a quella costituzione di corpo, che propria di quei soggetti, i quali affetti sono di *Tigna*, può facilmente dal padre nel figlio trasmettersi. Questa costituzione può in conseguenza disporre il figlio a sentir facilmente l'azione di quelle potenze, che indusser nel padre la *Tigna*, e far creder così, che egli sia nato, portando seco questo funesto seminio. Se in conseguenza non è il Contagio, o le Violenze esteriori, o una degenerazione peggiore di qualche progressa affezione ciò, che produce immediatamente la *Tigna*, poch' altro si può riconoscerne per evidente, e sicura cagione.

Cura

La prima idea, che si dee presentare al Medico, il quale imprende a curare una *Tigna*, e che è persuaso questa affezione consister principalmente in uno stato morboso dei Bulbi dei capelli, esser dee quella di cambiar questo stato in un modo efficace, e compieto, o di toglier di mezzo ai tessuti del capillizio queste sorgenti d' irritazione, e di guasto. La stessa natura ci dà la norma d' o-

perare, mostrandoci, che dove son stati i bulbi distrutti dalle attuali suppurazioni, non comparisce ulteriormente la *Tigna*. Rimuovere i bulbi dall' area ulcerosa, e da tutti quei punti, nei quali le pustule, e le croste conseguenti si vedono comparire, è dunque l' indicazione primaria, e radicale curativa contro di queste affezioni; o almeno tutto dee tendere a porre i bulbi in istato di attività regolare, ed a renderli capaci di ben servire alla nutrizion del capello.

Queste verità incontrastabili saran facilmente accettate da chi persuaso si trova, che la cagion primitiva di queste affezioni non è affatto interiore, e che quelle particolari costituzioni del corpo, le quali son spesso colla *Tigna* combinate, o son veramente un' effetto di essa, o ne son tutt' al più una cagione predisponente, e null' affatto necessaria.

Anche coloro, i quali non anno voluto accordare, che queste affezioni spettano soprattutto ad uno stato morboso particolare del bulbo, anno dovuto confessare, che qualsivoglia metodo curativo della *Tigna* è sempre rimasto più incerto, ed incompleto, in confronto della estrazione dei capelli; e basta aver sotto gli occhi un numero grande d' infermi di questo genere, per esserne dal fatto convinti. Egli è vero, che l' uso dei Tonici concorrendo a render lo stato della macchina in generale più energico, e più vivace, vince quell' abito esterno ca-

chettico, che nei *Tignosi* comunemente s' incontra. Ed anche i Fondenti impiegati contro la *Scrofola*, che qualche volta dovunque manifesta precede, altre volte accompagna, ma più di sovente segue le tracce di queste eruzioni, sembran concorrere a stabilire nel corpo una salute più ferma, ed a facilitare la cessazion della *Tigna*. Ma questi mezzi interiori non sono che cooperanti alla cura, la quale esser dee tutt' affatto locale, ed esterna.

Essa dee principiare perciò dall' immediata detersion delle Croste, e dell' Ulceri; dietro alla qual solamente può farsi la necessaria depilazione occorrente: E siccome le Croste forforacee della prima Specie, sotto di se non ascondendo ulceri estese, irritate, e profonde, si posson con una maggior sicurezza, che quelle dell' altre Specie, detergere, coll' ammollirle per mezzo di ripetute Lavande, di Unguenti, e di altri mezzi alquanto Irritanti; a preferenza dei Cataplasmi Emollienti saranno essi, per quanto si può, impiegati, giacchè con quella leggiera irritazione, di cui lo stato attuale dei tegumenti è capace, nel tempo stesso si riconduce negl' organi, e nei tessuti cutanei quella energìa, che più facilmente all' opportuna cicatrice gli porta.

Son tali le leggerissime *Soluzioni aquose* di *Sublimato Corrosivo*, *le Acque Acidulate* con *Acido Nitrico Ossigenato*, *la Pomata d' Alyon*, *l' Unguento Citrino*, e gli

Unguenti composti con *Ossido bianco di Mercurio*, o col *Zolfo*, o col *Carbone* estinti in qualche pingue sostanza. Lo stimolo attivo di questi rimedi una maggior separazione inducendo nell' aree dei tegumenti malati, dà una maggior facilità a quelle croste aderenti di distaccarsi, ed insieme promuove nei sottoposti tessuti una stabile cicatrice.

Questi rimedi stessi peraltro non ponno egualmente impiegarsi con sicurezza nelle *Tigne crostose*, e molto meno nell' *umide*, nelle quali le ulcerazioni più estese, e lo stato d' irritazione maggiore, in cui la pelle del capillizzio si trova, fanno, che essa non sia di tanto energici stimoli suscettibile. Debbesi inoltre avvertire, che le più tristi conseguenze d' Idropi, di Tumori agli articoli, di croniche Oftalmie, di Tisi polmonari, e meseraiche, ed altri sconcerti simili, son delle inopportune ripercussioni di *Tigna* non rara conseguenza. Abbisogna perciò di tutta l' avvedutezza possibile l' introduzion della cura delle affezioni medesime.

Dall' essersi osservati questi funesti fenomeni in una cura mal fatta; dall' essersi reputate queste affezioni come veracemente *depuratorie*; e dall' essersi finalmente vedute cessare talvolta spontaneamente colla revoluzione indotta nel corpo dalla pubertà; è stato il volgo non solo, ma ancor più di un Medico indotto a riputare inutil qualunque sistema di cura nelle *Tigne*; e si è au-

zi creduto interessante, e quasi necessario il non curarla. Ma comecchè la diuturna durata di questa malattia è cagion dei più gravi sconcerti, e non sol nel locale, ma ancora nell'universale del corpo, allorchè specialmente è portata allo stato d'irritamento più, o meno grave indicato; fa d'uopo sempre curarla, purchè ciò sia fatto secondo le leggi, che la prudenza medica può suggerire. Affin di procedere adunque con metodo nella detersione del capo, bisogna incominciar dal tosare i capelli per mezzo delle forbici, e ciò più specialmente dove essi son dalle Croste inviluppati. Le Croste stesse si debbono in seguito ammollire con qualche semplice Unguento, o pingue Cataplasma, e quindi staccarle, a poco a poco, e leggermente sfregandovi sopra un panno di lino, o di lana. Quindi lavando le Ulceri sottoposte, e scoperte, con tepide decozioni mucillaginose, potremo ottenere un qualche sollievo a quella irritazione, che le anzidette fregagioni, ed il contatto dell'aria avranno potuto nell' aree ulcerose risvegliare.

Le Pomate più semplici in principio, in proporzion dello stato d'irritazione vegliante impiagate, ed in appresso quella di qualche Unguento Resinoso, o discretamente Ossidato, renderanno ancor più sollecita la salutare granulazione nel fondo dell'ulceri, e condurranno assai facilmente la cicatrice al suo termine.

A questi oggetti medesimi era, per quanto sembra, indirizzato il famoso rimedio, per cui il Pievano Forzoni dall' immortale, e veramente Filantropo Leopoldo, tanto di premio riscosse. Consisteva egli in una polvere fatta con Rospi (a) seccati ad un fuoco vivissimo, e che si aspergeva sopra le Croste Tignose spalmate di grasso porcino. Questo rimedio una maggior suppurazione sotto alle Croste svegliava; e così, dopo la detersione di esse, davasi luogo ad una facile cicatrice. Ma l'ottenuta guarigione era sempre di mera apparenza, e di breve durata, come lo sono ordinariamente tutte le guarigioni ottenute senza che sia lo stato dei bulbi mutato, o senza che siano i bulbi stessi affatto remossi.

Appena che infatti si sono cicatrizzate le ulceri passate, vedonsi facilmente attorno ad ogni capello, esistente nell'aree già ulcerate, delle sottili squamme di forfora comparire, e nascere insieme quà, e là delle pustule tubercolari, le quali son l'elemento di nuova eruzione di *Tigna*, se specialmente sian esse trascurate, e molto più se siano irritate con delle rozze grattature. Prima che dunque si accresca l'irritamento novello, e vedendosi inutili le lavande *Acidule*, o *Saturnine*, e i linimenti *Ossigenati* più semplici, sarà conveniente cauterizzare la superficie del capillizio, particolarmente in

(a) *Rana Bufo.* Linn.

quei luoghi, nei quali la forfora, e le pustule si riproducono. Anzi può questo mezzo impiegarsi ancor nella *Tigna forforacea*, dopo di averne, per quanto è possibil, detratte le croste.

Possiamo con ciò lusingarci, che mantenendosi alquanto l' irritamento infiammatorio, e la suppurazion conseguente nei bulbi, possan le piccole cistidi fistolose da essi formate, ridursi allo stato ordinario, e completo di sanità, e di azione. Ma se l' effetto della novella irritazione non è sufficiente, e se la conseguente ulcerazione artificiale non è abbastanza profonda per attaccare vivacemente, e distruggere ancor, se è possibile, i bulbi, inutile affatto riesce questo tentativo, e sono mal sicuri i prognostici d' una assoluta, e perfetta guarigione.

Per ottenere nel modo più concludente questi effetti, s' impiegano delle *Pomate caustiche*, alquanto tenaci, perchè rimangano ferme sopra quei punti, nei quali si sono applicate; lo che può ottenersi, formando la base di esse col *Grasso di Ariete*, e meglio ancora colla *Pomata di Alyon*. Ad un oncia di queste sostanze pingui, si aggiunge una dramma, o quattro Scropoli ancora di *Cantaridi* polverizzate, oppure due, o tre scropoli di *Sublimato corrosivo*; ed ottenghiamo così con questa applicazione il sollevamento dell' epidermide, e lo scioglimento del Muco Malpighiano, non senza l' attacco del Dermico tessuto sottoposto.

La piaga, che nasce dietro alla pronta separazione dell' Epidermide, dee mantenersi irritata, e suppurante, per quanto è possibile, per mezzo di qualche Unguento *digestivo*. Infine quando la cicatrice si è nuovamente stabilita, se dentro il lasso di qualche settimana i soliti segni, di nuova eruzione compariscono, questa cauterizzazione si può novamente istituire, e finchè non si ottenga un salutar cambiamento completo, e permanente si dee mantenere.

Bisogna però confessare, che questo metodo lungo, ed incerto, non à altri vantaggi sopra la *Depilazione* ben fatta, se non se quelli, che da una minore apparenza di barbarie, e dall' assentimento degl' infermi, gli vengono accordati; e frattanto egli è accompagnato pur troppo da non leggeri inconvenienti. L' operazione delle *Cantaridi* è sempre più lenta, e meno efficace di quella del *Sublimato*, e spesso produce l' Iscuria; quella del *Sublimato* è più sollecita, e ad una maggior profondità si trasporta; ma il dolore, e l' ardore, che nella testa risvegliasi nel tompo non breve, che è necessario per una operazion sufficiente, è talvolta insopportabile, risveglia delle Febbri, dei Moti Convulsivi ec.: Piuttosto convien fare un uso discretto di questi mezzi dopo che si è eseguita la *Depilazione*, all' effetto di ricondurre alla salute i bulbi residui.

Siasi comunque peraltro la *Depilazione*

non può effettuarsi se non sian prima le naturali, o le artificiali ulcerazioni ad una completa cicatrice condotte. In tal favorevole situazione costituiti i tegumenti del capo, si può eseguire questa operazione per mezzo dell' *Avulsione* di ciaschedun dei capelli, distintamente fatta colle *Mollette*; o con quella di parte, o di tutti, ma non nel tempo stesso, fatta coll' uso del *Dropacismo*, ossia della estrazione operata per mezzo della *Pece*. L' uso delle *Mollette* per altro è troppo lungo, e fastidioso; e quelli del *Berretto intiero*, o della *Croce di Malta* impeciati, son veramente barbari, e affatto intollerabili. Sembra perciò più stimabile, ed egualmente sicuro il metodo seguente.

Si anno dei piccoli pezzi di panno lino, della larghezza, e lunghezza di un dito pollice, già rivestiti da un lato di *Pece navale*, la quale vi si distende nello stato di fusione, all' altezza di circa una linea. Si applican questi, conforme il bisogno, in una serie più o men numerosa, sopra i capelli tosati, ed appena emergenti dal bulbo circa all' altezza di una in due Linee. Dopo alcune ore, il calor della pelle, e quello insiem dell' ambiente, avendo già liquefatta la superficie della *Pece* applicatavi, trovansi in essa inviluppati, e strettì tenacemente i capelli. Allora tirando, e quasi strappando a controsenso ciascun pezzetto di panno, nello staccarsi che fanno dai tegumenti, tirano essi seco il capello non

solo, ma il bulbo ancora a lui relativo; lasciando intanto la pelle affatto nudata, e priva dei bulbi più manifesti. Non resta allora, che a lavare con tepide Acque emollienti, o ad unger con semplici Pomate, o con Grasso recente di Porco, le parti depilate, affin di scemare il dolore, che l' avulsione avrà indotto; e così ripetendo questa medesima operazione nei tratti diversi del capo malato in vari tempi secondo l' occorrenza, potremo averlo generalmente depilato in cinque, o sei giorni, con un mediocre, e breve dolore, e con apparato assai meno terrifico.

Allorchè sia l' Avulsion dei capelli eseguita nel modo indicato, non debbe uscire veruna stilla di sangue dai pori, attraverso dei quali sono passati i bulbi nell' atto di essere svelti. Ciò non ostante s' incontran talvolta dei tegumenti, che per la lor gracilità, e mollezza, lascian scappare del sangue nel modo di sopra indicato non solo, ma lo tramandano ancora per mezzo di qualche lacerazione, nell' atto dell' avulsione operata. In questi casi è meglio impiegare le *Pinzette*, e riserbare il *Dropacismo* ad un tempo più propizio, quando cioè per mezzo dei *Tonici*, e specialmente dei *Saturnini*, dell' *Acqua di calce*, e simili, avran quei tessuti una maggior consistenza acquistata.

Queste stesse lavande saranno utili ancora dopo, che sia seguita la completa a-

vulsion dei capelli. Ma intanto, se dietro alla nuova riproduzione di questi organi, segni di nuova eruzion compariscono, converrà fare una nuova *Depilazione*, onde svellere, in quanto è possibile, i bulbi tutti malati; dei quali gran parte, perfino ad un certo tempo, può stare nascosta, ma sempre pronta a promovere, e rinnovar l' eruzione. Per questo egli è raro, che basti una sola avulsione per fare una cura completa; e non mancano esempi di molti soggetti, pei quali è stata necessaria una cura consimile per tre, quattro, ed anche cinque anni rinnovata pria di ottenerne una assoluta guarigione.

Affine di accelerarla, e di renderla ancor più perfetta, si sono ancora impiegati i Purganti, e le Decozzioni alteranti. Fà duopo però confessare, che quantunque si possa per mezzo dei Purganti una gran parte del concorso umorale, che fassi copiosamente alla testa, di là deviare, si dà per altro una maggior debolezza a tutti i sistemi col loro abuso, e puossi accrescer così la Cachessia, e la Macie, che per lo più con la *Tigna* avanzata combinansi. Le Decozioni alteranti poi, se specialmente combinansi cogl' Antimoniati, saranno utilissimi all' oggetto di accrescere il traspirabile dalle croste *Tignose* diminuito; e nel tempo medesimo, se mai un qualche miasma nell' aree tignose sia preparato, aiuteranno di esso l'espulsione in un modo più vivo, e più pronto.

In molti casi la cute del capo depilata affetta rimane da un color rosso intensissimo, indicante la somma delicatezza dei tegumenti, ma nel medesimo tempo ancora un concorso eccedente di sangue a quella parte medesima. Allora si osservan le Pustule tignose più facilmente riprodursi, che in altre circostanze della cute depilata, ond' è, che resta moltissimo interessante il diminuire questa eccedente quantità di sangue, che colla sua presenza sembra perennemente mantenere la pelle stessa disposta a delle nuove irritazioni. Difatti si usano con vantaggio le applicazioni di varie *Sanguisughe* attorno al bordo del capillizzio, coll' evacuazione procurata dalle quali il color rosso indicato prontamente si scema, e sembra di fatto allontanato con ciò un gran fomite delle recidive.

Finalmente l'aree *Tignose*, che sono in parti distanti dalla cute capillata del capo si debbon curare coi metodi stessi, che la detersion delle croste, e la cicatrizzazione dell' ulceri sottoposte immediatamente riguardano. Cedono esse assai facilmente ai metodi relativi più semplici, e non vedonsi tosto le Pustule in queste parti di nuovo comparire quantunque alla testa tuttor l' eruzione prosegua. E' questa una prova novella, che queste croste non anno l' origine loro da una cagione universale, e che questa affezione è propria squisitamente del capo, e degli organi alla pelle, che veste questa regione, affatto relativi.

Sonosi usati da taluno per la cura della *Tigna* i semplici *Psilotri*, formati con un impasto di *Calce viva*, e di *Orpimento*; i quali bruciando, e corrodendo il corneo tessuto dei capelli, faceali cadere, non offendendo punto le loro radici. Era questo un rimedio perciò di mera apparenza, perchè con esso il male non era nella sua sede immediata attaccato, e perchè s' induceva un enorme debolezza in quei tessuti dalla di lui violenta azion sui medesimi. Non è perciò questo metodo in modo alcuno da valutarsi, come non sembra che sian egualmente le interne amministrazioni di certi vantati specifici, come sarebbe la *Cicuta*, o *Conium maculatum* Linn. vantata da Stol, e la *lacea* ossia la *Viola tricolor* Lin. commendata da Strach. Quanto apprezzare si debbano gli specifici in queste, come in ogn' altra affezione, lo dice non solo la ragione, ma lo comprova insiem l' esperienza.

CAPITOLO V.

Della Lebbra.

LA più terribile delle affezioni cutanee, la quale à sempre col solo suo nome destato orrore, e spavento nell' animo di ogni popolo, è stata sempre la *Lebbra*; la quale secondo quelle nozioni, che posson racco-

gliersi, merita di esser considerata come costituita da un Eruzione limitata ad alcune regioni del corpo, e specialmente agli articoli, ed al volto, di pustule tubercolari rubiconde, disposte in aree circoscritte, ulcerose coperte di croste bianche, squammose, decidue, succedenti, più o meno umide, e rimose fin dentro la cute estesamente edematosa.

Di questa affezione per altro, o niuno esempio ai dì nostri s' incontra, o son tanto rari, che non si posson seguirne le tracce dei medici osservatori con esattezza, e precisione, e ciò, che è peggio, confrontando tra loro le descrizioni lasciate dagli scrittori delle diverse età, e nazioni; s' incontra in tutti un abisso di oscurità, e confusioni. Ma soprattutto presentano gli Arabi un insulsa, e tediosa narrazione di cose, e non fan gli Arabisti, che presentare dell' idee tratte dai loro prototipi,

Da quanto si è detto per altro pare che, la *Lebbra* non fosse nei tempi andati cotanto rara quanto ai dì d' oggi, e nata in una regione, si è, mediante il commercio, le guerre, le emigrazioni, ed i religiosi pellegrinaggi, da un luogo in un altro traslocata. Ma intanto appena à essa cambiato di clima, che pure si è tosto mutata di forma, e quasi ancor di natura.

Variando essa così facilmente di aspetto, non è perciò maraviglia se si ritrova

diversa tra gli antichi *Giudei* (*a*), tra i *Greci*, e tra gli *Arabi*; e se anche secondo alcuni fenomeni, ad essa più specialmente, e più distintamente associati, à ricevuto diversi nomi, o geroglifici, o misteriosi. Il vero significato del termine *Lebbra* per altro corrisponde in Greco a quello di *Scaglia*; ed infatti la *Lebbra* dei *Greci* è descritta, per lo più, come un' ammasso di croste squammose la superficie del corpo generalmente deturpanti.

Ma comecchè queste squamme talvolta si viddero assomigliarsi a quelle dei Pesci, fu detta allora *Ietiosi*; quando si viddero esulcerate le narici, ed ingombrata la fronte di grosse pustule tubercolari, perchè prendeva allora il *Lebbroso* l' aspetto dei satiri favolosi, o si credè di riconoscere in esso un volto Leonino, fu detta perciò *Leontiasi*, o respettivamente *Satiriasmo*. Infine vestendosi la pelle, e particolarmente quella delle gambe, di croste aride, crettate, e cenerine, ed essendo così ravvicinata alla pelle dell' Elefante, fu in tale occasione distinta col nome di *Elefantiasi*.

Sotto qualunque aspetto peraltro quest' affezione si sia presentata, appena è comparsa in mezzo a una culta nazione, tanto ella è stata temuta, che sono state rivolte

(*a*) *La* Lebbra degli Ebrei *non è melattia Cutanea Efflorescente, e perciò non è* Lebbra, *come a suo luogo vedremo.*

ben presto le cure più premurose dei Governi a sradicarla . Per quest' oggetto, ed anche affine di prevenirla, o di allontanarla, furono in Francia stabilite moltissime *Leproserie*, ossiano Spedali per la *Lebbra*. Così in Italia furono istituiti i così detti *Lazzeretti*, o Spedali a S. Lazzero dedicati, dei quali la nostra *Firenze* ne aveva uno fino nel 1186.

Questi asili aperti alla languente umanità, la Polizia dei Governi ogni giorno estremamente accresciuta, i sacri pellegrinaggi diminuiti, e quasi annullati, l' orrore, e la vigilanza delle nazioni, giunsero alfine a toglier di mezzo questo flagello; e della *Lebbra*, che a noi trasmetteva l' Oriente, ora più non si conosce, che il nome, e le scritte memorie.

Ciò non ostante qualche affezione s' incontra dotata dei più generali caratteri alla *Lebbra* assegnati; e che può veramente meritare il nome di *Lebbra*, quantunque da uno specifico contagio, o da qualche altra potenza, che colla sua azione immediata la determini, non possa dirsi prodotta. Ella fu sempre la conseguenza di qualche altra affezione della cute pregressa, e specialmente della *Scabbia* diuturna, e malcurata: come fu anche osservato, rispetto alla *Lebbra dei Greci*, da Eginetta, e da Galeno, e quindi ancor da Sennerto, da Mercuriale, ed in ultimo da Wogel.

E' dunque questa l' unica Specie di

Lebbra, che possono i Medici osservare ai dì nostri, e tra noi; ond' è, che se si volesse far conto soltanto di quanto possiamo di fatto vedere, non si dovrebbe di alcuna altra Specie parlare. Ma come potrebbe tra noi comparir nuovamente alcuna delle *Lebbre* degl' Antichi, per esserci trasportata dall' estero, e possono anche i progressi di un' affezione degl' organi cutanei tanto avanzarsi, da far vestire alla pelle un abito esteriore analogo a quello di qualche specie di *Lebbra*; perciò sull' altrui relazione, piuttosto che sulla propria esperienza, andrem ricercando la storia tutta di queste affezioni.

Generalmente parlando si vede, che esse impegnano sempre tutta l' economia animale; giacchè in qualunque *Lebbra* il corpo si veste di tutti i caratteri dello *Scorbuto*, quando più, e quando meno squisiti, mostrandosi alterata più specialmente l' insensibil traspirazione, e le funzioni del sistema linfatico enormemente disturbate. Quindi è, che qualche scrittore non l' à dallo *Scorbuto* stesso disgiunta. Ma questa stessa costituzione non è, che un effetto, e non forma d' alcuna *Lebbra* un carattere distintivo.

E non è già la sede soltanto dell' eruzione, quella che può frapporre una sensibile differenza in questi effetti. Molto meno si può in queste ricerche tener molto dietro alla causa, onde servirsi di essa per

norma in una aggiustata classazione. Infatti, qualunque essa siasi, è sempre seguita da fenomeni generali uniformi. Così poco vi è ancora da stabilir di variato, riguardo alla cura specifica diversa.

In conseguenza, per quanto si facciano attente ricerche sulle diverse affezioni, che sembrano a tutta ragione spettare alla *Lebbra*, noi non possiamo però riconoscere squisitamente, ed all'evidenza esser la lor divisione specifica dalla natura fissata. L'abito esterno soltanto, di cui son le croste diversamente rivestite, può esser la norma soltanto di questa divisione; giacchè questo solo è il carattere più fisso, e preciso, di cui si possa far caso. Queste Specie perciò riguardare si posson nel modo, che appresso.

SP. I. Lebbra forforacea.

La *Lebbra* meno grave è formata di Pustule non molto elevate, diffuse in varie parti del corpo, sopra una superficie secca, lassa, ed aspra, e tosto degeneranti in ulceri sordide, e per la massima parte ricoperte di grosse squamme forforacee, deciduе, e rinascenti, con grandi, e fitte fessure, piuttosto sanguinolente, che saniose.

Essa à in conseguenza in gran parte l'aspetto d'un *Impetigine*, e forse differisce delle più fiere affezioni di quel genere per quelle crette sanguinolente soltanto, delle

quali è fornita. Essa anzi ne è per lo più la conseguenza, allor quando l'irritamento impetiginoso crescendo, si estende alle glandule Sebàcee, ed allo stato di pustula le determina.

Quei cambiamenti più gravi perciò, che l'accompagnano, in modo alcuno non son primitivi, ma sono piuttosto una conseguenza del precedente irritamento. Quindi sono le Glandule conglobate in essa tumefatte, comparisce un più, o meno grave Ptialismo, enfiano i piedi, cadon le unghie, ed i capelli, esulceransi con fungosità, ed erodonsi le Palpebre, le Gengive, le Labbra, e le Narici; l' Orina è torbida, e purulenta.

Or tutto questo in gran parte si dee principalmente a quello sconcerto di traspirazione, che induce uno stato quasi Scorbutico, e che di Carbonio la fibra animale caricando, rende la parte rossa del Sangue assai meno dell' ordinario irritante, ed induce così la debolezza in tutti i sistemi, predisponendo la macchina ad una prossima dissoluzione.

SP. II. Lebbra squammosa, o dei Greci.

Una più grave affezione degl' organi costituisce una *Lebbra*, la quale principia da Pustule tubercolari, diffuse per varie parti del corpo sopra la pelle grossa, coriacea, inflessibile, tesa, aspra, arida. Dietro a

questa eruzione la superficie, specialmente delle gambe, o delle braccia, ricopresi di croste cineree, o bianche, o giallastre, o nerastre, sparse al di sopra di una materia quasi farinosa, ma intanto decidue, e rinascenti, dilatate, ed aggregate a scaglie di Pesce, fondenti poca sanie, in fondo a larghe fessure.

Or tale fu quella *Lebbra*, che trovasi in tutti i Greci scrittori notata e descritta; e che forse anche presso di essi trasse l' origin sua da qualche *Scabbia* degenerata. Ma siasi comunque, è manifesto, che in essa tutti i tessuti cutanei sono attaccati, e che l' irritamento relativo è assai profondamente diffuso. Infatti dalla di lei presenza s' induce nelle membra, debolezza di voce, languore, e pallore universale; e quindi, colla caduta dell' unghie, e dei capelli, coi sudori, e diarree colliquative sopravvenienti, e inducenti la macie, spingonsi i danni, che soffre l' economia animale, perfino alla morte.

Nel grado infatti più inoltrato divengono l' ulceri livide, le croste son dense, ed elevate, s' ingorgan le glandule inguinali, perdon gli articoli una gran parte della di loro sensibilità; e così si dichiara quello stato universale del corpo, di cui la morte è conseguenza quasi sicura, e che fu chiamato già un tempo *Molum Mortuum*; ed il quale si dee riguardar propriamente come una molto inoltrata dissoluzione del corpo, un grado estremo di *Scorbuto*.

Or questa affezione da così gravi fenomeni accompagnata, era, per quanto pare, una volta comune trai Greci; e sotto il preciso nome di *Lebbra* descritta si trova con così tetri colori da Aezio, e da tutti gli altri più classici scrittori di quella nazione. Ciocchè si è detto in appresso dai Latini, non sono forse, che copie di quanto era stato lasciato scritto dai Greci; mentre ci sembra manifesto, che non sia stata la *Lebbra* stessa ocularmente osservata, almen come indigena, nell' Italia. Celso parlando anzi dell' *Impetigine*, descrive la sua seconda, e terza specie con tali caratteri, che siamo forzati a riconoscere in esse quella Specie di *Lebbra*, di cui si tratta. Ma comecchè forse ei non la vidde in altra occasione, che in quella n' avere essa avuto origine dalla Scabbia; perciò non ardì forse chiamarla squisitamente col nome di *Lebbra*.

Tale infatti si mostra per lo più quella *Lebbra* squammosa, che dietro alle *Scabbie* degenerate per una eccedente trascuratezza, e per cattiva disposizione del corpo affetto, si vede dichiararsi. Ed anche questa, portata a dei gradi sì estrèmi, è sì rara tra noi, che il celebre Frank, protestando di averla sempre veduta da Psoriche malattie preceduta, assicura di essersi in essa assai raramente incontrato. Lo Spedale di Bonifazio di Firenze, in mezzo a migliaia d' individui curativi per varie affezioni cutanee, non n' à offerti, che solo sette esempi nel lasso di diciotto anni.

SP. III. Lebbra Elefantiasi o Arabica.

Si anno dagl' Arabi scrittori delle nozioni riguardo a quella affezione, che essi chiamarono *Lebbra*, non poco diverse da quelle, che ci son state trasmesse dai Greci. Quindi è, che mediante siffatte memorie, la *Lebbra* stessa sotto un aspetto diverso, non sol comparisce; ma questo è anche tale, che può dar motivo sufficiente a formarne una Specie distinta. Essa infatti ci viene indicata come costituita da pustule tubercolose in principio, le quali occupando principalmente le gambe, e le braccia, in croste convertonsi, squammose, non molto elevate, divise, cenerine, crettate in tutti i sensi, fondenti un umore sanioso, scarso, e tenace, e seguite ben presto da edema, resipola, dolore, torpore, tumori nodosi, e vari, così degl' articoli affetti, e sempre accompagnate da ulcerazioni lardacee, estese anche all' Orecchie, alla Nuca, ed al Dorso.

Questa forma delle croste, e quello stato, in cui sono per essa ridotti gl' Integumenti, sembra, che fossero appunto i motivi, pei quali questa *Lebbra*, chiamata da alcuni *Lebbra degl' Arabi*, ricevuto abbia ancora il nome di *Elefantiasi*, o d' *Elefanzia*. Essendo essa diffusa, e forse ancora ai dì nostri indigena dell' Egitto, si è tra noi mostrata più volte, come se fossevi stata per mezzo di contagio trasportata. Ciò non

ostante, si è anche sovente riconosciuta come l'effetto di altre cutanee affezioni trascurate. E quindi è, che talvolta non spiega essa tutto quel treno patetico di sintomi, che mostran di tutti i sistemi un affezione universale, quale ci è stato dagli Arabi osservatori lasciato descritto. Per questo la cura riesce in certi casi non tanto difficile a farsi, come in due casi appunto, che nel di sopra accennato spazio di tempo venner nello Spedal di Firenze a curarsi, è stato potuto osservare.

Ed infatti la *Lebbra Egiziana* ci vien presentata con una serie di sintomi analoga a quelli della *Lebbra* dei Greci, non solo, ma ancora con un più fiero, ed esteso accompagnamento di essi. Si dice esser essa accompagnata da Pervigilio, da tardità della mente, e del corpo, da febbre sopravveniente al cambiamento di fisonomia nel volto, e dal tumore negl' inguini, il quale cede allorchè le braccia, o le gambe prendon l'aspetto di resipola. Negl' ultimi tempi d' inveterata malattia la pelle divien assai tesa, sopraggiunge l'affanno, la voce si fa rauca, e sottile, la faccia si solleva per mèzzo di pustule tubercolari nella fronte, e nelle guance, ed a cagione delle ulceri depascenti, che erodon le cartilagini del naso, le narici medesime si deprimono.

Quindi è, che la faccia conformasi a guisa di quella d'un Satiro, o d' un Leone, e prende il corpo altre simili modifica-

zioni, che in fondo non interessano la sostanza dell' attual malattia, ma che la maggiore, o minore gravezza ne dimostrano. Quindi anno avuto la loro origine i termini di *Satiriasmo*, di *Leontiasi*, e simili; i quali, per quanto nei tempi della favola, e della superstizione abbiano avuto luogo da certe allusioni misteriose, non sono peraltro veramente corrispondenti ad altro, che ad una forma mostruosa data alla faccia dall' eruzione *Lebbrosa*, da cui è talvolta occupata. Per questa stessa ragione meritan d' esser considerate come una varietà, tutt' al più di quella Specie, l' *Elefantiasi Orientale*, quella di *Giava*, e l' *Indiana* rammentate da Sauvages nella sua *Nosologia*, e quant' altre ne possono avere i caratteri distintivi, e le quali in sostanza non presentano, che dei conseguenti gradi di attacco più, o meno universale del sistema nervoso, e linfatico, ed una forma, o una sede diversa, alle ulceri, o alle croste relativa.

SP. IV. Lebbra rossa.

Una eruzioue di *Lebbra* ancor meno delle altre forse conosciuta, si è quella consistente in corimbi di pustule rubiconde, circondate da macchie gialle, che passano in ulceri livide, ricoperte di croste sordide irregolari, e saniose, specialmente occupanti la faccia, le guance, e le narici tumefatte, e rubiconde esse pure, mentre son le gengive sanguinolente, fetide, e fungose.

E' in conseguenza una simile specie di *Lebbra* dai più squisiti sintomi di *Scorbuto* accompagnata; e potrebbe esser essa perciò stata distinta con tutta proprietà, come da altri si è fatto, col titolo di *Scorbutica*, se quei sintomi medesimi, che in essa sono così marcati, non fosser comuni anche alle altre, quantunque in grado minore d' intensità, e di forza costituite. Ma intanto è evidente, che in essa più specialmente determinato è l' umore acrimonioso formatosi dentro i tessuti cutanei, ad agire assai più vivamente sù quelle parti della faccia, nelle quali la Cute, ed il Reticolo malpighiano son meno difesi da un Epidermide solida, e affatto compatta, e l' interior tessitura in generale è crassa, e distesa.

Sotto diquesti rapporti poi questa eruzione considerata, presenta in qualche modo l' idea d' una *Gotta Rosacea* moltissimo intensa; se specialmente riguardisi il color rosso, che occupa singolarmente la faccia, e per cui viene dall'altre specie più precisamente distinta. Giò non ostante dalla predetta affezione senza alcun dubbio differisce, non solo per la notabile differenza delle croste, ma ancora per quella forma d' eruzione primitiva, che nella *Lebbra* consiste in pustule tubercolari, e nella *Gotta Rosacea* in pustule piane, ed appena emergenti.

Quantunque peraltro in questa specie non comparisca l' offesa locale dei tegumenti estesa a gran parte del corpo; si vede

peraltro una lesione considerabile in tutti i sistemi accompagnarla, cosicche può senza dubbio asserirsi, che questa Specie di *Lebbra* in se stessa presenta in sostanza il più fiero, inoltrato grado di attacco interiore, per cui si riduce la macchina a soffrire tanto gravi sconcerti nell' esercizio delle funzioni d' ogni genere, che finalmente à per termine di questa funesta catastrofe di sintomi la morte.

Cause.

Privi, come noi siamo per nostra fortuna in questi tempi, dell' occasione di esaminare, e veder molte *Lebbre*, e da primitive sorgente provenienti, non ci è possibil neppure di mettere in esser con sicurezza le cause tutte alla *Lebbra* medesima appartenenti. E se vogliam riportarci a quanto ci è stato lasciato di memoria, troviamo non poco di equivoco, ed anche d' improbabile.

Si era voluto far credere, che l' uso di pravi alimenti, e specialmente di pesci corrotti, la bevanda di acque stagnanti, e putrescenti, il concubito con donna mestruata, ed altre simili cause, potesser determinar lo sviluppo di questa malattia. Ma queste cause, o sono meri enti di ragione, o insufficienti a produr nella pelle quel cambiamento terribile, dal quale è la *Lebbra* costituita.

Fu ancora creduto, che ella potesse trasmettersi per una funesta eredità, dal Padre nei figli, ed ancor nei nipoti; e par, che la cosa sia vera, mentre secondo l' autorità, e sentimento del celebre Franck vedonsi crescer degl' infanti sparsi di macchie pustulose, che vanno ben tosto a vestire la forma di *Lebbra*, di cui erano infetti i genitori. E siccome da tutti gli antichi scrittori ci vien asserito, esser gli Eunuchi esenti da essa, non pare in tal caso improbabile, che il seminio funesto di lei segua negl' infanti l' evoluzione degl' organi genitali nel suo svolgimento; Così che questa mancando negl' Eunuchi, manchi ancor quello dell' affezion relativa.

Vera, o non vera, che sia una tal provenienza, che facil non è giustificare, non pare da dubitarsi, che ella possa essere contagiosa. E che questa opinione sia stata quella di tutte le nazioni, lo provano tanti provvedimenti presi, affine di prevenirne la propagazione, ed anche il primario risvegliamento. Ciò non ostante, assicurasi in modo particolare dal Willis, che non è raro avere un uomo sano abitato, ed anche dormito per lungo tempo nel letto stesso di un Lebbroso, senza contrar la *Lebbra;* e Frank medesimo se ne dichiara indubitato testimone.

Siam certi d' altronde, che fu in Italia portata una volta dai Crocesignati, formando dalla famosa spedizione di Terra

Santa; ed è indubitato, che nell' Isole del Tropico fu già introdotta da quelli schiavi Affricani, che furon colà trasportati dai naturali del Paese.

Ma siccome tra noi al dì d' oggi, ed un giorno ancora trai Greci, si è sempre riconosciuta la *Lebbra* come una degenerazione di *Scabbia*, o di altra simil malattia, resta forse ancor dubbio, se darsi possa una *Lebbra* sicuramente primitiva, e prodotta da proprio specifico contagio. Ed infatti una tal provenienza negarono, ancora Aristotele e Tralliano.

E' senza dubbio da avvertirsi, che nascendo la nostra *Lebbra* in conseguenza di *Scabbia*, o d' *Impetigine* trascurate, e cosa osservabile, e da più esempi contestata, che in questi casi se vien l' affezione comunicata in forma di contagio, non si sviluppa sotto l' aspetto stesso di *Lebbra*, ma comparisce precisamente sotto l' aspetto dell' affezione primitiva, da cui prodotta. Si è visto perfino un *Lebbroso*, stato in addietro affetto di *Scabbia*, restare in mezzo ad una intiera famiglia infetta egualmente di *Scabbia* non anche degenerata, senza che siasi la *Lebbra* in altri propagata. Questi *Scabbiosi* frattanto furon perfettamente guariti prima di quello, che era attaccato da *Lebbra*, e non si vidde in essi giammai aggravata la primitiva affezione, mediante la vicinanza dell' altra.

La storia dei fatti concernenti questa

malattia ci mostra poi, che essa secondo i luoghi, ed i climi diversi, si è rivestita di vari caratteri, sotto diverse forme è comparsa, e le ragioni del corpo à variamente attaccate. Così fino ai tempi di Prospero Alpino regnata è in Egitto l' *Elefantiasi*; fu nella Grecia comune la *Lebbra squammosa*; ed in altre ragioni altrimenti si vedder modificate le croste alla stessa affezione spettanti. Fra noi finalmente si vede una specie di *Lebbra*, nata pel cambiamento sofferto dall' altre affezioni esteriori.

Potrebbesi or dunque sospettare, che stata sia sempre la *Lebbra* in tutti i tempi, e in tutti i luoghi, una degenerazione feroce di qualche altra affezione cutanea, solo dall' influenza del Clima cambiata di aspetto, e di forza? è indubitato, che altre malattie contagiose, o comunque si sia in climi diversi risvegliate, sotto una forma diversa modificate si sono, e certe parti del corpo, piuttosto che altre, si son vedute attaccare; e certi organi particolarmente affettare, soltanto in correspettività di quelle disposizioni, che a queste parti, a questi organi, esser possono date dal potentissimo influsso amosferico.

Or dunque perchè non potrebb' essere ancora, che qualsivoglia specie di *Lebbra* unica avesse avuta la sorgente, quantunque variamente modificata sotto un diverso carattere d' intensità, e di forza; e fino ancora a potere contagiosamente diffondersi

sotto la nuova forma acquistata? Così potrebbe esser forse, che ancora la *Lebbra* prodotta da *Scabbia*, o da *Impetigine* degenerata, diffusa restando per lungo tempo, ed in grand' estensione pel corpo, si rivestisse di qualità specifiche contagiose particolari, subito che i miasmi di lei percorsi avessero molti corpi, sotto la forma medesima; e forse appunto la capacità di propagar l' infezione sotto la forma di *Lebbra*, piuttostochè di quella dell' affezion primitiva, è ciò, che fissa i confini tra i gradi avanzati di *Scabbia*, o d' *Impetigine* non degenerate, e la *Lebbra* squisita, e genuina.

Cura

Il vedersi costantemente, che in queste affezioni primitivamente, o come più spesso succede, per una conseguenza delle attuali circostanze, rimane attentata la vitalità in quasi tutti i sistemi, ci obbliga a convenire, che non può esser la *Lebbra* presa direttamente di mira, per esser trattata soltanto come affezione locale. Lo stato attuale dei solidi, che della capacità di sufficiente reazione li rende privi, e la ben scarsa ossigenazione dei fluidi, tanto evidente in simili casi, esige perciò, che sia cominciata la cura di queste affezioni terribili dall' uso più energico dei corroboranti, e dall' impiego di quelle sostanze, che molto Ossigene contenendo, siano disposte nel tempo stesso

a molto trasmetterne all' animale economia, affine di soggiogare l' eccesso di Carbonio, che nella materia animale in questi casi s' incontra.

Ciò, che si è detto riguardo alla cura del più inoltrato grado di *Scabbia*, compete ancora alla cura delle diverse *Lebbre*, giacchè la specie diversa di esse non porta a impiegar dei sistemi diversi curativi per altro riguardo, che per quello della località delle affezioni. Solo avvertire si dee, che non possono i Bagni impiegarsi con sicurezza nei primi tempi della cura, perchè essendo il corpo in generale assai debole, non ne può esser capace, e specialmente perchè l' edema grave, ed esteso, che l' occupa, viene accresciuto da questo rimedio così rilassante allora che è caldo.

Saranno perciò utilmente impiegati sul bel principio della cura gli *Eteri*, *gli Acidi Vegetabili*, *e Minerali*, ma sopratutto le acque marziali aerate, colle quali assicura il celebre Willis di avere completamente curato un *Impetigine* grave, e quasi *Lebbrosa*, che avea resistito a molti altri efficaci rimedi. Corretta con questi mezzi l' universal diatesi, si potrà fare allor uso dei diaforetici, affine d' incominciare a deterger con questo mezzo la cute, quel distacco di croste ottenendo, che vien facilitato dal promosso sudore. Intanto sarà ben nutrito l' infermo con una dieta animale adattata, e sostenute saranno le forze di lui coll' uso

del Vino, e dei Liquori spiritosi aggiustatamente impiegati.

Così ricondotto un sufficiente vigore nel corpo, si passerà ad usare la China, e si potran praticare i Bagni Epotizzati, affin di detergere le ulceri, già sotto le croste cadute esistenti. Intanto potrannosi unger le croste coi Linimenti Antipsorici, onde facilitarne ancor più la pronta caduta. Ma sù tal proposito, sembra, che l' esperienza ci abbia abbastanza provata la preminenza, con cui meritan di essere riguardati i Mercuriali, in confronto di qualsivoglia altra specie di rimedi, ed ancor degli stessi Unguenti Sulfurei. Sotto l' uso delle Unzioni Mercuriali ben regolate, si son vedute di fatto con tutta prontezza cadere le Croste, e ben tosto asciugarsi le Ulceri sottoposte; anche in dei casi, nei quali non vi era sicuramente sospetto alcuno di Sifilitica complicanza. Si è anzi veduto giustificato ancora dall' esperienza, che possono usarsi i linimenti di questa fatta con evidente vantaggio, anche innanzi, che siasi potuto intraprendere l' uso dei Bagni; cosicchè può concludersi, tutta la cura delle *Lebbre*, tra noi conosciute, doversi appoggiare al buon nutrimento, agli Acidi, ed ai Mercuriali.

Avevan vantati gli antichi, tra i quali particolarmente Galeno, ed Aezio, i resultati sicuri dell' uso della *Carne di Vipera*, impiegata per vincer qualunque *Lebbra*. Ma l' esperienza ci mostra, che i celebrati van-

taggi, o non sono che un sogno, oppure l' azione di questo rimedio, il quale si è dato ordinariamente in forma di decozione, sol corrisponde a quella di ogni altro Brodo, o Decozione animale; se specialmente sia dato ben caldo, e con quelle leggi, che aveasi costume di mantenere nella quasi, superstiziosa amministrazione della Radice di *Sarsa Pariglia*.

ORDINE TERZO

Delle Efflorescenze Flittenoidee.

Quelle affezioni della pelle, che debbon chiamarsi *Efflorescenze Flittenoidee*, sono costituite da piccoli tumori subepidermici, emisferici, semitrasparenti, per esser ripieni di umore sieroso, i quali si sono chiamati *Flitteni*. Così ognuno di questi piccoli tumori, riconoscendo in origine la reazione, pervertita di qualche corrispondente linfatico, per proprio elemento presenta la Papula; giacchè tutti i punti, nei quali dichiaransi le *Flitteni*, son esse disegnate in principio da piccole Papule, distintamente comparenti, prima che la *Flittene* debbasi dir veramente formata.

Questo passaggio dallo stato di *Papula* a quello di *Flittene*, è per altro si rapido, e poco sensibile, che per lo più appena si può percepir l' affezione nel primo stadio indicato, e sembra solo il secondo, per così dire, essenziale, ed alla natura di lei consentaneo.

Mentre peraltro nelle affezioni veramente Papulari, vedonsi rivestiti gli umori subepidermici di qualità più, o meno fon-

denti, ed atti si vedono a decomporre perciò i tessuti cutanei; mancare si vede nelle affezioni *Flittenoidee* questa chimica forza si attiva. Esiste soltanto in esse un principio, il quale può bene alterare l'eccitamento attuale dei linfatici, ma non può sopra al tessuto mucoso, e sul sistema sanguifero in essa intricato, indur cambiamenti più estesi.

Anche la strada, che tien la natura nello sviluppo di queste affezioni, dimostra, che questo principio di lor produttore è diretto piuttosto sopra certi organi particolari, e ad esso specificamente affini, di quellochè sia capace di reagire in generale sulle organiche forze di tutti i tessuti dei Tegumenti. Ma ciò non ostante bisogna convenire, che siasi qualunque la forza determinante l'attacco, e per quanto essa sia localmente operante in correspettività degli organi dell' azione di lei relativamente suscettibili; ella agisce peraltro in un modo assai più generale, ed esteso, che nelle affezioni *Papulari*, e più specialmente che nelle *Impetigini*.

La sede, e la forma particolare dell' *Eruzione Flittenoidea*, formerà perciò il soggetto da prendersi in mira per stabilire i Generi di esse. Siccome poi in molte di esse la modificazione speciale dell' Eruzioni è relativa, in gran parte, alla causa, che le à determinate, faremo conto perciò di queste stesse cagioni per stabilirne la divisione specifica in molte occasioni.

CAPITOLO I.

Dell' Idroa .

Col nome d' *Idroa* si è voluto indicare un genere d' eruzione particolare , indifferentemente occupante una maggiore , o minore estensione del corpo , formata di Flitteni sierose , semitrasparenti , più , o meno congregate , ma appena coerenti , moltissimo prurienti , non contagiose , fugaci , e presto terminanti con una forforescenza squammosa .

Quest' affezione , che i Greci descrissero , è appunto dal nome suo caratterizzata , esprimendo la Greca voce *ὑδρος* qualche cosa di Aquoso , quasi dir si volesse *Eruzione formata di Acqua* . Ma anche la *Rogna* è formata di vessichette sierose , ond' è , che affin di distinguerla è necessario avvertire se l' eruzione attuale sia realmente contagiosa . Questa sola proprietà , che all' *Idroa* non appartiene , la *Rogna* stessa squisitamente caratterizza .

Osservando peraltro la storia di quelle affezioni , che sotto di questo genere potrebbero contemplarsi , si vede , che non essendo esse state distinte dagli antichi , e fors' anche nemmen dai moderni , molte affezioni , secondo la forma dei piccoli tumori , dai quali esse sono costituite ; perciò di-

verse specie d' *Idroa* non sono state come tali riconosciute, ed altre ancora, che Specie son propriamente d' *Idroa*, come generi affatto diversi da questa, son stati da vari Nosologisti considerati.

Quindi è, che volendo rettificare di questo Genere la Classazione, prima di tutto notare si dee, che il più generale carattere all' *Idroa* competente, essendo stato, sopra di tutto, appoggiato all' eruzione di Flitteni quasi universale, fugace, e pellucida, e non contagiosa, debbe comprendere appunto i *Sudami* dei Latini, e l' *Epinittide* dei Greci, alle quali i caratteri stessi generali competono. La prima di queste affezioni fu forse in origine un Sinonimo dell' *Idroa*; la seconda, probabilmente mediante la sua rarità, non potè ben considerarsi, nè, quasi potè valutarsi nelle Nosologie perfino le più accreditate.

Piuttosto inerendo a certi caratteri particolari dell' Eruzione, e molto più alla natura della cagione, che la determina, stabilir noi potremo di essa delle Specie particolari d' *Idroa*, nel modo, che appresso.

SP. I. Idroa vera, o Sudame.

Dopo un movimento violento del corpo, se sia specialmente inducente un copioso sudore, vedonsi comparire alla pelle delle eruzioni, aventi il più squisito carattere d' *Idroa*, consistenti in Flitteni pellucide, co-

niche, o sferiche, giallo-torbide nell' apice, assai prurienti, circondate da margine leggermente infiammato, e presto evanescenti, talvolta ancor senza residuo.

Da questa descrizione rilevasi essere questa eruzion propriamente quella, cui dettero i Greci il nome d' *Idroa*, i Latini quello di *Sudame*, gli Arabi quello di *Hasef*, *o di Alkasef*. Per questo sembra, che possa darsi ad essa il titolo di *vera*, perchè distinta dai più squisiti caratteri al nome generico di lei appartenenti.

I piccoli tumori flittenoidei costituenti questa Specie, principalmente son sparsi pel Dorso pel Petto, per le Braccia, e per le Gambe; e non riconoscendo una causa remota predisponente, ne una cagione occasionale, che alteri sostanzialmente tutto il sistema umorale, sono perciò di breve durata, e quantunque repressi con qualsivoglia mezzo repercuziente, atti non sono a produrre il più piccolo universale, o locale sconcerto. Anzi, siccome non riconoscono essi, che un lieve irritamento dei linfatici, nella pluralità dei casi prodotto soltanto da quell' addensamento morboso dell' Epidermide, che d' un' ambiente assai caldo è conseguenza; la sola aria fredda che tocca la superficie del corpo affetto di questa eruzione, affatto la dissipa, o almen la trattiene; per quello stato di debolezza, che induce nei tegumenti, e che si oppone allo stato d' irritamento attuale, della vegliante eruzione pregenitore immediato.

E perchè appunto la causa d' irritazione è tanto leggiera, facilmente removibile, ed incapace d' indurre un organico, e sostanzial cambiamento nei linfatici, appenachè si è sciolto l' irritamento attuale, i linfatici stessi riprendon la loro attività, ed ordinario modo di agire; onde l' umore formante la Flittene, venendo riassorbito dopo un efemera durata, la Flittene stessa sparisce. Quella porzion di Epidermide soltanto, che il piccol tumore formava, dopo di ciò rimane inaridita, e si separa ben presto in forma di squamma leggermente forforacea.

SP. II. Idroa Epinittide.

Allorchè un eruzione comparisce, avente i caratteri dell' *Idroa*, ma accompagnata da dolore, che si esacerba costantemente nella notte. e che spesso ancora da Febbre secondaria è accompagnata, formata di Flitteni rare, e discrete, di color livido, o nerastro, con margine infiammato e dolente, ed estese fino alla grossezza di una fava, fu detta dai Greci *Epinittide*.

Aezio parlando dei piccoli tumori, dai quali quest' affezione è formata, ci avverte, che essendo essi rotti, ne sgorga una sanie sanguinolenta; ed è questa appunto la causa di quel colore più, o meno atro, di cui le Flitteni son rivestite. Ciò non ostante questa eruzione non è, che una vera comparsa di Flitteni, dei caratteri generali dell'

Idroa partecipante, i piccoli tumori costituenti la quale sono formati principalmente di linfa raccolta nelle Flitteni stesse per un inverso movimento dei linfatici, e sol di colore differente per esser con qualche poca di parte rossa del Sangue mescolata.

Questa porzione di sangue alterante la linfa, dimostra peraltro, nella materia producente l' eruzione, una forza stimolante attivissima, e in qualche parte ancora erodente, perchè capace d' indurre qualche disorganismo nei piccoli vasi sanguigni subepidermici, per l' erosione di alcuno dei quali una proporzionata dose di sangue rimanstravasata. E comecche questo sangue fuor dei suoi vasi và appoco appoco abbandonando l' Ossigene, senza che possa ricuperarne d' altronde, prende in ciò fare uu color successivamente più atro, che trasparisce attraverso all' epidermide, sotto di cui si contiene, e fa comparir le Flitteni degl' indicati colori.

In proporzione poi della forza irritante, e degli attentati, che fansi alla integrità del tessuto mucoso, l' irritamento si rende più intenso alle parti adiacenti, le quali perciò sono infiammate, e dolenti, piuttostoche prurienti; come succeder si vede prima di qualsivoglia attentato disfacimento. Intanto gli effetti di questo irritamento, in tanti punti moltiplicato, e accresciuto, all' universale economia propagandosi, comparisce la Febbre. perciò, sem-

pre sotto la forma di Remittente, o di Efimera più, d men prolungata.

A somiglianza di tante altre affezioni del corpo, ancor in questa il dolore si accresce nell' inoltrarsi della notte, particolarmente nei margini delle pustule. Ciò pare indicare un attacco più fiero, che in qualunque altra specie d' *Idroa*, per cui la vitalità dei tessuti rimane assai compromessa. Per la privazion della luce diurna scemandosi infatti nel corpo uno stimolo tanto efficace ed attivo, qualunque potenza, che attenta l' integrità delle funzioni, debbe promovere in esse una reazione più energica.

Ed infatti questa stessa eruzione avvien per lo più nelle inferiori estremità, le quali son forse le parti del corpo le più disposte a reagire all' azione delle potenze irritanti i linfatici, quivi ordinariamente sempre più languidi, ed in conseguenza d' irritazione più suscettibili. Ciò non ostante può essa ancora manifestarsi pel tronco, e per le braccia; e sonosi vedute delle Flitteni *Epinittiche*, in forma di *Zona* disposte in quèl tratto del tronco, nel quale la media, e l' infima cavità son divise. In questo caso la *Zona*, o *Zoster*, che dirsi voglia, non debbe, ne alle *Impetigini*, ne all' *Erpeti* riferirsi; ma deesi soltanto, come una varietà di questa Specie d' *Idroa* riguardare.

Alla medesima sembra pure appartene

re il *Terminto* dei Greci, il quale Sauvages medesimo si protesta di non aver veduto giammai. Aezio infatti lo descrive come una specie di tubercolo, cui soprincombe una pustula nera, che essendo rotta, ed avendo somministrato un icore sanioso oscuro, presenta un fondo scoperto di simil colore. Chi sà quanto facile fosse tragli scrittori dei tempi andati il chiamare col nome di *Pustula* qualunque piccol tumore infiammato, sarà convinto, che questa rottura di Pustula nera, fondente umore sottile, non può esser altro, che quella di una Flittene, forse più grave, e più estesa, ma analoga affatto, e di natura, e di forma a quelle Flitteni, che si son dette alla predetta Specie d' *Idroa* appartenere.

Cause.

Tutto ciò, che concorre a trattenere dentro i tessuti cutanei una porzione di quell' umor traspirabile, che si dovrebbe evacuare, particolarmente in forma di *Sudore*, dopochè specialmente era egli stato vivacemente promosso, è indubitato, che sia un immediata cagione di questo genere d' eruzioni. Ippocrate ancora aveva osservato, che nell' Estate, nei luoghi caldi, e dopo copiosi, e profusi sudori, facilmente compariscono quelle piccole Flitteni, alle quali per questa ragione diero i Latini il nome di *Sudami*. Ma più specialmente si vede una

eruzion similissima comparire, se il corpo sudante in Bagno caldo si ponga; ed è insieme osservabile, che più facilmente dei vecchi, e robusti, soggetti vi sono, i ragazzi, e le donne gracili, e delicate, in conseguenza le più irritabili.

Sembra perciò; che quel movimento maggiore di sangue, che dalla stagione più calda è promosso entro i tessuti cutanei, sotto al tessuto epidermico la secrezione del sudore aumentando, e avendo in esso accresciuto lo sgorgo indicato del fluido secreto, disponga la pelle ad un maggiore addensamento. Così pel calore in qualche forma applicato, essendosi questo addensamento concludentemente effettuato, ed essendo perciò impedita questa materia di evacuarsi pei pori epidermici, ne esser potendo per la sua quantità dai Linfatici, d' azione illanguiditi, debitamente assorbita; un numero maggiore, o minore di essi irritati rimangono, in proporzione della di loro disposizione abituale a reagire. Allora di quest' irritamento è conseguenza il reflusso, e del reflusso lo son le Flitteni.

Quanto peraltro son manifeste le cause occasionali delle predette specie d' *Idroa*, lo son tanto meno al contrario quelle della *Epinittide*. In essa si vede l' azione di una potenza assai vivamente irritante, perfino ad essere ancor leggiermente distruttiva. Ma non è facile il riconoscerne la sorgente. Sembra, che molto possa concorrere

a dare alla pelle una certa disposizione l' abuso della Dieta irritante, e di Cibi salati, del Vino, dei Liquori; lo smoderato esercizio del corpo, l' azione del Sole, e del calore Atmosferico. Ciò nonostante si osserva, che quest' affezione vien dietro in modo speciale all' azione di quelle potenze, che vivamente operando sul sistema sensitivo, danno occasione a dei gravi sconcerti nella sensibilità universale. Son tali la Collera, ed i Purganti drastici i più forti, ed i più acri. Resta dubbio perciò, se essa riceva l' urto del suo sviluppo in molti casi per un' azione consensuale; o se piuttosto sia l' affezione stessa consistente in una peggiore disposizione del Corpo acquisita quella, che faccia tanto inoltrare l' effetto della potenza, che in circostanze diverse, soltanto la più leggiera, e semplice *Idroa* avrebbe prodotta.

Diverse d' origine, proprie di qualsivoglia stagione; e di qualunque individuo, si danno talvolta delle eruzioni, aventi i Caratteri d' *Idroa*, ma per lo più costituite da Flitteni poco aggregate, limitate a un certo tratto di superficie, ma più specialmente occupanti le Labbra, intorno al loro margine, che presto si rompono, e passano in crosta d' aspetto erpetico, e sempre associate con qualche malattia primitiva, e facilmente terminanti con essa.

Queste specie d' *Idroa* sono in tal caso un sintoma; e non si debbon perciò collo-

care tralle affezioni, delle quali si tratta. Ciò non ostante, siccome potrebbero essere colla prima specie d' *Idroa* particolarmente confuse, è bene il distinguerle, non tanto riguardo all' aspetto loro, quanto riguardo ancora alla loro cagione. Questa eruzione adunque comparisce in alcune *Peripneumonie*, nelle *Febbri intermittenti*, nelle *Clorosi*, nell' *Ipocondriasi* ec., e segue il corso della affezioni lor primitive.

Sono di questa natura ancora quelle eruzioni flittenoidee, che specialmente nelle Donne assai delicate, per solo nervoso consenso nascono dietro al Terrore, alle ferite dei Tendini, ed alle Fratture da molto dolore accompagnate; e in generale tutte quelle affezioni, che come specie d' *Idroa* sono state da qualche autore *Idroa Febrile*, *Idroa nervosa* ec. intitolate.

Siasi qualunque la loro cagione, seguendo queste eruzioni gli aumenti, e i decrementi corrispondenti dell' affezione primaria, non è in conseguenza una potenza irritante primitiva quella, che le produce; ma sembrano unicamente occasionate da un vero stato di spasmo dei tegumenti, temporario, e removibile, indotto dal cambiamento di stato, nella vitalità dei tessuti effettuatosi, mediante l' azione della potenza morbosa occasionante la malattia primitiva. Per questo, remossa l' attuale disposizione morbosa, e sciolto lo spasmo indicato, non comparisce nuova eruzione, e quella, che

esiste, senza ulteriori passaggi più gravi spontaneamente svanisce.

Siasi comunque, è quanto si voglia estesa questa eruzione, che spesso ancora a quella della *Miliare* si rassomiglia, allorchè specialmente si vede accompagnata da febbre; si dovrà dir veramente sintomatica tutte le volte, che la febbre stessa, o qualsivoglia altra affezione, abbia questa eruzione primitivamente preceduta. Si dovrà poi riguardare come una vera *Miliare*, allorchè, essendo essa estesa a tutto il corpo, fuorichè alla Faccia, sarà associata ad un Sinoco ben caratterizzato, e le Flitteni, che quella costituiscono, prenderanno ben presto l' aspetto di piccolissime pustule, da fetidissima Diaforesi accompagnate.

Cura

La brevità del corso, che soglion fare queste eruzioni, e la conosciuta quasi assoluta mancanza di pericolo, à certamente influìto non poco sulla scarsità di cognizioni, che sopra di queste malattie trà gli scrittori moderni s' incontra. D' altronde la rarità degli esempi delle più gravi affezioni di questo genere, à certamente impedito di bene osservarle, a chi avrebbe voluto farlo con esattezza, e criterio. E probabilmente per questo Guglielmo Cullen, scuotendo il giogo imponente di quei Nosologisti, che preceduto lo avevano, molto lasciò da par-

te di ciò, che è relativo alle affezioni medesime.

Infatti ordinariamente l' *Idroa* più leggera, e più semplice spontaneamente, e per lo più senza l' aiuto d' alcun rimedio, da per se stessa si dissipa, o tutto al più basta a rimuoverla, l' Aria fresca, la fredda Bevanda, una Dieta discretamente debilitante, e moltopiù ancora le Abluzioni di semplice acqua, che sono tantopiù attive allorquando con poco Aceto è quella avvalorata. Forse colla veduta di scioglier la densità dei tessuti enormemente accresciuta dai loro *Bagni di vapore*, prevengono i Russi un' Eruzione d' *Idroa*, che lor potrebbe avvenire, nell' acqua fredda immergendosi, appenachè dall' azione dell' altra potenza sì stimolante si sono sottratti.

Solo allorquando si rende l' *Idroa* alquanto durevole in corpi di gran vigore, e di robusta costituzione dotati, util sarà stabilire con dei *Purganti salini*, non molto gravi, ma ripetuti, una Diarrea leggera, ma sufficiente a mantenere per qualche tempo nell' esterior superficie del corpo una minor densità nei tessuti integumentali, dell' indebolimento di quelli, così gl' intestini faransi partecipare.

Ci prova poi l' esperienza, che non abbiam da temere di alcun tristo effetto di repulsione, così trattando queste eruzioni, e questo ancora dimostra in gran parte, che più si debbe alla fisica disposizione dei tes-

suti la reazione allo stimolo presentata; di quello che debbasi essa alla natura dello stimolo unicamente attribuire.

Si vede infatti, che il trattamento, il quale si trova il più confaciente allo stato dei tegumenti nella *Epinittide*, è più relativo al modo d' indurre in essi una diversa disposizione a sentire, di quello, che atto sia a corregger la qualità degli umori irritanti, dai quali sembra esser ella prodotta. L' Infiammazione, e l' evidente distensione dell' aree, sulle quali son le Flitteni Epinittiche collocate, inducendo il dolore, e portando un principio di distinzione nei tessuti, impegnano a quei soccorsi, che indebolendo gl' istessi tessuti, la rottura dei piccoli tumori favoriscono, e lo stato d' irritamento scemando, vanno i tessuti medesimi disponendo ad un nuovo organismo. Per questo nel colmo dell' eruzione giovano le Fomente, ed i Cataplasmi emollienti; uniti peraltro a un' infusione narcotica di *Papavero*, *di Cicuta*, *d' Iosciamo ec.*

Nel tempo stesso frattanto in questi casi saranno utili ancora i *Purganti salini*, e quei rimedi medesimi discretamente debilitanti, che sì utilmente s' impiegano nelle più semplici *Idroe*. Le piccole ulceri poi, alla rottura delle Flitteni susseguenti, saran facilmente curate dalla *Pomata d' Alyon*, ed in fine da qualche *Lavanda saturnina*.

Ma comecchè questi rimedi nei casi di

qualche *Idroa sintomatica* potrebbero essere inutili, in altre ancor perniciosi, dovrassi usar molta cautela nella di loro amministrazione, prima d' aver bene da primo fissata la giusta diagnostica dell' eruzione attuale. E' manifesto perciò, che dovendosi veramente alcune di quelle affezioni, come *sintomatiche* riguardare, non si dovranno localmente, e molto meno internamente curare, secondo il già prescritto sistema, coi rimedi diretti, ma si dovrà abbandonare la cura di quelle a quei rimedi, che soli potranno operare la guarigione dell' affezione progenitrice, di cui è l' *Idroa* attuale un semplice, e spesso accidentale sintoma.

CAPITOLO II.

Della Rogna.

IN conformità di quanto si è già stabilito, si dee chiamare col nome volgare di *Rogna*, che corrisponde in gran parte a quello di *Psora* degl' Antichi, una eruzione, sempre contagiosa, formata di Flitteni, o quasi di pustule flittenoidee, piuttosto discrete, ripiene di siero icoroso, molto prurienti, e che rotte colle grattature, passano in croste squammose, marginate, di color rosso-scuro, difficilmente decidue.

Tale la riconobbe Avicenna, dandogli il nome di *Prurito vessicale*, e tale presso

a poco è l' idea, che sembra di essa essersi formata il chiarissimo Pietro Frank, chiamandola *Psora*, come lo fu già ancora dai Greci; avendo tal nome derivato dal verbo Ψαιρειν, che indica *sfregare*, in veduta del fiero prurito, che l' accompagna, ed esige perciò le grattature.

Che se si pospone il nome Greco indicato alla volgare denominazione di *Rogna*, egli è per scansare qualunque mala intelligenza, che dalla greca espressione potrebbe derivare. Dovrebbesi infatti, in vista del dominante sintoma del prurito, chiamare col titolo di *Psoriche* un infinito numero di cutanee affezioni; e forse da questo è derivato, che si ritrova da Falloppio descritta col nome di *Psora* una affezione speciale, la quale i caratteri tutti soltanto presenta di vera *Impetigine*.

Quand' anche non vogliasi attender però a quella forma diversa dell'eruzione, che tanto chiaramente dalla *Scabbia* la distingue, ne differisce abbastanza la *Rogna* per essere i piccoli tumori di lei trà di loro staccati, poco umore fondenti, e piccole croste formanti; dovechè nella *Scabbia*, e molto più nella *Lebbra*, son essi congregati, e ricoperti di croste più, o meno estese, e sensibili.

Ad onta peraltro, che possa un diligente osservatore agevolmente distinguere questi Generi, bisogna convenire, che non è sempre la base delle Flitteni, in questi ca-

si, semplice, e affatto distinta; ma anzi ciascuna Flittene nel suo contorno ad una Pustula, quasi, si rassomiglia; e quindi è forse avvenuto, che niuno dei classici antichi abbia sopra di ciò veruna distinzione avvertita, e siansi così mostruosamente tra loro le numerose *Psoriche* affezioni confuse.

Ma bene avvertendo alla genesi dell' eruzione alla *Rogna* appartenente, si vede, che ciascheduna Flittene per propria origine riconosce la Papula, che momentaneamente, quasi costituendo il primo stadio dell' eruzione, passa rapidamente ad un piccol tumore, ripieno di linfa più, o meno alterata, cui l' epidermide forma un semplicissimo involucro, avente talvolta per base un margine tumido, e rosseggiante, e per ciò in qualche forma dell'aspetto di Pustula rivestito.

Quest' abito appunto variato, e diverso, di cui son vestiti i piccoli tumori Flittenoidei costituenti la *Rogna*, può dirsi, per quanto pare, il solo segno essenziale, che può distinguer le specie di essa, giacchè quasi affatto conformi in qualsivoglia specie le cause occasionali si riconoscono, e danno le dette modificazioni esteriori una idea non equivoca dello stato dei tegumenti, e del modo, col quale sono essi affetti; in conseguenza di chè, sembra, che possan le Specie di questo Genere con sicurezza distinguersi con queste vedute.

Non avvi un solo scrittore, però il quale parlando della *Rogna*, non l' abbia primitivamente distinta in *Secca*, ed in *Umida*. Daniele Sennerto, fra gli altri, riconosce per *Rogna Secca* quella, nella quale; „ *Ex partibus hac laborantibus, vel nihil excernitur, vel si quid excernitur, est crassum, siccum ec.* : per *Rogna Umida* poi quella, nella quale, „ *Sanies humida multa, subtilis, acris, aut etiam crassa, copiosius emanat*; E tali definizioni posson servire così di norma a qualunque altra, la quale sia stata data riguardo a quest' articolo.

In esse peraltro bisogna confessare, che non si conoscono quelli specifici distintivi caratteri, che sarebber d' altronde necessari a distinguer nella *Rogna* due Specie, dai caratteri stessi marcate. Le due definizioni di *Sennerto*, in sostanza, non mostran, che due distinti gradi di una medesima specie, o forse non era anche la *Rogna Umida* degl' antichi scrittori, altrochè una *Scabbia*, e perciò secondo i nostri principi un affezione di genere affatto dalla *Rogna* diverso.

Si à infatti ragione di ciò sospettare, mentre nessun degl' antichi scrittori avendo fatto menzione di quella sensibile differenza, che la natura à posto tra l' una, e l' altra affezione; di quella forma diversa, cioè, di eruzione, che le distingue; non anno quasi giammai riguardata quell' eruzione, che la di loro *Scabbia* costituisce, sott' altro aspetto, che sotto quello di pustulare.

Non potendosi adunque seguire la sopraccennata divisione specifica dagl' antichi adottata riguardo a questo genere di eruzioni, per essere viziosa, o almeno non priva di errore, secondo il già fissato sistema, potrà essa farsi con una maggior sicurezza nel modo, che appresso.

SP. I. Rogna semplice, o Canina.

La più squisita eruzione di *Rogna*, che è costituita da minutissime Flitteni ripiene di limpido Siero, ferocemente prurienti, che passano in croste appena sensibili, ed occupanti specialmente gli articoli; in vista dell' eccessivo prurito, che intollerabilmente l' accompagna, ebbe già il titol di *fiera*, oppur di *canina*; anzi fu ancor da taluno, come una Specie assoluta di Prurito considerata, senza frapporre distinzione veruna.

Ad essa perciò dando a ragione un titol desunto da questo carattere, il quale dall' altra Specie in gran parte la distingue; dobbiamo prima di tutto osservare, che mentre le stesse Flitteni infestano soprattutto le piegature del Braccio, e dei Popliti, il Dorso, le Cosce, e le Gambe, e più specialmente si vedono tra le Dita, presso alla loro reciproca divisione, sui loro lati, nel lato esteriore del Metacarpo, nella parte inferiore di esso, ed ancor nella palma della Mano, giammai compariscon sul volto.

Di questo fenomeno singolare, ma sem-

pre costante, e sicuro, sul quale convengono quasi tutti gli autori, non si conosce, per vero dire, una sì chiara spiegazione; seppure non vogliasi ciò attribuire alla sensibile differenza, che incontrasi nella vitalità degli organi cutanei, variante a seconda delle regioni diverse del corpo, nelle quali essi son collocati. Ciò non ostante bisogna convenire, che egli fissa un carattere assai distintivo della *Rogna* in confronto di altre affezioni, che in qualche forma potrebber con essa confondersi; ed è perciò valutabile assai nella di lei agnostica.

Se infatti si osserva talvolta, che mentre la *Rogna* infierisce pel corpo, una certa eruzione apparisce sul volto; si trova essa formata, non di Flitteni, ma solo di Papule rosse, o Psidracie discrete, che non divengon Flitteni, ma presto svaniscono, senza produrre appena prurito; o che tutto al più si convertono in semplice forfora squammosa; e dir non si possono in conseguenza all' eruzion primitiva squisitamente appartenenti.

La prima comparsa della Rogna, allorchè dal Contagio à avuto l'origine, segue, per lo più, nelle Mani, o nella parte inferiore del corpo, perchè queste son quelle parti appunto, le quali rimangono esposte più facilmente all' azion del Contagio medesimo, e perchè, per lo più, la prima eruzione succede appunto dov' à questo morboso principio il primo suo appulso determinato. In-

fatti nascendo la *Rogna* da questa cagione, uno spazio indeterminato di tempo vi corre tra il contagioso contatto, e il primitivo sviluppo. Per questa stessa ragione, allorquando è contratta per mezzo di vestimenti, o colla giacitura in un letto infettato, apparisce di primo tempo nel Tronco, e nelle inferiori Estremità, comparendo soltanto alle Mani dopo uno spazio indeterminato di tempo.

Sono però soprattutto quelle disposizioni, che incontrano gli applicati miasmi nel corpo, la causa d' uno sviluppo più, o meno pronto; mentre, restando essi per qualche tempo latenti nel corpo, non prima di quattro, o sei giorni, ma spesso ancor dopo d' uno, e forse due, o tre mesi, gli effetti lor manifestano ben sviluppati, e decisi. Allor l' eruzione da un punto in un altro, appoco appoco, e quasi per salti progredisce; ma qualche volta ancora in un sol giorno, ed in poche ore, il corpo intero di minutissime addensate Flitteni si cuopre.

Congregandosi allora le Flitteni indicate, o per mezzo di grattature, o da se stesse ancora rompendosi, spargono alquanto di sanie; lochè potrebbe a ragione far dare alla *Rogna* il titolo di *Umida*. Quindi sopra di quelle si forma una crosta sensibile; mentrechè le discrete, e solitarie Flitteni di piccolissima crosta si coprono. Mà comecchè l' organismo neppure in mezzo all' indicate aggregazioni riman compromesso,

cadono presto ancora le croste più grandi, e la sottoposta ulcerosa superficie rimane alterata, spesso senza lasciare un segno durevole della passata affezione.

SP. II. Rogna puriforme.

Ciò, che si è detto riguardo alla *Scabbia discreta*, compete ancora alla *Rogna*, che seco porta il carattere di una apparente suppurazione. D' essa perciò dee formarsi una specie distinta dalla *Canina*, poichè l' eruzion comparisce sotto l' aspetto di grosse, assai rare Flitteni, ripiene di siero, il quale ben presto si vede intorbidato, e quasi marcioso; mentre la base delle Flitteni è tumida alquanto, ed infiammata, piuttosto dolente, e presto coperta di croste non molto aderenti, e distinte.

Ossia la natura del contagio, ossian le attuali disposizioni del corpo quelle cagioni, che questa forma di eruzione determinano; è veramente, in principio, questa eruzione stessa in sostanza formata di Papule solitarie, e discrete, che presto estendendosi, in grosse Flitteni convertonsi; ed ecco una differenza, che passa tra questa Specie di *Rogna*, e la *Scabbia discreta*, in cui non Flitteni, ma Pustule danno la forma all' eruzion relativa. Ma comecchè la cagione medesima, che le Flitteni predette à risvegliate, un più grave irritamento produce, di quello, che capaci non siano di fa-

re quelle potenze, che atte sono a produrre la prima specie di *Rogna*; la base loro perciò si mostra infiammata, e dolente, e degli equivoci segni di una attuale suppurazione nei piccoli tumori in tempo assai breve compariscono.

Vero è peraltro, che questa materia non è in tal caso una vera marcia, ed un resultato d' infiammazion precedente; come sarebbe, se come altrettanti piccoli flemmoni le Flitteni dovessero riguardarsi. Fu essa in principio un purissimo siero, che sotto all' epidermide distaccata compariva; e quella specie d' intorbidamento marcioso, che suole sì presto acquistare, non è caratterizzata da una corrispondenza di qualità fondente relativa. Sembra perciò, che dir si debba piuttosto questo fenomeno la conseguenza di una morbosa separazione alterante il naturale stato della linfa refluente, anzichè un vero effetto di una vegliante suppurazione.

E' in conseguenza il dolore, che vi si sveglia un prodotto della pressione, e distrazione attuale; e le croste, che formansi sulle rotture dell' Epidermide distaccata, non sono molto elevate, sono poco aderenti, e senza un meccanico irritamento maggiore, la piccola piaga indi nata, superficiale, e semplicissima, in breve tempo si cicatrizza, da poco durevole macchia rossastra susseguita.

Se peraltro l' eruzione di queste Flitteni incontra qualche resistenza nell' abitual den-

sità dei tessuti, allorchè specialmente nella division delle Dita, o nella parte anteriore del Cubito si presenta, irrita altamente i vasi subepidermici, e diffondendo l'irritamento, una specie di *Resipola flemmonosa* risveglia; da dolore, tensione, e rossore accompagnata. Gli articoli superiori sono particolarmente a questo fenomeno soggetti; e quando il centro del male nella division delle Dita risiede, divengono esse assai tumefatte, irrigidite, e fra lor discostate, prendendo così la posizione, che il volgo con nome bizzarro, ma in qualche forma espressivo, à chiamato *Mal del Forcone*.

Questa Resipola non è d' ordinario in tal caso d' esito funesto, e cede a leggere applicazioni debilitanti. Anzi siccome questo fenomeno occorrer non suole nelle eruzioni incipienti, e dopo di essersi dileguato, si suol vedere diminuita, e cessata puranche l' eruzione; si suol riguardare come un felice preludio di prossima, o almen di più facile guarigione; forse perchè scemata rimane la reazion nel sistema da questo violento irritamento, che può aver condotto allo stato di debolezza indiretta quelle parti, che son state affette.

Cause.

La più comune, e più frequente cagione di quelle affezioni, che propriamente col nome di *Rogna* si debbon chiamare, è stata

sempre riconosciuta da qualsivoglia osservatore essere stata il Contagio; il qual senza dubbio nell' una, e nell' altra Specie si vede attivissimo. Quindi a Ragione scrisse Tommaso Willis, che *nullius certe morbi labes, Peste tantum excepta, facilius, aut certius, quam Psorae, propagatur*.

Mentre ignoravasi il modo, con cui potessero agire i Miasmi in queste affezioni, credè di avere il Bonomo trovato di essi l' essenza, assicurando di aver incontrato nelle *Bolle acquaiole*, o Flitteni della *Rogna* un piccolo insetto, che egli disegnò, e descrisse, la relazion rimettendone al nostro Francesco Redi; a quello, che forse il primo introdusse almeno in Toscana, il gusto, e lo spirito di osservazione sopra ogni branca di Fisica Animale.

Molti naturalisti, e Medici sommi, anno in appresso avvalorata con molte testimonianze questa scoperta, ma quasi tutti son convenuti in appresso, che non ogni specie di *Rogna*, mà solo quella formata di piccole, semplici vessichette, dovesse la propria essenza, al successivo sviluppo subepidermico di simili insetti. Così di una specie di *Rogna* da tal cagione prodotta, à Plench formata una specie distinta di essa. Il solo celebre Frank ad ogni specie di *Rogna* indistintamente generalizza questa animale influenza.

Abbiamo già detto abbastanza cosa si pensi di questa opinione; e quand' anche di

fatto questa cagione delle Flitteni esistesse, egli è certo, che altro, secondo le osservazioni riportate, capace non è di produrre, se non sè una *Rogna canina*, soggetta agli stessi periodi, e cogli stessi sistemi curabile; e da non separarsi perciò inutilmente dall' altre in una Specie distinta.

Che se vi sonoaltre *Rogne*, nelle quali si accorda la non esistenza dell' *Acaro*, ossia *Pellicello*, mentre esse son contagiose, concluder bisogna, che non è questo vivente essenziale alla natura della *Rogna*, ed è perciò ragionevole il sospettarne una reale mancanza. Ne impone la sparizion della *Rogna*, che avvien nelle Febbri più gravi, e più specialmente vicino alla morte; nè quei decisi vantaggi, che ottengonsi dal Mercurio in forma di Unzione applicato; cosicchè debba credersene costante l' esistenza. Quella succede, non perchè partecipino questi esseri della morte dell' Uomo; ma è l' effetto di quello stato novello, in cui la pelle riducesi allorchè la morte è vicina, la causa di questo istantaneo cambiamento. Il Mercurio poi introdotto per via della pelle agisce più per l' Ossigene, chè vi trasporta, chè per l' azione mortifera, della quale si vuol far capace.

Osservandosi poi più pronta la contagiosa propagazione di quelle *Rogne*, che spargon maggior quantità di umore sanioso, e chè se ne fa lo sviluppo talvolta con tanta rapidità, ed in sè grand' estensione; non

potrà intendersi mai, come più facile sia a contrarsi il contagio, là dove si accorda, che manchino gli *Acari*; e come di essi esser possa in sì breve tempo moltiplicata tanto, ed estesa una, talvolta innumerabil, quasi contemporanea generazione, e sviluppo di essi (*a*).

Sia vero frattanto talvolta, ma chè esistan di fatto non si potranno sott' altro aspetto valutare, che sotto quello di mera accidental complicanza. Se così non fosse la cosa, non dovrebb' essere sempre assai pernicioso il contatto delle persone, delle vesti, e degl' utensili infetti dalla materia rognosa dalle Flitteni quasi sussuranti distillante; quantunque non sia necessario, che molta, e sensibil materia, recentemente dalle Flitteni plorante, sia posta a contatto di un corpo sano, perchè egli affetto ne rimanga. Sono infiniti gli esempi di *Rogne* feroci, ed estese, che sviluppate si sono in persone, le quali neppure all' ingrosso anno saputo la vera, e manifesta sorgente rinvenirne, all' eccezione di un semplice tocco di mano, o di un vestito per un istante maneggiato.

In molti casi perciò si è fatto ricorso a delle interne cagioni, alle quali l' origine

(*a*) *Il Dott. Galeotti, Medico dell' antico Spedale, di S. Eusebio, non potè rinvenire quest' insetti. Altrettanto è succeduto a me stesso, e ad altri, che li anno meco ricercati.*

della *Rogna* attribuendo, e qualunque sospetto d'influsso contagioso removendo, si è dichiarata la comparente affezione una *Rogna* spontanea. Tali sarebbero quelle, che voglionsi nascere nelle carceri per timore; nelle donne mediante la soppressione dei mestrui; nei Sarti mediante il contatto continuo della lana, e così del rimanente.

Ma sopra di ciò fa d' uopo convenire, che facilmente si può cadere in equivoco in certi scabrosi giudizi. Forse non può negarsi, che possano veramente delle *Rogne* nascer da interna cagione; e non è poco il vedere generalmente esacerbarsi nelle *Rogne* il prurito dietro l'abuso di cibi salsi, aromatici, ed acri, restando in tal maniera provato l' influsso delle potenze interiori sulle attuali eruzioni; ed in tal caso convengono tutti gli autori, che sviluppi, piuttosto che altro, una *Rogna* suppurativa, ma riflettendo ancora, che son per lo più le malattie contagiose prodotte da cause esteriori, e che la *Rogna* appunto, di qualsivoglia specie si sia, è sempre capace di contagiosamente propagarsi, resta assai dubbio se in tutti quei casi, nei quali spontanea si dimostra, ella lo sia veramente.

Si osserva poi, che in generale i ragazzi, ed i vecchi sono più facilmente soggetti di quello, che non lo è l' uomo in qualsivoglia altra età costituito. Ma nei ragazzi il Mucoso Reticolo molto elevato, ed

esteso, dà una gran presa alla cagion producente quest' affezione, e la mollezza, e lassità dell' Epidermide fomenta, e facilita l' azione della potenza morbosa applicata. Nei vecchi il difetto di forza impellente nei fluidi, e specialmente della circolazione cutanea nei materiali spettanti alla cute, assai facilmente produce quelle degenerazioni morbose, che allo sviluppo più esteso delle Flitteni dà luogo.

Lo stato diverso dei tessuti integumentali à dunque una grande influenza sull' immediata formazion della *Rogna*, che nella propria intensità allo stato medesimo corrisponde; e sembra per questo, che lo sviluppo di essa sia relativo appunto in gran parte alla costituzione fisica dei diversi individui. Infatti i deboli, gl' infermi, e coloro, chè son dotati di quella costituzione di corpo, chè si è chiamata *Temperamento Atrabiliare*, ne sono in se stessi più difficilmente suscettibili, in paragone dei giovani robusti, e sanguigni, nei quali la forza, e attività degl' assorbenti è tanto vivace.

Se poi nei soggetti così modificati dalla vecchiezza, queste affezioni una volta prendono piede, quello sviluppo, che fassi è lento, e ritardato; ma l' eruzion pertinace, e refrattaria mantiensi per un difetto di forza espultrice in essi esistente, e specialmente predominante negl' integumentali tessuti. D' altronde par, che si debba la rarità del Contagio in quelli, che maneggiano la fa-

rina . custodiscono i cavalli, e distillano i liquori, dal celebre Frank osservata, solo al difficile accesso, che trova dentro alla pelle il Miasma, mediante il ristringimento dei pori epidermici, da quelle sostanze operato. Al contrario assai facilmente nei ragazzi questo miasma sviluppasi, e mentre diffusamente in essi si estende, e l' eruzione da una altrettanto facile guarigione seguita.

Cura.

In correspettività dello stato attuale del principio vitale, e dell' organismo dei tegumenti, rendendosi all' animale economia più sensibile l' azione di quel principio, da cui è la *Rogna* occasionata, perciò conforme al maggiore-, o minore sviluppo di questo stesso principio, più facile ancora in generale, e meno pericolosa, si è di essa la cura.

La *Rogna* di fresco sviluppata presto guarisce cogli adattati rimedi, perchè non ancora il morboso seminio i propri effetti à estesamente propagati; e guarisce senza portar conseguenze funeste, benchè trattata coi repellenti, perchè scarsa è la dose di quella materia, che si potrebbe repellere, e perchè ancor non si sono i cutanei tessuti allo stimolo dell' eruzione medesima, in certo modo, abituati. Quando al contrario la *Rogna* da lungo tempo, ed estesamente

à infestato la superficie del corpo, viepiù refrattaria si mostra; e quei rimedi, che agiscono corrugando, ed essicando la pelle, espongono il corpo, colla di lei guarigione di troppo sollecita, a delle terribili conseguenze.

Si vede infatti la materia repulsa assai facilmente portarsi ad irritare il sistema linfatico, e nascono quindi sovente qui, e là, degl' ingorghi glandulari considerabili, che qualche volta si estendono ancora alle Glandule Meseraiche, ed alle Bronchiali, come dimostrano i respettivi sintomi, che dietro alle repulsioni indicate compariscono. Pare anzi, che questa materia abbia una quasi decisa affinità in modo speciale pei Polmoni, giacchè le affezioni di essi, per questa cagione avvenute, son più di ogni altra frequenti; influendovi forse quella tanto immediata continuazion di tessuto, che corre trai Tegumenti, e questi Organi.

E sopratutto i Ragazzi, ed i Vecchi a simili avvenimenti, per questa cagione, si trovano esposti; perchè la troppo energica suscettibilità degl' uni, fa loro sentire l' appulso morboso in modo troppo squisito; il difetto di reazione negl' altri, fa, che non possa respingersi in essi, e superarsi la forza di quest' appulso medesimo. Così la materia morbosa portandosi sù quei sistemi, o sù quegl' organi, che per la lor respettiva debolezza son più disposti a provarne gli

effetti anno origine gl' Idropi, le Ostruzioni, le Oftalmie, la Sordità, la Mania.

Trattandosi in conseguenza di stabilire un metodo curativo, a queste circostanze di qualsivoglia specie di *Rogna* adattato, sarà necessario lo stabilirlo in maniera, che sia piuttosto neutralizzato il principio morboso, di quellochè anzi con delle forze estèriori applicate, venga rapidamente respinto da quei punti, nei quali si era depositato. Ciò nonostante indispensabil si rende il curare al più presto possibile un' affezione sì incomoda, e insieme perniciosa, la quale assai facilmente degenera in *Scabbia*, e che sostanzialmente alterando per qualche tempo le organiche funzioni dei Tegumenti, induce lo *Scorbuto*, *l' Idrope*, *l' Anasarca*, *o l' Edema*, almen delle gambe.

La *Rogna* incipiente, ed a piccolo tratto di superficie ristretta, potendosi adunque con tutta la sicurezza, e coi più attivi rimedi curare, dovrà ben tosto attaccarsi con gli applicati più attivi, che l' arte ci suggerisce, onde impedir di vederla ulteriormente pel corpo diffusa; e tra questi lo *Zolfo*, e il *Mercurio*, son quelli, dei quali, l' esperienza i preminenti vantaggi à sanzionato; e che in ogni occasione rispondon propizi all' oggetto, per cui si sono impiegati.

Erasi sempre impiegato lo *Zolfo* in forma di Unguento, con altre sostanze essiccanti, ed irritanti mescolato; e perciò negl' Unguenti *Zulfurei* trovansi sempre gli Os-

sidi Metallici, i Vegetabili Caustici, i Sali, la Calce, ed altre simili sostanze riunite; anzi allorquando invalse il gusto iatrochimico nelle scuole, fu combinato lo *Zolfo*, anche per uso interno amministrato, colle tanto usitate diaforetiche decozioni.

Ma si è creduto ancora, perfino ai dì nostri, che si dovesse principalmente ai Metalli collo *Zolfo* combinati, e specialmente al *Mercurio*, una parte di quel trionfo, che si doveva solo allo *Zolfo* per verità riserbare. Dopochè, si conosce per altro doversi all' Ossigene coi metalli combinato, la maggior parte del merito nelle loro applicazioni, si è ricercato se anche il semplice *Zolfo* portasse in queste affezioni decisi vantaggi; e quindi essendoci assicurati della sua forza neutralizzante assoluta, è stato forza di convenire, che ad esso principalmente affidare si debbon le cure di qualsivoglia *Rogna* in generale, e più specialmente di quelle, che posson porre in qualche timore per la di lor repulsione.

Infatti ossia lo *Zolfo* applicato in forma di Unguento, o per lenta fumigazione, e forse anche in polvere sottilissima ridotto, ma più specialmente disciolto nell' acqua di un Bagno, dopo di averlo ridotto in *Sulfuro*, cura con una plausibil sollecitudine tutte le *Rogne*, le quali non sian collo Scorbuto, o colla Lue complicate.

Ciò non ostante nelle *Rogne* più semplici, ed incipienti, son forse egualmente

efficaci i *Saturnini*, e specialmente l' Estratto di Goulard, (*) ed anche l' *Oleandro*, la *Vitalba*, la *Nicoziana*, la *Flammula*, ed altre simili piante Acri polverizzate, e ridotte ad Unguento, o comunicanti la loro acrimonia all' Olio, in cui sono state bollite. Da queste sostanze si agisce soltanto però cambiando lo stato fisico degl' organi, e dei tessuti, senza potere peraltro, in modo alcuno, cambiare lo stato chimico di quegl' umori, che sono dotati di forza irritante, e producente le Flitteni rognose. Si vede adunque, che basta un tal cambiamento a condurre quegl' organi al loro stato di agire ordinario, ed a renderli forse insuscettibili di qualsivoglia azion di Contagio; mentre i miasmi di lui non essendo negli organi stessi rinnovati, vanno alla fine a lasciarli immuni del tutto.

Mostrando infatti tutti i Contagi una tendenza decisa di evacuarsi per mezzo dell' esterior superficie, appunto per questa strada vanno così a disperdersi, e non ritrovando negl' organi disposizione ulteriore ad essere riprodotti, cessano alfine di rendersi micidiali. Ma appunto all' oggetto di facilitare questa tendenza, che è quanto dire all' oggetto di favorire un maggiore sviluppo di eruzione, anche nei primi tempi, ma molto più dopochè le Flitteni rognose si sono estesamente diffuse, utili sono i *Bagni*

(*) *Acetito di Piombo.*

caldi semplicissimi, e nei più gravi casi i *Diaforetici* ancora, se specialmente lo stato del corpo render potrebbe pericoloso l' uso dei *Bagni* predetti.

Con l' uso dei Bagni scemando nei tessuti Cutanei la densità respettiva, si diluisce nel tempo stesso quella materia irritante, che induce sì grave prurito, mentre una maggiore eruzione si promove, se specialmente coi *Diaforetici* resti accresciuta del Traspirabile l' emissione, e moltopiù se coll' *Oppio* venga nel tempo stesso scemata la reazion del sistema sensitivo.

Benchè sotto l' uso dei semplici Bagni, crescer si veda perciò l' eruzione, essa non è peraltro di lunga durata; e se a tal epoca aggiungasi all' acqua del Bagno un *Sulfuro di Calce*, ottenghiamo nel tempo stesso di neutralizzare il veleno, e di prontamente deterger delle piccole Ulceri nate, allorchè specialmente la Rogna sotto il carattere di *Umida*, giusta l' antica intelligenza s' è presentata.

Che se un disordine assai valutabile nell' animale economia sarà stato prodotto dalla diuturna perseveranza dell' Eruzione, e se specialmente lo Scorbuto, o l' Idrope, mostreranno il difetto di reazione stabilito in pressochè tutti i sistemi, bisognerà ben guardarsi, secondo i precetti di sopra accennati, di far praticare i *Bagni* di qualsivoglia specie, finchè non si siano ristabilite le forze, e coll' uso opportuno delle *bevande acidu-*

late con *acido nitrico ossigenato*, e coll' applicazione della *Pomata Ossigenata* d' Alyon, non sia ravvivata la reazion dei Tessuti Cutanei, e promossa la Cicatrice delle di lor soluzioni.

A quest' oggetto medesimo, abbandonando l' Ossigene proprio ai tessuti Cutanei, e conducendoli a un modo novello d' esistere, sono impiegati con frutto quasi conforme l' *Unguento Citrino*, quello con *Sublimato*, detto di *S. Eusebio*, ed il *Mercuriale*, i quali tutti agiscon piuttosto mediante l' Ossigene, che trasmettono ai materiali, ed agli organi cutanei, anzichè coi Metalli, o cogli Ossidi, i quali ne forman la base.

Son preferibili tali rimedi per questo nei casi di *Rogna* d' antica data, e specialmente di quella *puriforme*, che porta ad alquanto diffuse ulcerazioni, le quali si vedono sotto l' uso di essi sollecitamente rasciugarsi, e passare alla debita cicatrice. Ma soprattutto, allorchè vuolsi sfuggire quel mal' odore inevitabile nell' uso delle *Pomate sulfuree*, le quali perciò per politica, o per eccessiva delicatezza sono talvolta ricusate. Siccome peraltro le *Rogne* più leggiere sono curate egualmente coi sopra indicati vegetabili, se specialmente le parti loro più attive sian state disciolte in adattato veicolo; saranno perciò preferibili sempre questi ultimi rimedi alle sostanze Metalliche, le quali portano seco talvolta l' orrore, ed un reale pericolo nella di loro amministrazione.

Frattanto è ben raro, che possano convenire i *Purganti*, e le *Emissioni di sangue*, che con sì grande facilità prescrivevansi un giorno empiricamente in pressochè tutte le *Rogne*. Non à infatti la diatesi universale del corpo un influsso così evidente sù queste eruzioni, che possa interessare il cambiarla. E' poi indubitato, che questi rimedi debilitanti non posson, che accrescere quella abitual debolezza, che manifesta a tal segno dichiarasi negl' individui, i quali da lungo tempo anno la pelle loro infestata da questa eruzione. In conseguenza non possono essere utili in altre occasioni, se non in quei casi ben rari, nei quali l' addensamento dei tessuti Cutanei, dà un eccessivo vigore accresciuto prodotto, trattien l' eruzione, e frastorna così l' evacuazion del miasma.

Tutto questo esser dee valutato con quel criterio, che non può esser in modo alcun tralle mani del volgo, ond' è, che per questo, e per tant' altri riflessi, che debbonsi avere nel piano di cura di queste affezioni, sempre sarà biasimevole un metodo empirico assoluto ed uniforme. Ed a ragione ogni sistema generalmente abbracciato dal volgo, rimproverando Sennerto nei Medici, che lo seguono, energicamente concluse: *Qui hoc tentant, vel inscitiæ, vel negligentiæ accusandi sunt.*

CAPITOLO III.

Degl' Acori.

CHiamarono i Greci ακωρες, e noi pur conservando simile original denominazione, chiameremo col nome di *Acori* una Eruzione principalmente occupante il capillizio, e la Faccia in forma di Flitteni coerenti, ripiene di un Siero giallognolo, oleoso, che formasi in croste gialle, crettate, alquanto molli, più, o meno decidue, e rinascenti, senza caduta spontanea dei capelli.

Siccome peraltro chiamarono i Greci con questo nome, senza veruna distinzione, tutte le malattie Ulcerose, o crostose erumpenti nel capillizio, non furono gli *Acori*, in modo alcun, dalla Tigna distinti; cosicchè ancora ai dì nostri qualche scrittore s' incontra, che queste affezioni diverse nell' intima loro sede, e insieme di forma, e di origine, anno tra loro confuse, e sotto un medesimo aspetto riguardate.

Non sono ciò non ostante estese, ed assai numerose le differenze, che passan tra gli *Acori*, e la *Tigna*. Ma si riscontrano tali, che dubbio alcuno non lasciano sulla di loro diversa evidente natura, ed origine, e non sarebbe possibile mai, che un esatto osservatore potesse tra loro confonderle. La qualità delle croste, che sono

negl' *Acori* molli, e untuose, e la mancanza di Alopecia, dimostrano soprattutto in quest' affezione un attacco di organi ben diversi da quelli, che son nella semplice *Tigna* principalmente, compromessi.

Negl' *Acori* sembrano immuni i bulbi dei capelli, che affetti son manifestamente nella Tigna; non sono Pustule, ma Flitteni in mezzo ai capelli comparenti, aggregate, e non primitivamente discrete, quei tumoretti, che formano l' eruzione; e finalmente quella giallastra materia untuosa, che in croste molli convertesi, ci fa vedere negl' *Acori* accresciuta quella separazione, dalle glandule sebacee operata, che nella *Tigna*, riman quasi affatto abolita.

Anche l' analisi chimica sulla materia delle croste instituita, una essenzial differenza presenta nella natura di queste due malattie. Le Croste *Tignose* danno 0,70. di Albumina, 0,17. di Gelatina, 0,05. di Fossato di calce, con poca Acqua in aggiunta: Le Croste degl' *Acori* danno, 0,34. di Albumina, 0,43. di Gelatina, 0,09. di Fossato di Calce, maggior dose di Acqua, con quasi ugual dose di una materia Oleosa.

Or mentre così vien provato, che questa affezione essenzialmente dall' altra differisce, diversa ancora la fanno, le cause occasionali di essa comparire. Danno anzi alcune di esse occasione a delle Specie diverse, le quali soltanto rispetto alla causa loro efficiente si debbon considerare, quantun-

que sian veramente, anche per certi caratteri esteriori, e per alcuni sintomi accessori, singolarmente distinte. Infatti si posson le Specie diverse di *Acori* considerare nel modo che appresso.

SP. I. Acori lattei.

Una eruzione di Flitteni ripiene d' una materia giallognola, accompagnate da molto prurito, e che presto passano allo stato di crosta umida, sopra una cute rossa, e rimosa, benchè non ulcerata, proprie degl' Infanti, e nel tempo della lattazione sopravvenienti, costituisce quella Specie di *Acori*, i quali in vista di quest' ultime circostanze fur detti dai Latini *Crusta Lactea*, o *Lactumen*, e che comunemente si son sempre detti *Lattime*.

Essa principia non prima del secondo, o terzo mese della Lattazzione, e cessa talvolta ancora allorchè cessa la Lattazione medesima. Ciò non ostante sonovi ancora soggetti i Ragazzi di già slattati, dietro l' abuso di certi cibi; ma sempre la dentizione l' alleggerisce, e ne scema la quantità attuale a tal segno, che qualche volta ancora nell' avanzarsi di questa naturale operazione, si vede disparire.

La comparsa delle Flitteni, per lo più, incomincia al contorno del capillizzio, e specialmente alla Fronte, alle Tempie, e dietro agli Orecchi; e quindi si estende in a-

vanti, anche perfino ai Sopraccigli, ed a tutto il paviglion dell' orecchio. Quivi riman per lo più limitata; ma qualche volta si sparge ancora quà, e là vagando pel Collo, pel Dorso, per le Braccia, imitando quivi, in certo modo colle sue croste quelle di un *Erpete fagedenica*; ed ora occultandosi, ora improvvisamente in regioni diverse, di nuovo, con forza maggiore, o minor comparendo. Si osserva sempre in essa peraltro una certa alternativa di attacco tra la testa, e le più basse, e distanti regioni; mentre allorchè quella n'è più caricata, il Tronco, le Braccia ec. esenti ne sono; ed al contrario si alleggerisce la vegliante eruzione alla Testa, allorchè le altre parti si vanno viepiù caricando.

Queste Flitteni da per se stesse rompendosi, o essendo ancor rotte mediante le grattature, presentano sotto di loro la superficie appena escoriata, ma rossa; e congregandosi in un area estesa diverse di esse, colla condensazione dell' umore, che fondono, cuopronsi di crasse croste distese, alle quali i capelli nascenti danno una presa maggiore, e le quali peraltro lasciano attorno di se un margine ulceroso interrotto da alcune fessure, prodotte ancor dentro alla crosta, e con fondo sanguinolento, se specialmente sia stata diretta sù d' esse l' azione dell' unghie.

Intanto il bambino mantiene l' aspetto il più favorevole, e tranne quella inquietudi-

ne, che sembra l' effetto di quel prurrito smanioso, da cui son quest' *Acori* accompagnati, tutte le sue funzioni sanamente eseguisce, in tutto ei si mostra affatto sano, e vivace. Solo allorquando con qualche mezzo la repulsione di questa eruzione vien procurata, la Tabe meseraica, le Oftalmie, le Lippitudini, il Catarro, l' Angina maligna, e forse ancora la Scrofola, vedonsi susseguire.

SP. II. Acori ptiriaci.

La pelle del capo meccanicamente irritata mediante le grattature, alle quali invitano i Pidocchi sotto i capelli ospitanti, danno occasione talvolta ad una eruzione di Flitteni durevoli, piene di umore piuttosto sottile, ma viscido, in se stesse appena pruriginose, e che apertesi in piccoli fori rotondi, di grosse croste ricopronsi, poco umide, e non facilmente decidue, dalla presenza di quegl' infetti accennati continuamente infestate.

Sono perciò l' eruzioni di questa fatta proprie di qualsivoglia età, e di qualunque circostanza; e son precedute da qualche forforescenza, la quale è prodotta da un certo distacco di scaglie epidermiche, ed anche da qualche leggiera escoriazione, che più propriamente è la causa dello sviluppo dell' affezione medesima; mentre il contatto dell' aria, e le succedenti grattature irritando i

linfatici corrispondenti, ed alle glandule sebacee nei tegumenti in quella parte abondanti estendendosi, a queste raccolte di linfa refluente, e mista con qualche porzione dell' olio animale in copia maggiore secreto, danno luogo.

Le croste peraltro, che tra i capelli congregansi, dopochè queste flitteni aperte si sono, crescono sempre, e si ammassano sopra di un area Ulcerosa, cui poco aderiscono; ond' è, che gl' insetti fastidiosissimi, i quali ad esse diero occasione, sotto di loro si ascondono in numerose famiglie, ed a nuove grattature invitando, estendon la causa primaria dell' affezione attuale.

Da tante rinnovate violenze, e successivi irritamenti frattanto viepiù pei linfatici l' irritamento estendendosi, fino alle glandule comglobate del Collo si và propagando; ond' è, che in modo considerabil restando ingorgate, mentiscono quasi l' aspetto di Scrofola, o di quell' altra, per lo più epidermica affezione, la quale si conosce sotto il nome volgare di *Orecchioni*, ossia la *Cynanche parotidalis* di Cullen. Ma questo ingorgo, e questa tumefazione, che di esso è l' effetto, è tanto ver, che dipendano solo dalle meccaniche irritazioni predette, che vedonsi assai prontamente, e senza altro aiuto dissipate, subitochè uccisi siano gl' insetti irritanti, e tolta di mezzo qualunque occasione di grattatura; quantunque

non sia l' eruzione cessata ancor per l' intero in se stessa.

In questi casi peraltro l' irritazione da cui fu l' eruzione prodotta, non debbe in modo alcuno inoltrarsi per fino nei bulbi dei capelli, e non debbono infatti essere gli *Acori* da Alopecia susseguiti. Ciò non ostante avviene talvolta, che più profondandosi l' ulcerazione, ed il guasto, se specialmente sia stata negletta per lungo tempo l' eruzioue, e sia stata sovente con ripetute violenze esacerbata, serve essa di un tristo elemento alla Tigna, e cambiando di aspetto, e di principi le croste, diviene allora tuttaltro, la primitiva affezione, e cambiasi in una *Tigna* squisita, da Alopecia accompagnata, e dei già detti caratteri fornita.

SP. III. Acori favosi.

Colla propagazione di quell' irritamento, da cui sono gli *Acori* prodotti essendo compresi in mucosi follicoli negl' integumenti del capo allora à luogo, un eruzione formata in principio da Flitteni, che presto si rompono, presentando altrettante piccole piaghe piuttosto profonde, dolenti, coi bordi tumefatti, e ripiene di una materia simile al miele, una porzion della quale in fondo alle piaghe medesime sotto l' aspetto di piccoli acini biancastri si congrega.

Siasi qualunque la natura di quell' u-

more, che à dato la prima origine all' eruzione, ossia, che anche l' irritamento da essa prodotto sia fomentato, o accresciuto per mezzo di grattature, sugl' irritabili follicoli, una tanto violenta irritazione risvegliasi nei loro bordi, che comparisce la piaga relativa ancor più scavata, e profonda, di quello, che non lo è di fatto. Per questo una serie più, o meno numerosa di queste piccole ulceri in un area più, o meno estesa congregandosi, in qualche modo presenta l' idea di quel tumore ulcerato, che chiamasi *Favo*, e possono gli *Acori* stessi prender da ciò la loro denominazione specifica.

Questa specie di eruzione infatti, che Tigna non può dirsi, corrisponde alla *Ficosi* di Celso, e di Eginetta, alla *Tigna favosa* degl' Antichi, alla *Tinea ficosis* di Sauvages alla *Scabbia del capo* degl' Arabisti; e può credersi corrispondente alla *Melicerìa* di Celso, allorquando quel voto, che nasce nell' apertura di ciascheduna Flittene, è ripieno di sanie giallastra, e glutinosa, simile al miele, come succeder talvolta si vede. E' può certamente come una specie distinta di *Acori* riconoscersi, perchè, se non altro, esige l' eruzione giunta a tal punto, vedute, e sfoccosi diversi dalle altre, essendosi anche primitivamente sotto un aspetto diverso capace di presentarsi.

Si osserva anche una grandissima alterazione nelle funzioni le più importanti del

corpo, da questa situazione degl' Organi integumentali del capo proveniente. La Febbre per lo più di carattere ettico, ed una corrispondente emaciazione nei gradi più avanzati, e dopo che per un tempo piuttosto lungo à sulla testa perseverato, pressoche sempre l'accompagna.

Ma questi fenomeni all'eruzion susseguenti, non si potrebbero in ogni occasione creder corrispondenti all' estensione, ed al grado dell' affezione locale; ond' è, che mostran nel corpo, almeno una trista disposizione, per cui tanta reazione presenta egli allo stimolo, che localmente lo affetta. Ciò prova ancora una gran differenza tra questa, e le altre specie; tantopiù, chè la grave alterazione degl' organi affetti sembra, che primitiva talora esser possa; e non sempre una degenerazione di alcuna delle due specie di *Acori* già descritte; come potrebbe a taluno sembrare.

Cause.

Considerando il modo di agir delle cause, dalle quali sono prodotte le Specie degl' *Acori* diverse, si osserva, per vero dire, tralle principali di esse una diversità si grande tra loro, che essendo relative sopratutto ad una natura di principi assolutamente diversa, dovrebbero forse dar luogo a grandissime distinzioni nel Genere ancora di queste affezioni, se non esistesse d' altronde tra loro

sì grande analogìa nella forma primitiva di quell' eruzione, da cui sono esse costituite.

Costantemente osservandosi, che l' eruzione spettante alla Prima Specie, è propria sol degl' infanti allattati da bene alimentata pingue, e non giovane nutrice, e che di robustezza dotati sono piuttosto all' età lor superiore; che la stessa eruzione come pure sviluppasi in dei piccoli ragazzi già slattati, ma nutriti in appresso con cibi assai pingui, e molto acri; concluder bisogna, che sullo sviluppo di quest' affezione affatto influisce la natura dell' alimento, con cui direttamente, o indiretramente è l' infante nutrito.

Ed infatti, in corrispettività di questa opinione il cambiamento del latte, e della nutrice rispetto all' infante, o dell' alimento respettivamente riguardo ad esso, ed alla nutrice, ancora affatto rimuovono, o almeno allontanan la malattia. Si osserva ancora negl' infanti attaccati da questa eruzione una eccessiva, ed evidente ridondanza di parte oleose in tutto l' insieme dei lor materiali; la lor cellulare è ripiena di grasso; le orine son fetidissime, e crasse; e di molte parti oleose ridondan, quasi soprannatanti, e isolate. Vedonsi infin le nutrici smagrire allorche negli allievi questa eruzione infierisce.

Or comechè quella materia, che sgorga dalle rotte Flitteni, à tutti i caratteri di una linfa alterata in gran copia da pin-

gue materia oleosa, che rende le croste viscide, o alquanto molli par, che si debba concluder da ciò, che questa affezione per suo principio riconosca sopratutto l'Olio crasso animale, di cui ridonda ciò, che serve all'infante di nutrimento. E' tale infatti esser dee in tal caso l'alterazione del Latte della nutrice, o la linfa del bambino slattato, rispetto alla natura dell'alimento apprestato.

La parte sierosa del sangue del bambino in questi casi essendo dunque tanto arricchita di parti oleose non molto mutate, e pei pori epidermici difficilmente potendo trasmetterne quelle che ne stan separate in gran copia sotto i cutanei tessuti le accumula; giacchè quel calorico, il quale basta a condurre fuor dei tessuti l'acqua in vapore, non è sufficiente a fare altrettanto delle oleose molecole, di una maggiore capacità in paragone dotate. Queste perciò, al contatto dell' Ossigene atmosferico assorbito, irrancidiscono in certo modo, ed una forza stimolante acquistando, in vari punti richiamano quel piccolo reflusso di linfa, da cui le Flitteni produconsi; ed in tal modo à origine quella eruzione, da cui è il *Lattime* costituito.

E' dunque questa affezione un fenomeno di necessaria conseguenza, è quasi potrebbe dirsi una depurazione del sangue, che tantoquanto si vede effettuarsi principalmente alla testa, perchè quivi appunto è là dove segue negl' infanti una più energica cir-

colazione, una maggior separazione di materiali, ed un concorso di umori maggiore di quanto può farsi nel rimanente del corpo.

Così stabilita questa eruzione, che in strana guisa deturpa talvolta chi n' è il soggetto, và essa crescendo, o scemando sempre però con qualche corrispondenza alle fasi lunari, lo che à dato luogo a delle stranissime, e quasi superstiziose opinioni, un tal fenomeno riguardanti. Intanto non è mancato chi abbia opinato potersi l' eruzione stessa per via di Contagio comunicare, da uno in un altro bambino, o dalla nutrice in un' altro lattente, coll' immediato contatto. Anzi asserisce ancora Palletta, che possa nei figli passare, per una funesta eredità dai genitori trasmessa.

Resta difficil peraltro giustificare una tale opinione. L' esser posti due infanti nelle medesime circostanze d' alimento, perchè abbian l' istessa nutrice, o perchè siano di conformi sostanze cibati dopo la lattazione; e l' essere ancora elementarmente montati al grado stesso di suscettibilità, e di reazione; esser possono spesso cagioni d' inganno in questo proposito, e simili origini supposte, esser debbono sempre dubbie, ed equivoche. E tantopiù si dee riputare dubbiosa l' origine per Contagio di questa affezione, inquantochè, come già abbiamo avvertito, sembra, che esser non possa contagiosa un' affezione eruttiva, che da cagioni interiori soltanto à l' origine, come l' à appunto il *Lattime*.

E' infatti abbastanza provato, che non si sviluppa il *Lattime* in quei ragazzi, nei quali le circostanze del loro corpo non corrispondono a quelle, nelle quali parrebbe, che le qualità sovraindicate della nutrice dovesser collocarli. Dunque lo stato della vitalità nei ragazzi medesimi, soprattutto influendo sulla maggiore, o minore animalizzazione di quelle parti oleose, che colla natura dell'alimento vengono nella nutrice, o nel bambino ad introdursi, è desso la cagion principale, che la determina; e forse quella corrispondenza all' aspetto della Luna, che in questi fenomeni si riscontra, ne è sufficiente riprova; giacchè questa potenza non può produrre altri effetti sul corpo del bambino, che quelli di agir, sullo stato della di lui vitalità respettiva.

Anche lo stato particolare degl' organi subepidermici della testa, localmente cambiato per le esteriori violente irritazioni, influisce di fatto sulla separazione morbosa di un umor viscido oleoso, analogo a quello, che si separa mediante il *Lattime*, senzachè possa attribuirsi di esso l' origine ad una chimica aggiunta di analogo materiale. E tale infatti è l' umore, che si separa dalle ulceri costituenti quegl' *Acori*, i quali da rozze, e frequenti grattature son risvegliati. Affinchè dunque abbian luogo quelle Flitteni, che colla loro eruzione gli *Acori* primitivamente costituiscono, fa duopo piuttosto, che siano compresi nella comune irri-

tazione dei tessuti i Follicoli sebacei, di quellochesia necessario, che quivi esista di fatto la già supposta ridondanza di parti oleose in tutta la massa umorale. Quindi è, che essa perciò non può esser bastantemente efficace, se non se quando una disposizion sufficiente negl' organi incontra, come lo è negl' infanti robusti, vivaci, e sanguigni.

E molto più ancora, che in queste due Specie di *Acori*, nell' ultima Specie accennata di essi comparisce l' indispensabil necessità, in cui si trova il principio occasionante queste eruzioni, d' incontrare negl' organi una disposizion sufficiente, onde spiegar sopra d' essi la propria energia per lo sviluppo dei fenomeni relativi. Perciò questi *Acori*, i quali dimostran sì grande attività distruttiva in quella potenza, che li produce, esser possono presi per una naturalissima conseguenza dell' altre due Specie portate ad un grado molto avanzato, ed affatto ancora degenerate.

Ma sembra d' altronde, che possa essa conoscer per proprio principio tutte quelle potenze, che sanno direttamente determinarla. Vi son soprattutto soggetti gli Scrofolosi; ed egualmente quelli, che anche senza esser da sozzi insetti nel capillizio infestati, colla pettinatura, e lavanda dovuta non vi mantengon la necessaria pulizzia; Ma intanto fra tutte queste cagioni non avvene una speciale, così efficace, che possa primitivamente determinare negl' organi cutanei un

così grave irritamento, quale si è quello, che si dimostra così avanzato in quest' affezione. Esser debbono adunque le naturali, o acquisite disposizioni del corpo, ciò, che fomenta la reazione, dietro una causa, la quale d' altronde non averebbe potuto portare a conseguenze sì fiere; ed è così il modo di sentire degli organi cutanei ciò, che determina in generale, e dà anche la forma speciale all' eruzione, piuttostochè il modo di agire delle potenze, che atte sono a risvegliarla; quantunque queste potenze stesse la possan piuttosto sotto una forma, chè sotto un altra, far sviluppare, dietro di questa disposizione.

Cura.

Essendo abbastanza cognita, e quasi potrebbe dirsi, immediata, la causa di alcune eruzioni di *Acori*, è facile il giudicare, che essendo remossa l' azione delle cagioni respettive, debbono ancor le affezioni medesime gradatamente andare a finire; bene avvertendo peraltro, che il guasto dell' organismo non sia inoltrato a tal segno, da far dichiarare la malattia più appartenente alla classe delle Disorganizazioni assolute, di quello che possa dirsi ad un semplice Irritamento appartenente. Difatti col cambiamento della nutrice, o del relativo alimento, si vede il *Lattime* senz' altro aiuto sparire; e gli *Acori ptiriaci*, allorchè si tolga, coll' ucci-

sion degl' insetti respettivi, ogni occasione di grattature, ceder si vedono ai mezzi più semplici, e della più piccola attività dotati.

Gli *Acori lattei*, generalmente parlando, non turban la nutrizion dell' infante, ed anche mentre questa eruzione infierisce, la dentizione ugualmente si avanza, come se il corpo del piccolo infante fosse nel suo più florido stato di una perfetta salute. Solo il Prurito, o il Dolore, che non di raro questa eruzione accompagnano, esigono un riparo pel miglior essere del bambino; ed all' oggetto di allontanare il pericolo di veder stabilite, con violente grattature novelle, dell' ulceri assai perniciose, e dolenti. Ma comecchè si vedono in essi portare a sì tristi conseguenze le guarigioni improvvise operate dal freddo, e molto più dall' uso imprudente dei Repellenti, bisogna guardarsi bene dall' applicar sulle Croste del *Lattime* qualunque medicamento tonico, astringente, o comunque irritante.

Solo all' oggetto di allontanar le materie ploranti dall' ulceri respettive, per quanto è possibile, potrà farsi un uso discreto delle lavande semplici fatte con acqua tepida, o con decozioni emollienti. Del rimanente le principali vedute, che aver si debbon dal Medico in questi casi, saranno dirette principalmente sulla nutrice, se l' infermo è lattante; o sull' alimento di lui, se già è slattato. Essendosi osservato, che le nutrici piuttosto magre, non molto voraci,

facili alle alvine escrezioni, e di temperamento non molto sanguigno, non sogliono avere gli allievi loro affetti di *Lattime*, conviene sceglierne una, che sia, per quanto è possibil, dotata di tutte queste pregiabili qualità, se si voglia cambiarla. In caso contrario, conviene, che ella cambi regime, ed usi perciò di un vitto in gran parte vegetabile, men nutriente, e non aromatico; ed altrettanto dovrà praticare l' infante spoppato. Nel rimanente, attendendo affatto dalla natura la guarigione desiderata, che d' ordinario si ottiene coi soli mezzi indicati, o che tutto al più si protrae fino alla diminuzione di quella tendenza copiosa, che verso la superior cavità negl' infanti si mostra.

Nessuno del volgo ignora questo sistema, e non sà intendersi come Galeno potesse proporre l' uso del *Grasso vecchio di Porco*, il qual molto più, per esser irrancidito, è vivamente irritante. Vi sono anzi molti, che troppo abusivamente rispettando questa eruzione stessa, e temendo con i più piccoli mezzi di frastornarla, trascuran perfin le lavande di sopra indicate. Ma queste sono utilissime, e fuor di ogni dubbio necessarie, conforme si è detto.

L' applicazione delle sostanze pingui ossigenate, al contrario, è utile estremamente negl' *Acori ptiriaci*; mentre, nel tempo stesso, che colla loro presenza si ammorbidiscon le croste, un leggero irrita-

mento s' induce nell' ulceri sottoposte, che quell' attiva infiammazione vi sveglia, la quale ad una stabile cicatrice conduce. Siccome per altro, restando sotto le croste gl' insetti, che an dato occasione a questa eruzione, mantengono essi sempre un prurito perenne, e danno occasione a sempre novelle irritazioni; prima di tutto fa d' uopo il procurarne una total distruzione. A tale oggetto s' impiegano utilmente gli *Ossidi di Mercurio*, colla *Pomata di Alyon* combinati; ed ottenghiamo con questo rimedio il triplice intento, di uccider gl' insetti, di ammollire le croste, e di promover la guarigione dell' ulceri. Intanto, tagliando i capelli, sui quali son sparse le uova, e con destrezza togliendo le croste ammollite, torremo la sorgente, ed insieme un asilo ai superstiti insetti; e rinnovando i Linimenti medesimi, alfin perverremo a veder qualsivoglia eruzione remossa.

Questo sistema non può tenersi peraltro con un egual sicurezza negli *Acori favosi*, essendo in essi gli affetti tegumenti in uno stato d' irritazion troppo viva, la quale poi viene da questi rimedi notabilmente accresciuta. Prendendo di primo tempo in mira lo stato del corpo, che và a deperire per una macie progrediente, convien soprattutto nutrirlo in proporzion delle forze, ed insieme amministrarle la *China China*, attivata dall' *Oppio* posto in combinazione con essa. Per mezzo degli Emollien-

ti si dovrà intanto cambiare lo stato degli organi irritati, e quindi, passando a far uso delle *Lavande Saturnine*, e dell' applicazione delle *Pomate Ossigenate*, viepiù rinforzate, ed attivate in appresso con conveniente aggiunta di *Ossidi Saturnini*, o *Mercuriali*, terminerem finalmente la cura, spingendo la Piaga alla debita Cicatrice con quei rimedi, che l' arte à sanzionati per l' ulceri vaste, e profonde, che propie son della *Tigna fagedena*.

SEZIONE SECONDA

Delle Malattie Cutanee Sordide Maculose in particolare.

LE Malattie, che debbon comprendersi nella classe delle Macchie, propriamente parlando, consistono in qualsivoglia cambiamento di colore, in una, o più parti del corpo esistente, circoscritto, e senza tumore, o escrescenza comparente.

Ma comechè un tal cambiamento è relativo talvolta alla natura dei materiali intromessi nei tessuti, e specialmente nei loro interstizi, altre volte dipende dal cambiamento assoluto del respettivo organismo; perciò quelle *Macchie*, che sono appartenenti al primo modo di esistere indicato, chiamandosi *Semplici*, comprendono.

I. *L' Efelide.*

II. *L' Ecchimosi.*

Quelle, che spettano ad una assoluta lesion di organismo, sotto un altr' Ordine riunite col titol di Organiche, comprenderanno:

1. Il *Nevo.*

2. La *Vitiligine.*

Tutte le altre decolorazioni morbose del corpo, e delle sne parti diverse, le quali

non sono derivate da una cagione locale, ed operante immediatamente sui tessuti cutanei, e sopra gli organi in essi intricati, non meritan d' essere in questa classe di affezioni debitamente comprese.

ORDINE PRIMO.

Delle Macchie semplici.

Quelle *Macchie*, le quali non compromettono l' organismo, e che solamente dipendono dalla diversa qualità dei materiali, che sparsi son sul tessuto Mucoso, e che perciò traspariscono sotto il tessuto epidermico, posson chiamarsi col titol di Semplici, perchè principalmente col mezzo dell' ordinaria assorzione sono spontaneamente removibili.

Sono esse dunque una tinta accidentale accessoria, e relativamente all' Epidermide affatto mascherata; giacchè l' Epidermide stessa è, per lo più, nella sua naturale costituzione inalterata, e di colore conforme alle leggi, che sono date al naturale organismo di essa. Perciò i soccorsi, che esigonsi da queste affezioni, non sono tendenti, che ad attivare l' azion dei linfatici, nel tempo stesso, che procurare si dee di rimuover la

causa progenitrice di esse. Questo appunto è per lo più quell' oggetto, che prendesi in mira nella specifica divisione ai vari Generi relativa, e questi sono principalmente tra loro distinti dalla natura del materiale, il quale col suo colorito diverso sotto il tessuto epidermico traspatisce.

CAPITOLO I.

Dell' Efelide.

Seguendo la Greca espressione, il nome di *Efelide* debbe applicarsi a quelle *Macchie* uniche, o moltiplicate, e corimbose, occupan, che per lo più le parti del corpo scoperte, lisce di superficie, acquisitizie, e facilmente recedenti.

La massima parte degli Autori, e forse anche Ippocrate, inteser peraltro di disegnar con tal nome quelle nuove colorazioni, che nascono sulla pelle, mediante la forte azione del Sole; e Plinio sembra, che abbia talvolta inteso di esprimer con questo nome, un simil fenomeno; mentre altra volta à senza dubbio voluto indicare dei veri scolorimenti da questa stessa cagione operati.

Sembra peraltro, che basti un diverso coloramento, da causa localmente operante sul Malpighiano Reticolo effettuato, senza lesione dell' Epidermide sovrapposta, per-

chè la *Macchia* indinata possa chiamarsi col nome di *Efelide*. Mentre perciò nell' *Efelide* intatto esser debbe il tessuto epidermico, e non è in modo veruno interessato lo strato più basso dei tegumenti, il solo reticolo, senza soffrire nel proprio organismo, rimane soltanto diversamente colorato, per un cambiamento affatto chimico di quei principi, che nello stato suo naturale il mantengono.

Per questo appunto le *Macchie* di questa natura, da certe artificiali colorazioni dell' Epidermide differiscono; perchè le tinte esteriormente applicate, nel modo stesso, che tingon le Corna, e i Capelli, tingono ancora il tessuto epidermico. Ma queste stesse sostanze alterando lo stato di vita ad esso appartenente, fanno in maniera, che esso così colorito dagl' inferiori tessuti distaccandosi, nella sua tinta naturale rinnuovisi. Al contrario, se l' Epidermide staccasi artificialmente nelle *Efelidi*, trovasi di color naturale; ed il suo colorito apparente, da quello del malpighiano reticolo affatto dipendente si riconosce.

Che se la cagione, da cui fu prodotto il morboso coloramento, ad alterare perviene in qualche parte il tessuto epidermico, ed a procurarne un distacco, mediante il disseccamento prodottovi; egli mantiensi sempre, più o men trasparente, o bianchiccio; e nulla corrispondente nel suo colorito a quello dell' alterato reticolo.

Secondo il modo di agir delle cause, o per dir meglio, secondo la vera natura di esse, dovendosi adunque fissare le Specie diverse di questo Genere di affezioni, bisogna distintamente trattarne ciascuna soprattutto riguardo alla forma di lei, ma insieme rispetto alle Cause, le quali conformemente operando, lor danno l' origine. Secondo questi principi dobbiamo perciò distinguer le *Efelidi* nelle seguenti Specie, nel modo, che appresso.

SP. I. Efelide combusta.

Allorchè i materiali formanti il Reticolo Malpighiano, soffrono in se stessi una Specie di combustione, mediante l' azione di una potenza esteriore calorifica, nasce una *Macchia*, larga, continua, non alterante il tessuto epidermico, e di un colore dotata, semprepiù fosco di quello, di cui d' ordinario è tinta la superficie.

La Luce, ed il Calorico, agendo sù qualche punto dell' esterior seperficie, cambiau l' affinità dei principi costituenti il Reticolo, e in essi una novella combinazione dei misti, per una diversa proporzion di principi, avendo luogo, nasce perciò un colore diverso, che sempre peraltro inclina al fosco, perchè da quelle potenze disossigenanti si fa risaltare, e prevalere il Carbonio, in paragone di quello era innanzi rispetto all' Ossigene.

Un simil fenomeno osservasi in quelli, che lungo tempo abitando sotto la linea Equinoziale, e nelle Terre del Tropico, un fosco colore contraggono in tutta la superficie del corpo loro, per cui quasi affatto cambiati appariscono, e di natura, e di suolo nativo. Ma questo colore tornano essi a perdere nuovamente al loro ritorno in Europa, dove l' azion combinata della Luce, e del Calorico è tanto minore di quella, cui furono esposti in quei climi ardentissimi.

Un simil fenomeno osservasi ancora avvenire in quei Contadini, ed in quei Viaggiatori, che tengono esposte per qualche tempo alla Luce, ed al Calore del Sole trà noi, le Mani, il Volto, e la parte superiore del Petto. Sotto l' azione di queste potenze in queste parti una *Macchia* comparisce, limitata fino a quel punto, al quale le vesti anno cessato di porre un riparo alla pelle sottoposta, contro l' azione delle indicate potenze. Quindi in poi decrescendo il colore proprio torna la pelle a presentare il color naturale.

Questa *Macchia* peraltro più, o meno oscura, e nebulosa, ma non rossa, ne livida, spontaneamente disperdersi, e si rimuove dopo di un tempo più, o meno lungo, dacchè le parti macchiate son state di nuovo coperte, e difese da quella potenza, che le à prodotte. Ciò vuol dire, che tanto in un caso, quanto nell' altro, mancando l' azione attuale della Luce riscaldata, i materiali del Mucoso Reticolo si rinnuovano.

Così succede egualmente in un *Efelide*, la quale incontrasi nelle Cosce, e nelle Gambe di chi stà esposto per molto tempo all' azione immediata del fuoco. Questa peraltro non è formata d' ordinario da *Macchie* così continue, e non interrotte come lo è quella occasionata dal Sole. Ma comecchè in questi casi il contatto del fuoco à spesso condotto un principio di disorganizzazione nel Reticolo, sono le Macchie di questa fatta assai più dell' altre pertinaci, e tarde, a dissiparsi, anche dopo la cessazione della cagion produttrice.

In questo caso il solo Calore, che agisce; nell' altro la Luce; può forse combinarsi coi materiali immediati, sui quali senza produrre sensazione di Calore, può pervenire a gettarsi. E quivi di fatto può giungere più concentrata attraversando alle piccole gocce di Sudore, che dietro l' azione maggiore del calore, alla superficie del corpo raccogliesi. Queste gocce di umore trasparenti fanno l' effetto istesso sui pori Epidermici, che vi farebbe una Lente convessa; ond' è, che la Luce solare da questo mezzo riconcentrata sui materiali subepidermici pervenendo, gli decompone, ed affatto nel loro colore li cambia. Così le foglie delle Piante si macchiano a gocce dal Sole sopravveniente alle pioggie; e perchè l' Epidermide è gracile, e fine nei giovani, e delicati vi sono essi più facilmente soggetti, di quelli, che essendo naturalmente di tinta

bruna, anno piuttosto crassi, ed addensati i lor tegumenti.

SP. II. Efelide Lentigine.

Una moltiplicazione numerosa di *Macchie* corimbose, piccole, lenticolari, di color giallo più, o meno fosco, permanentemente sparse in gran parte del corpo, ma specialmente per il Volto, per il Petto, per le Braccia, e per le Gambe, costituiscono quella Specie di *Efelide*, che fu chiamata sempre col nome di *Lentigine*.

E' osservazione costante, che questa Specie di *Macchie* principalmente affetta i giovani gracili, e specialmente quelli individui, che anno il capello rosso, o molto biondo, e nei quali i tessuti dei Tegumenti son molto candidi, e delicati. Si osserva anche, che abbondano esse soprattutto, in quelle parti, che stanno più esposte al contatto immediato dell' aria atmosferica; e quindi potrebbe credersi, che aver potessero esse pure un origine simile, all' altre, che sono state quì sopra descritte. Ma anche le parti perpetuamente coperte dai vestimenti, e specialmente gli articoli superiori, e inferiori, ne sono affette in qualcheduno egualmente; ed i veli, che divertendo soltanto, e divergendo i raggi solari, prescrvano il Collo, ed il Petto, dalle *Efelidi* della Specie antecedente, atti non sono a difendere dalle *Lentigini*; il che ci

assicura abbastanza, che esse non anno una medesima sorgente.

Si osservan d' altronde in quelli, che anno il capello rosso delle quasi costanti alterazioni di colore in varie parti di superficie; talchè potrebbe forse pensarsi, che quelle stesse cagioni, le quali sul natural colorito dei capelli influiscono, disponessero ancora la pelle alle *Macchie* predette; indipendentemente ancora da qualsivoglia potenza esteriore, chimicamente, o fisicamente sui Tegumenti operante.

Infatti comunemente è il colore dell' Iride tanto più chiaro, e tendente al celeste, quanto più rosso, o biondeggiante è il capello; cosicchè appunto in vista della eccessiva, e singolar rarità del fenomeno, anno i Poeti vantata, ceme una rara bellezza, quella Donna, che avesse insiem combinato il *Crin biondo*, e l' *Occhio nero*. Oltre di ciò tutte le altre parti del corpo naturalmente rosseggianti, sono nei biondi di color più vivace, ed è la tinta, ed il tessuto dei Tegumenti in generale, più bianca, e più fina.

Dunque la causa stessa, che sul color dei capelli influisce, à molta influenza ancor sopra altre molte modificazioni esteriori del corpo, particolarmente al suo color relative. E quantunque di esse non possa abbastanza intendersi l' origine, e il modo di agire delle cause, che le producono, esse bene ci bastano peraltro a renderci ma-

nifesta la vera, e reale esistenza di un simile influsso.

SP. III. Efelide consensuale.

Senza il concorso di cause esteriori di simil fatta, ma per influsso di una potenza inerente alla macchina, nascon talvolta delle *Macchie* solitarie, palmari, interrotte, di color giallo più, o meno fosco, occupanti diverse parti del corpo, e che son sempre coll' affezione di qualche viscere combinate.

L' Utero più di sovente, e come altri vogliono il Fegato ancora, esser sogliono il centro di quell' influsso morboso, che per incognito modo di agire un cambiamento produce nell' uniforme color della Pelle. Perciò nelle Gravide, senzachè dar si possa la colpa all' azione del Sole, o del Fuoco, si vedono comparir per la Faccia, per il Petto, per l' Addome, e per gl' Inguini, alcune *Macchie* superficiali, larghe, levigate, di color giallo-verde, o giallo-scuro, pallido, o fosco, che alcuni distinser col nome di *Cloasma*, e che proseguendo talvolta a deturpare la pelle fino al momento del parto, spariscono appena, che esso si è effettuato.

In certi individui, all' occasione di tutte le Gravidanze ancora, si vedon ricomparire: annunziano anzi con qualche sicurezza la già seguita Concezione; e più infieriscono in quelle Gravide, che sono sog-

gette a dei vomiti ostinati, e frequenti. Si vedono ancor comparire nelle Ragazze, alle quali sonosi i Mestrui soppressi, e che nel pallore uuiversale del corpo mostrano un certo indizio della di lor malattia; come pure appariscono in quelli individui, nei quali è soppresso il flusso Emorroidale consueto.

Rispetto alle Gravide peraltro bisogna convenire, che non sono già queste *Efelidi* i soli cambiamenti di colore avventizi, e costanti, che per cagione del loro stato attuale soffron le Donne alla lor superficie del corpo. Anche l'Areola, e la Papilla stessa, nelle Mammelle muliebri, cambiano in fosco il roseo colore lor naturale; anzi par, che l'Areola medesima estenda allora perfino la sua citconferenza; mentre d'altronde ritornano queste parti al natio lor colore nel Puerperio. Un simil fenomeno in qualche parte succede ancora allorchè si approssima il tempo della periodica Mestruazione; ed in tal caso la fossa adiacente alla Palpebra inferiore nell'angolo interno, tinta rimane di un color livido, prossimo quasi allo stato apparente d'*Ecchimosi*.

A questo periodo appariscon talvolta in alcuni individui dei Furuncoli, o qualche efflorescenza, ritornano ad aprirsi alcune Piaghe, soffre insomma la pelle dei cambiamenti notabili pel solo influsso dell'attuale stato dell'Utero; ed altrettanto succede al ritorno delle Emorroidi, mentre non

può la qualità, e molto meno la quantità del sangue fluente dall' Utero, o dall' Ano, trattenuta, produrre sconcerti di simil natura.

Vedonsi parimente in alcune Intermittenti, negl' Ostruzionari, negli affetti da Nostalgia, in alcuni Lattanti, e simili, macchiarsi la superficie in larghi tratti di colore scuro, sovente evanescenti, e recurrenti di nuovo con quelle *Macchie*, le quali precisamente son state da Celso descritte coll' unico titolo di *Efelidi*, e da Sennerto insignite del nome di *Macchie epatiche*. Ma son queste *Macchie* la conseguenza soltanto dell' attuale stato del Fegato; come à voluto Darwin, che fossero ancora tutte quelle quasi *Macchie*, che forman la base dell' eruzione nella *Gotta rosacea*. Per quanto peraltro si vedano spesso questi fatti accadere, ciò nonostante in nessuna maniera s' intende in qual modo possa un consenso di questa natura influire sopra un diverso coloramento parziale del Malpighiano Reticolo. Ma non è questo il primo fenomeno, di cui dar non si sappia la spiegazione in Medicina. In conseguenza è duopo il contentarsi del fatto, e andar tentando in mezzo alle tenebre di ritrovare luce ulteriore in appresso.

Un affezione primaria, soprattutto alterante l' economia animale per via di Contagio, o in qualunque altra maniera alterante l' universale del corpo, produce talvolta delle *Macchie* interrotte, di un colore determinato, e sempre relativo all' affezione

stessa, di cui, come sintoma, formano esse uno dei più distinti caratteri; e le quali, all' oggetto soltanto di esaurire, e schiarire quanto può essere relativo a questo Genere di *Macchie*, si vogliono rammentare.

Incontransi infatti alcune *Macchie* ferrigne, o crocee, che dir si voglia, di forma irregolare, e sparse principalmente per gli Articoli superiori, pel Dorso, pel Petto, e pel Collo, le quali nel lor decremento, ed aumento, seguono i gradi più, o meno avanzati di *Luc*, e che ne son anzi un sintoma assai decisivo. Anche lo *Scorbuto*, ordinariamente presenta agl' Articoli inferiori; ed al Dorso, alcune Macchie livescenti, ma affatto diverse dalle vere *Ecchimosi*, perchè alternativamente apparenti, e disparenti.

Or tutte queste affezioni, mediante la loro esteriuseca forma, e carattere corrispondente, benche come *Efelidi* debbansi riguardare, non sono per altro in se stesse un affezione speciale, e veramente locale; giacchè nessuna influenza riconoscono dalla località di un organo affetto particolare, e son relative soltanto allo stato universale del corpo. Non debbono in conseguenza aver qui luogo; e basta di averle avvertite per non impegnarsi in una cura locale, che inutile affatto riuscirebbe in tale occasione.

Cura.

Queste affezioni, le quali appena talvolta la bellezza, e la decenza compromettono, seguon nel corso lor, per lo più, la durata delle cagioni, dalle quali son esse determinate. Così l' *Efelidi* alla prima, ed alla terza specie spettanti, appoco, appoco si vedono dissipare ben tosto. Le vere *Lentiggini* al contrario, essendo soprattutto relative ad un organica, e primigenia costituzione del corpo, sono difficilmente con qualsivoglia sistema renovibili.

E' in conseguenza quasi inutile affatto l' applicazion dei *Cosmettici*, dei quali formaronsi un tempo sì grande interesse i Medici ancora i più illustri, come ne fa soprattutto amplissima testimonianza Niccolò Fiorentino nel suo pregiabil Trattato *de Decoratione*.

Considerando peraltro il modo di agire di essi, rispetto alla loro natura, si vede, che tendono tutti a sciogliere, ed alterare in qualche modo i tessuti sibepidermici, ed a conciliare una maggiore attività nel sistema assorbente nel tempo stesso; mentre così nella pelle inducendo un certo corrugamento, per esso gli umori subepidermici sono più attivamente verso il centro comune respinti.

D'alcuno di questi effetti, o di più d' uno di essi insieme, essendo perciò capaci,

possono a tale oggetto impiegarsi i *Saponuli* tutti; i *Linimenti* fatti col *Bianco dell' Uovo*, misto all' *Alume*, o al *Sal di Saturno*, il *Cremor di Latte*; il vapore di *Posca*; le Lavande con *Spirito di Minderere* allungato, e simili. Per quanto peraltro tutte queste sostanze si possan di fatto con qualche fiducia impiegare in queste affezioni; Ciò non ostante della di loro insufficienza nella pluralità dei casi convenendo, bisogna persuadersi, che soprattutto la remozion delle *Macchie* di qualsivoglia natura, attender si debbe dal tempo, e dalla remozion della causa, dalla quale esse furon prodotte.

CAPITOLO II.

Dell' Ecchimosi.

QUella *Macchia* rosso-nera, o livida, che senza tumore nel corpo apparisce, e che in breve tempo, passando per vari gradi di diverso colore, svanisce alla fine, con una certa regolarità, e periodo, merita di esser chiamata col nome di *Ecchimosi*, o di *Ecchinoma*, che corrisponde per Greca espressione ad una effusione di sangue.

Per quanto peraltro generalmente parlando, in questa affezione, che dai Latini fu detta *Sugillatio*, si esiga una assoluta

mancanza di tumore, avviene talvolta però, che l' indicata alterazione di quel colore, sia congiunta con un tumore più, o meno elevato per un più copioso, e distinto stravaso di fluido sanguinolento fattosi in mezzo alla cellulare, alli strati integumentali sottoposta. Ma intanto i Tegumenti, in se stessi affetti in questa Macchia, indipendentemente lo sono da questa raccolta, che col carattere vero di Macchia non anderebbe d' accordo, perchè formante un Tumore.

Anche in questo caso peraltro, non solo la nuova colorazione integumentale svanisce col tempo, ma anche lo stesso tumore sanguinolento, mediante l' assorzione, non difficilmente si dissipa. In caso diverso, prendendo l' aspetto d' inflammatorio, passa allo stato di suppurazione, fondendo in principio una marcia sanguinolenta, e sottile, e sfacelandosi ancor qualche volta i sovrapposti integumenti.

Siasi qualunque la causa di quest' affezione, l' effetto di essa unicamente consiste nella effusione di molti globuli sanguigni, che fassi attraverso dei pori inorganici, o per qualche rottura delle pareti dei vasi respettivi, in quelle parti, le quali non sono naturalmente dal sangue di rosso colorite. Quindi è, che se questo sangue diffuso un gran volume non presenta; se la cagione, che lo à prodotto, non à occasionato una raccolta piuttosto estesa, e capace di

costituire un vero tumore, questa *Macchia* sanguigna è stabilita, che è vera *Ecchimosi*.

E comecchè il sangue, che forma il color della medesima è fuor di portata di ripigliare l'Ossigene, che del colore di lui può dirsi l'anima, ed il principio, anzi è nel caso di perderne una porzione; cresce perciò di primo tempo l'intensità del colore, e quindi scema a misura, che l'assorzione linfatica à dai tessuti subepidermici rimosso il sangue, che vi era diffuso.

Questo fenomeno intanto può esser l'effetto di varie cagioni, le quali secondo il lor modo di agire, dar possono uno specifico carattere vario, e distinto alle diverse *Mucchie* a questo genere spettanti. Su questo riflesso posson fissarsi le Specie diverse, sotto un diverso aspetto corrispondente contemplate, nel modo seguente.

SP. I. Ecchimosi traumatica.

Quello stravaso di sangue, che fassi nelle parti contuse, o internamente ferite, costituisce un *Ecchimosi* più, o meno estesa, nebulosa nel suo margine, ed in proporzione della sofferta contusione, o dello stravaso, da più, o meno grave tumefazione accomoagnata.

E merita essa a ragione il titol di *Traumatica*, perchè sempre è l'effetto di qualche ferita, anche allorquando da semplice

Contusione à l' origine. In questo caso la violenza dell' urto dall' ossa sottoposte contrastato, fa sì, che si rompono alcune delle ramificazioni minutissime vascolari percosse, onde nasce una proporzionata effusion nei tessuti, che sotto l' Epidermide trasparisce. Questa, non solo mediante la quantità dell' umor stravasato porta un qualche rilievo all' esterior superficie; ma molto più lo determina, perohè l' azion dei linfatici dalla violenza esteriore istupidita, mediante il rallentamento dell' assorzione ordinaria, un aumento maggior di volume v' induce.

Il Sangue così stravasato, della comunicazione ordinaria col rimanente della sua massa essendo privato, dee perder gradatamente l' Ossigene, che conteneva, ed acquistare un colore più fosco, per una certa esuberanza di Carbonio, che in esso allora risalta. Ma stabilito in appresso l' assorbimento linfatico, e decomposte le parti non assorbite a dovere, passa la *Macchia* dal Rossonero, al Verde, ed al Giallo. Fintantoche ritirandosi dalla circonferenza verso il centro, và affatto a svanire, e ritorna la superficie al suo color naturale.

Nei casi di qualche ferita interiore, o anche allorquando una ferita esteriore non dà molto luogo all' effusione esterna del sangue, il sangue stesso dalla ferita interior trascorrente, attraverso ai tessuti cutanei filtrandosi, passa ad ingombrare gran parte del tessuto mucoso, e così sotto l' Epidermide

in forma di *Ecchimosi* trasparisce. In tutti questi casi i passaggi medesimi di colore egualmente succedono, in proporzione del fattosi assorbimento, o dell' alterazione del fluido stravasato, che qualche volta è perfino seguita dallo sfacelo di quelle parti, nelle quali l' *Ecchimosi* à avuto luogo.

SP. II. Ecchimosi Melasma.

I vecchi, ed altri deboli individui sono soggetti talvolta ad avere nelle gambe una macchia rosso-scura, tendente qnasi al nero, più o meno diffusa, senza tumore veruno, e senza degradazione successiva di colore variante.

Una *Macchia* ecchimomatosa di questa fatta, che à ricevuto il nome di *Melasma*, per greca espressione, tratta dal suo color quasi nero, è l' effetto di quel rallentamento di circolo, in cui cadono le parti dal cuore più lontane, in quelle macchine, nelle quali la forza motrice del cuore è tanto illanguidita. Le pareti dei loro vasi, in quelle parti mancando in conseguenza di stimolo sufficiente, in uno stato di enorme lassità constituisconsi, ed ai globuli sanguigni dando passaggio, attraverso i loro pori inorganici, spargonsi questi pei tessuti subepidermici, e in essi producon la *Macchia* indicata.

Essa poi non si vede cambiar di colore, come succede nell' altra Specie di *Ecchimosi*, probabilmente perchè non essendo

in questo caso l'assorbimento impedito, nè in modo alcun ritardato, come succede per un azione stupefacente nelle Contusioni, continuamente rinnuovasi quella materia, che fu stravasata; mentre dai pori inorganici dei vasi una porzion tracolandone, altrettanta egualmente ne vien riassorbita.

Una minore intensità di colore, ed una più distinta diffusione di sangue raccolto sotto l' Epidermide, come sintoma di *Scorbuto*, costituisce delle *Macchie Echinomatose* staccate, o aggregate, più, o meno estese, di color rosso fosco, decisamente marginate, erumpenti ad un tratto, e percorrenti la superficie intiera del corpo, le quali, per quanto abbiano qualche cosa di analogo a quelle *Efelidi*, le quali della affezione stessa Scorbutica sono un effetto, ciò non ostante distinte ne sono pei respettivi caratteri. Anch' esse sono formate da quella Specie di trasudamento sanguigno, che fassi attraverso dei pori inorganici delle pareti dei vasi; ed è per questo, che esse si vedono così facilmente svanire per causa di un pronto assorbimento, mentre d'altronde per opra della cagione medesima riprodotte, nuovamente quà, e là per il corpo si vedono comparire.

C U R A

Il modo di agir dei rimedi, in queste affezioni impiegati con frutto, giustifica pie-

namente la teoria riguardante la genesi delle affezioni medesime. Tuttociò infatti, che tende a rendere ai vasi sanguigni il debito tuono, ed a render più attivi nel tempo stesso i linfatici, è ciò, che si rende più utile per dissipar stabilmente questa Specie di *Macchie*.

Le *Ecchimosi Traumatiche*, seppure congiunte non sono con sì grave offesa nella vitalità dei tessuti, o con sì grave stravaso di fluidi, che sian cagione nei tessuti medesimi di uu passaggio alla suppurazione, o allo sfacelo; vedonsi presto dissipate; e ciò segue ancora senza altro aiuto in un certo lasso di tempo, mediante le semplici operazioni, che sono dal materiale uscito fuori dai vasi, per una vera necessità chimicamente eseguite.

Ciò non ostante praticando, nei momenti più prossimi alla fattasi Contusione, delle immersioni nell' acqua fredda, una maggior quantità di principio vitale nelle parti contuse si accumula, ed a trattenere venghiamo così un più forte avanzamento in quella indiretta debolezza, che della sofferta meccanica azione è l' effetto. Quindi applicando alla parte contusa dei Bagni, o Fomente *Saturnine*, *Alcooliche*, o fatte ancora con qualsivoglia Dissoluzione Salina, vedremo l' *Ecchimosi* dissiparsi assai facilmente, senzachè segua, almeno in tutta la sua ordinaria estensione, e con la lentezza ordinaria, il graduato passaggio accennato, da uno in un altro colore.

L'azione di questi rimedi, che rendesi tanto efficace nelle di sopra accennate *Ecchimosi traumatiche*, è certamente applicabile ancor nel *Melasma*, in ciò, che riguarda peraltro soltanto quelli, che agiscono corrugando, ed in tal modo rendendo superiore l'assorbimento all' attuale stravaso. Si usan perciò i *Saturnini*, e le sostanze *Spiritose* egualmente; e s' applica ancora l' *Acqua di Calce*, onde servire agl' oggetti accennati. Ciò non ostante bisognerebbe potere attivare la debil sanguigna circolazione; e ciò non può conciliarsi così facilmente colle attuali circostanze del corpo. Perciò non dobbiamo maravigliarci se, ad onta di questi rimedi, vediamo una tale affezione ostinatamente perseverare, o almeno assai facilmente riprodursi.

Succede altrettanto di quelle *Macchie Ecchinomatose*, che collo Scorbuto son complicate. Esse con sicurezza non si rimuovon, se non se dopochè la diatesi particolare del corpo si è affatto cambiata. E sic. come tutto dipende dall' attuale universalmente morbosa costituzione del corpo stesso, è sicuro, che queste *Macchie* non ponno con sicurezza svanire, e stabilmente cessare, se non se dopo la remozion della causa interiore. Tuttociò, che può farsi riguardo al locale, si è la *Lavanda* con Acqua abbastanza inacidita con qualche *Acido vegetabile*, e meglio ancor *Minerale*; le quali, quantunque di primo tempo aggravino il

respettivo colore, tendono sempre a disciogliere i materiali morbosamente stravasati, ed a favorirne la necessaria assorzione.

ORDINE SECONDO

Delle Macchie Organiche.

LA sola intitolazione delle *Macchie* spettanti a quest' ordine, può dimostrarci abbastanza, che esse, conformemente alla lor natura, allorchè siano stabilite, sono affatto permanenti, e non relative ad una semplice alterazion di colore dei tessuti, cosicchè possan, per mezzo soltanto dell' assorzione ordinaria, insieme col colorito morboso da esse proveniente, affatto abolirsi, e rimoversi. Il loro colore è inerente ai tessuti integumentali in comune, e nulla può con bastante chiarezza dimostrare la vera natura di queste affezioni, quanto la resistenza loro a tutti i rimedi, i quali non siano capaci di sciogliere l' organismo di quei tessuti medesimi.

Sono esse talvolta *Congenite*, e senza veruna evidente cagione prodotte; sono altre volte *Avventizie*, ed anche prodotte, per quanto par, da Contagio. Or questi distinti caratteri appunto servon principalmente a porre una differenza affatto naturale tra i

due Generi appartenenti a questa Sezione, indipendentemente da qualsivoglia forma, o carattere esteriore.

CAPITOLO I.

Del Nevo

ALlorchè la superficie del corpo in qualche parte presenta, fin dalla nascita, una, o più *Macchie congenite*, e interessanti principalmente il Reticolo Malpighiano, ma insieme con una qualche alterazione del tessuto Epidermico combinate, fu dato a tali affezioni il nome di *Nevo*, *o Neo*.

Perchè peraltro possano esse aggiustatamente considerarsi come *Macchie*, bisogna, che manchi affatto qualunque tumore, che sulla superficie considerabilmente rilevi, come talvolta avviene in qualche Escrescenza colorata diversamente dal rimanente di quella porzion di superficie, in cui collocata si trova. In questo caso la malattia, è piuttosto un *Sarcoma*.

Per quanto peraltro queste affezioni non abbiano un vero aspetto di Escrescenza, la superficie, generalmente parlando, non è in quel punto, nè levigata, nè affatto uniforme, come lo è nel rimanente del corpo; ne in uno stato affatto inalterato si trova la stessa Epidermide. In conseguenza la superficie è talvolta rugosa, e scabrosa, e di

colore indelebile, e permanente, rosso, giallo, scuro, nero, o altrimenti adombrato, sotto diverse degradazioni, e complicanze.

Allorchè esse presentan l' imagin di qualche oggetto, che nulla à che fare colla natura, ed essenza dell' uomo, furon chiamate dal volgo col nome di *Voglie* per essere state attribuite all' influsso dei movimenti sensori della madre. E su questo proposito, è inutile affaticarsi a provare, che senza almeno una certa nervosa comunicazione, la quale tra Madre, e Figlio non esiste, avvenir non potrebbe un simil effetto per una cagione di simil natura.

Ma siasi qualunque la forma, e l' aspetto di queste *Macchie*, nessuno forse giammai non potrà pervenire a concepirne la genesi vera, e come perciò possano dentro l' utero della Madre siffatte colorazioni in un punto, piuttostochè in un altro del corpo, prodursi. Sono esse sempre uno dei soliti giochi della natura segretamente operante, che sotto il velo di un invincibile oscurità, checchè siasi detto coll' idea di schiarir questo articolo, sono, e saran forse ancora perpetuamente occultate.

Cura

Siasi qualunque la causa, per cui queste lesioni organiche dei tessuti si son dichiarate, debbe essa aver agito in maniera,

da porre in qualche sconcerto l' organismo nel punto macchiato; come dall' esteriore apparenza, e dalla resistenza ai rimedi, ci vien dimostrato. In conseguenza, essendo siffatte alterazioni inerenti alla natura dell' organismo, è chiaro, che togliersi non potranno giammai altrimenti, che con l' assoluto rinnovamento dell' alterato organismo; e ciò non può ottenersi altrimenti, che coll' impiego del *Ferro*, o dei *Caustici*.

Questi ultimi mezzi peraltro, per quanto non siano i più sicuri, ed i più pronti, sono i più facilmente applicabili, ed in se stessi i meno aborriti. I più violenti tra questi sono il *Butirro di Antimonio*, l' *Acido Nitroso*, ed il *Nitrato di Argento fluido*. Ma la di loro azione non può così facilmente limitarsi, come può farsi meglio della *Pasta da Cauterio*, e del *Cerotto Vessicatorio* più specialmente. Con questa sostanza si apre una piaga, e questa in appresso profondamente si cauterizza, fino a ridurre ancora per qualche tempo il punto macchiato, in proporsione del bisogno, sotto la forma di *Cauterio*.

Collo stabilimento della nuova Cicatrice vedremo in conseguenza il *Nevo* essere affatto abolito. E con questo sistema in particolare abolisconsi i *Nevi* piuttosto ampli, nei quali non può praticarsi l' estirpazione col ferro, all' oggetto di non andare incontro a troppo gravi perdite di sostanza. Ed infatti il ferro si può solamente impiegare

con frutto in quei *Nevi*, la posizione dei quali è tale, che la ferita fatta colla di loro abolizione può riunirsi per prima intenzione, in quanto è possibile; lochè eseguire non si potrebbe, abolendo un *Nevo* esteso molto, ed esistente in un punto di superficie non molto distraibile.

CAPITOLO II.

Della Vitiligine.

IL nome di *Vitiligine* fu dato già dai Latini ad una *Macchia*, o piuttosto ad una congerie di *Macchie avventizie*, occupanti la pelle, con depressione di superficie, con mutazion di colore, e di morbidezza, e con lesione della mobilità, della sensibilità, e d' altre simili organiche funzioni dei tegumenti.

In questo genere di *Macchie* l' offesa dell' organismo dei tessuti Cutanei, in conseguenza, si manifesta, non solo dall' apparenza esteriore, ma ancora da quella lesion di funzioni, che l' accompagna, e la quale è marcata a tal segno, e riflessibile, che a forma di quanto è stato lasciato scritto, riescon perfino incruente le più profonde punture, e incisioni sopra le *Macchie* di questa fatta eseguite.

Restano infatti nei punti macchiati i vasi sanguigni, e linfatici obliterati, ed i

rami nervosi più tenui quasi aboliti, o nella loro comunicazione almeno interrotti dall' assoluto cambiamento di natura, che in tutti i tessuti integumentali quivi si spiega. Mancando in quei tratti di luogo perciò la debita forma di nutrizione, la superficie deprimesi, ed i tessuti riduconsi aridi, privi di senso, ed appena capaci di presentar le più deboli tracce della lor vita organica, mentre riduconsi a possederla forse più oscura di quella delle più crasse cartilagini.

Non è al certo la distruzion della sola cellulare, ciò, che è cagione dell' indicata depressione dei Tegumenti, come anno alcuni creduto; Mentre l' alterazione inducente la *Vitiligine*, al di là dei tessuti Integumentali in niun modo si estende, e se i Tegumenti affetti in tal guisa sollevinsi sotto di essi, purtroppo ritrovasi la cellulare immutata. Ma comecchè quivi manca il concorso dei materiali integranti, anzi dei nuovi morbosamente quivi si formano, i Tegumenti perciò così lesi perdon le lor qualità respettive.

Perciò allontanandosi il sangue da questi punti, cambia il colore nell' area macchiata; e stringendosi i bulbi dei Capelli, o dei Peli, nasce la *Calvizie*, e l' *Alopecia*. Anno insomma luogo, per questi cambiamenti, tanti, e siffatti fenomeni, che relativamente alle diverse loro combinazioni, danno un aspetto diverso alle affezioni medesime, che quasi potrebbe imprimere in es-

se un carattere affatto sufficiente per farne distinguer le Specie. Ma a questi caratteri esteriori si aggiunge ancora una certa corrispondenza nel modo di agir delle varie cagioni, per opera delle quali son esse prodotte. In conseguenza, tanto rispetto all' abito esterno di queste *Macchie*, quanto rispetto alle Cause lor respettive, le Specie diverse di *Vitiligine* considerando, sembra, che possan distinguersi come appresso.

SP. I. Vitiligine Cicatrice.

Altro non è in se stessa la *Cicatrice*, nella sua esteriore apparenza considerata, se non se una *Macchia* bianca, che mostra nei tegumenti un organismo diverso, più, o meno regolare nella figura, perchè esprimente con essa la già esistente soluzione della continuità, alla quale questo tessuto novello à supplito.

E perchè appunto essa è prodotta da un nuovo radunamento di non ordinari materiali, che la natura à preparati per riparar la porzione dei tegumenti distrutta, deesi come veramente organica, questa *Macchia* considerare. Ma comecchè questo nuovo organismo succede mediante l' apposizion successiva, ma contemporanea agli attuali ammarcimenti, che son da una Piaga qualunque indivisibili, e perchè l' ultimo strato di superficie in una Piaga di buone suppurazioni ripiena, e non più suppurran-

te, formasi quasi sott'occhio da una sostanza glutinosa, untuosa, e concrescibile, che in qualche modo rimane organizata, quest' organismo egli è tale, che nulla presenta di quella riunione di fibre, e di lamine, che propria è dei tegumenti.

Egli può dirsi piuttosto un molle impasto uniforme, morbido, e fragile, anziche estensibile, e affatto incruento; cosicchè sembra in certa maniera, che una sostanza *Adipocirosa* preso abbia il posto della Fibrina in mezzo ai tessuti dei tegumenti solita esistere, cui poca Gelatina assai debolmente organizzata, serva come di base del nuovo tessuto.

Di questa stessa narura son quelle Cicatrici, le quali, senza esser consecutive alle piaghe, e senza veruna ferita dei tegumenti, esiston sul basso ventre di quelle Donne, che sono state già gravide, c chè servon di indizio sicuro di gravidanza passata; come pure quelle, che trovansi sulle Mammelle già state distratte da enorme pienezza di latte. In questi casi non è che la distensione eccedente dei tegumenti, la quale avendone tratto tratto indebolito il tessuto, à localmente mutata la forma di nutrizione, ed à in quei punti adunati dei materiali immediati di affatto diversa natura, e precisamenre dotati dal sopradetto carattere; mediante il quale à luogo la depressione, la morbidezza, e la bianchezza dei tessuti siffattamente variata.

SP. II. Vitiligine bianca.

Ciò che la maggior parte delli Scrittori chiamaron *Morfea*, sembra, che possa considerarsi sotto di questo titolo specifico alla *Vitiligine* relativo, per essere costituita da macchie bianchissime, piccole, discrete, e non confluenti, più o meno depresse, e levigate, serpeggianti, e qualche volta squammose.

Con questi caratteri distinta una tale affezione, fu considerata dai Greci sotto un duplice aspetto, relativo soltanto peraltro al grado della disorganizazione cutanea, conforme si può dalle loro descrizioni rilevare. Chiamarono infatti col nome di *Leuce* quella specie di *Morfea*, nella quale le macchie son più profonde, ed i peli divengono bianchi, e cadenti; lo chè costituisce l' *Albara bianca* degl' Arabi. Chiamarono d' altronde col nome di *Alphos* la stessa affezione, nella quale peraltro le macchie non son si depresse, i peli non cambiano di colore, e vivaci mantengonsi al loro posto.

Siasi qualunque però quest' affezione, che è, in se stessa uniforme, da quanto ne è stato lasciato scritto sembra veramente consistere nella trasformazione di alcune porzioni di tegumenti in una sostanza per la massima parte adipocirosa; tal dimostrandola il loro bianco colore, insensibilità, morbidez-

za, e tessuto uniforme, incapace di gettar sangue essendo ferito, e di racquistare senz' arte un nuovo organismo. E siccome il cambiamento delle sostanze animali in adipocira, e l' opra dell' umido terreno per lungo tempo agente sui tessuti, o degl' acidi ad un certo grado ossigenati, è forza supporre, che qualche analoga interiore potenza, questa sì sorprendente decomposizione disponga.

Mancando tra noi per fortuna qualunque occasione d' istituir dei confronti, e dei saggi comparativi su questo proposito, noi non possiamo, che attenerci alle lasciate memorie, secondo le quali sembra, che quest' affezione dovesse attribuirsi ad un miasma contagioso. Di questa natura infatti sembra, che fosse la celebre *Lebbra degli Ebrei*, che fu nel *Levitico* rammentata con tanta esatteza, ed impegno.

Tutti i caratteri appartenenti a questa specie di *Vitiligine* trovansi quivi così ben notati, e classati, affine di far distinguer dalla *Scabbia*, e dall' altre cutanee affezioni quella terribile malattia, la quale fu da quel popolo a torto insignita del nome di *Lebbra*, che nulla vi resta da dubitar, che elia fosse una vera *Morfèa;* e le leggi severe tendenti a prevenirne, e ad allontanarne il flagello, dimostran, che ella era stata tral popolo Ebreo riconosciuta contagiosa. Si racchiudevano infatti, *Lebbrosi* di questa fatta, e dall' umano consorzio affatto separati, alle cure dei sacerdoti abbandonavansi,

quasi un miracolo una di lor guarigione raccontandosi. Bruciavansi ancora tutti quegli utensili, che avevano ad essi servito; era perfino rovinata la loro casa, e le macerie di essa fuor delle mura delle Città trasportate. E siccome, al dir di Plutarco, l'abuso della carne di Porco una cagion se ne credeva, per questo era essa proibita a quella molto politica nazione. Ma questa affezione, qualunque ne fosse la causa *Erant Maculæ quædam etc.* secondo l'espression del *Levitico* a Cap. 14. e 15. e perciò non era *Lebbra* ne altra efflorescenza.

SP. III. Vitiligine nera.

Un affezione costituita da poche macchie discrete non corimbose, di color fosco, che danno alla lor superficie delle squamme leggere, fosforescenti, e che secondo Avicenna approfondan, perviene perfino alle ossa, considerare si dee come una *Vitiligine*; ed è quella appunto, che fu dai latini *Morfea nera* appellata.

Gli Arabi la chiamarono *Albara nera*, ed i Greci la dissero *Melas*, rispetto al di lei colore, in contrapposto dell'*Alphos*, e della *Leuce*; e non è forse essa, che una varietà della specie medesima. Ciò non ostante è così grande l'alterazion dei tessuti, e tanto diversa quella morbosa preparazione di materiali, che fassi dentro ai medesimi, che inopportuno affatto non sembra considerarla come una specie distinta·

Questo colore infatti non è già dovuto a qualche stravaso, o a qualche incaglio della circolazione nei vasi sanguigni; mentre sono le macchie stesse affatto incruente nella ferita, e per la mancanza di nutrizion sufficiente nutrendosi i peli, ed i capelli del solo umore morboso nei tegumenti preparato, allorchè siano canuti, divengono neri in modo da sorprendere, se all' asserzion dell' Ingrassias nel suo trattato *dei Tumori* vogliamo por fede.

Anche di questa specie particolare di macchie mancando fra noi per fortuna gli esemplari, e sempre in addietro essendosi trascurato di rintracciarne le cause, nulla può dirsi sopra di ciò di preciso, ed esatto.

Cura.

L' inesattezza delle nozioni acquistate dagli antichi scrittori riguardo alle cause vere occasionali di quelle Specie di *Vitiligini*, che non esiston nei nostri climi, ci à posto nell' assoluta impotenza di stabilire, riguardo alle medesime, un piano di cura ben ragionato, e diretto, il quale sia stato, ben sanzionato dall' esperienza, ed insieme dal fatto.

Nascendo d' altronde tutte le *Vitiligini* da un cambiamento più, o meno assoluto, e profondo di organismo, è manifesto, che nulla si può sperar di efficace da

ciò, chè non è sufficiente a ricondurlo allo stato suo naturale. In quanto per altro alle Cicatrici rifletter conviene, che affine di toglierle bisognerebbe col ferro, o coi caustici, che è quanto dire, distrugger bisognerebbe quanto à natura operato per ricondur la possibile integrità ne tessuti.

Intanto siffatte violenze praticando, andrebbemo a porre gl' integumenti in quelle medesime circostanze, le quali anno dato occasione una volta a quell' affezione, che si vorrebbe rimovere. In conseguenza conviene abolir le Cicatrici in quei casi soltanto, nei quali, per esser esse mal fatte, si vuol procurarne delle migliori, e più regolari, Quelle delle Puerpere, e delle Lattanti, e per la loro moltiplicità, e per il loro interesse son da lasciarsi, per essere incurabili, e poco importanti.

Mancandosi negl' antichi scrittori di sufficienti dettagli riguardo alla cura dell' altre *Vitiligini*, e non essendovi occasione tra noi d' istituire delle prove alla lor cura relative, poco può dirsi di certo su questo proposito. Sembra però, che premettere si dovesse in questi casi l' uso di un buon nutrimento, con l' uso interno dei permanenti corroboranti, e dei diffusivi eccitanti combinato. Fatto quindi buon uso del Bagno caldo, come gli Ebrei praticavano, sembra, che l' esterne applicazioni delle *Pomate Ossigenate semplici, o Mercuriali, e le frizzioni di Vino, o di Aceto Senapato* proposte ancor

da Sennerto, dovessero essere i mezzi più vantaggiosi, che si potessero impiegare.

Tale è infatti, appresso a poco, la cura, che ci propone Avicenna dell' *Albara nera*, la quale, quantunque affezione gravissima, è dichiarata per altro curabile con questo dettagliato sistema. S' incominciava la cura dal cavar sangue, e purgare con l' *Epitimo*, *coi Mirabolani ec.* combinando frattanto un vitto Euchimo, ed il Siero di latte. Quindi si prescrivevano i *Bagni Caldi*, e l' uso interno delle *Trifere*, ossiano *Lattovari Oppiati;* e finalmente applicavasi un *Sinapismo*, fino ad alzar la vessica sulla macchia erunpente, affine di rinnovar l' organismo in quel punto.

Ora guardando con occhio ragionatore un piano di cura siffatta, bisogna confessare, che egli è affatto bizzarro, e sovente contradittorio a se stesso. Ma in questo caos di oggetti diversi, tutte le prescrizioni astraendo, che posson debilitare, ma chè d' altronde posson disporre i tessuti a sentir meglio l' azion degli stimoli, vediamo, che tutto il nervo di queste forze riducesi agli Eccitanti d' ogni genere, i quali soli esser dovrebbero sempre in casi simili le forze da opporsi alla natura distruggitrice di queste affezioni.

FINE DEL TOMO SECONDO,
E DEL TRATTATO.

37661

00563815

Digitized by Google